

Anno 107 / numero 155 / L. 900

Giornale di Trieste

Martedì 19 luglio 1988

LA CGIL NON FIRMA L'ACCORDO

Fiat, il sindacato alla spaccatura

ROMA — Il 18 luglio l'accordo si doveva fare e il 18 luglio l'accordo si è fatto. I computer della Fiat dovevano avere i dati entro quel giorno per permettere ai dipendenti di andarsene in ferie con un milione in più in busta paga. Ma tra i sindacati la spaccatura ora è totale. La Fiom-Cgil, dopo un tira e molla estenuante, non ha firmato. E non è divisa solo da Fim-Cisl e Uil-Uil. E' spaccata al suo interno, tra la componente socialista e quella comunista.

Anche la Sita, gli autonomi, ha firmato, quasi a voler sottolineare l'isolamento dei comunisti all'interno del sindacato. La trattativa con l'azienda torinese ha avuto una conclusione formale nella notte tra domenica e lunedì, ma ieri si sono avuti innumerevoli colpi di coda. Il ministro del lavoro, il socialista Formica, ha tentato inutilmente una ricomposizione, ma ha fallito. Per Marini (Cisl) e Benvenuto (Uil) l'accordo non si modifica. E' una lacerazione insanabile.

La prova più lampante — al di là degli insulti che sono volati — è il mancato vertice fra Marini, Pizzinato e Benvenuto, che ieri pomeriggio avrebbe dovuto dare una spinta all'unità di azione. Non è da escludere ancora qualche colpo di

coda, ma lo scenario per ora è questo. Con la Cgil però non si sa mai. Nelle ultime vertenze contrattuali il sindacato rosso non ha certo dato prova di fermezza. Sembra preso dalla sindrome della penna: è successo con la scuola, con l'artigianato e ora con la Fiat. Partecipa attivamente alle trattative, ma quando si tratta di firmare ha come un blocco psicologico. E fa saltare sulla sedia i partner sindacali e le controparti aziendali.

L'accordo Fiat insomma è solo un segnale di un malessere ormai irreversibile. In realtà è stato solo il detonatore di una differenza di mentalità che sta rendendo abissali le distanze fra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra. La lite si è nutrita di piccoli fatti, tutti separati tra loro, ma nei quali il filo conduttore è unico: Cisl e Uil stanno provando a inventare un nuovo modo di fare sindacato, la Cgil (o almeno la parte comunista di essa) è convinta che non esiste alternativa al sindacato operaio, quello dello scontro muro contro muro.

Ma le fratture sono ancora più specifiche. C'è quasi una polverizzazione. Anche la Fim-Cisl è infatti divisa. Quella di Milano infatti, quella dell'Alfa di Arese,

il «covo» dei contestatori, non condivide a sua volta l'ipotesi di accordo siglata dalla Fim nazionale. In una nota sottoscritta che è «aria fritta» legare la retribuzione agli utili dell'azienda. E dice che voterà no al referendum. Ma anche qui il caos è massimo. Quale referendum? La Fim nazionale nel pomeriggio aveva già dichiarato che non si farà nessuna consultazione della base.

Ma ora in molti si chiedono: questo accordo, senza la firma della Fiom è valido o no? Secondo Gino Giugni è valido a tutti gli effetti e sotto tutti gli aspetti giuridici. Il presidente della commissione lavoro del Senato ed esperto in materia di giurisprudenza del lavoro dice: «Il fatto che l'intesa sia stata sottoscritta solo da due organizzazioni sindacali non toglie efficacia all'intesa e si applica a tutti i dipendenti della Fiat». Nei confronti degli iscritti alla Fiom quindi si applicano sia gli aumenti retributivi che le disposizioni sulla riduzione dell'orario di lavoro. Tutt'al più possono rifiutare i benefici derivanti dalle singole parti dell'accordo. Ma è un'ipotesi improbabile eventualità.

Altri servizi a pagina 11.

SI E' DIMESSO, MA IL CONSIGLIO E' CON LUI

Vittoria morale per Nordio. Sarà presidente onorario

ROMA — Nessun colpo di scena, nessun plateale atto di accusa, ma solo una semplice comunicazione ai 16 membri del consiglio di amministrazione. Così in poco più di mezz'ora Umberto Nordio ha lasciato la sua poltrona di presidente dell'Alitalia, con una vittoria morale: l'appoggio del consiglio d'amministrazione e la nomina a presidente onorario. Nella sala consiliare del grattacielo dell'Eur si è così consumato senza sussulti e senza polemiche l'ultimo atto della guerra fra il presidente dell'Iri Romano Prodi e quello della nostra compagnia di bandiera. Umberto Nordio si è dimesso dall'incarico per motivi personali, legando la sua decisione, si legge in un comunicato ufficiale diffuso al termine della

riunione, «al venir meno del rapporto fiduciario da parte dell'azionista di maggioranza» (l'Iri appunto). Il presidente dimissionario, che ha evitato di trascinare la discussione sul terreno della gestione della compagnia di bandiera per scongiurare una votazione che avrebbe spaccato in due il consiglio di amministrazione, resterà in carica fino alla nomina del suo successore. Il consiglio di amministrazione ha anche deliberato unanimemente di proporre Nordio per il conferimento del titolo di presidente onorario della società, una decisione che verrà presa dall'assemblea degli azionisti in sede di discussione del bilancio annuale, presumibilmente cioè poco prima della fine dell'anno.

La decisione di Nordio, irrevocabile, era prevista soprattutto dopo i contatti che c'erano stati in questi giorni fra l'Iri e l'Alitalia. Secondo alcune indiscrezioni, l'idea di proporre Nordio alla presidenza onoraria sarebbe partita proprio da via Veneto e sarebbe stata accolta dal diretto interessato in cambio di un'uscita di scena non traumatica, in punta di piedi. Così è stato, anche se la partita vera è soltanto rimandata alla prossima riunione del consiglio di amministrazione (fissata per venerdì prossimo) e all'assemblea generale degli azionisti. Proprio venerdì sarà stabilita la data di questo appuntamento decisivo per il futuro assetto della nostra compagnia di bandiera, mentre 24 ore prima in via Veneto tornerà a riunirsi

il comitato di presidenza dell'Iri. Sarà la combinazione di questi due appuntamenti a farci capire o intuire quale sarà il futuro presidente dell'Alitalia, che dovrà essere cooptato nel consiglio di amministrazione. E' molto probabile che la scelta sarà repentina per evitare pericolosi vuoti di potere e per avviare a soluzione anche il problema dei due amministratori delegati coinvolti, sia pure per ora solo indirettamente, nella «caduta» di Nordio. E non è un caso che si dia per certa, giovedì, a opera del comitato di presidenza dell'Iri, la designazione del nuovo presidente la cui nomina verrebbe ratificata il giorno seguente.

[m. b.]

GOLFO / DOPO UN ANNO IL «SI» ALL'ONU

L'Iran «cessa il fuoco»

Annuncio clamoroso, ma non si può ancora parlare di «pace»
Le sconfitte e le tensioni interne - Perplexità da parte di Baghdad

GOLFO / LE TAPPE DELLA GUERRA

Quella domenica di settembre

Ma il vero inizio risale all'accordo del marzo 1975



Soldati iracheni fotografati dopo una battaglia vinta nell'aprile di quest'anno, sotto un ritratto di Khomeini.

Servizio di
Piero Paoli

Per la storia, la guerra tra Iran e Iraq ha una data d'inizio: 22 settembre 1980. E' domenica. All'improvviso nel cielo di Teheran appaiono quattro Mig che chiedono di atterrare. La torre di controllo dà l'ok ed è il finimondo: i quattro caccia picchiano su piste e hangar e fanno una strage, mentre dodici divisioni corazzate irachene sfondano il confine con l'Iran. Ma c'è una data che nessuno storico può dimenticare: senza di essa il conflitto non sarebbe comprensibile.

Marzo 1975. Tra l'Iran dello Scià e l'Iraq di Hussein si raggiunge un accordo sullo Shatt-el-Arab. Baghdad accetta che la frontiera tra i due Paesi passi in mezzo a quegli acquedotti e non più sulla riva iraniana. Questa intesa pesa a lungo sulla politica di Baghdad e quando, nel 1979, lo Scià viene cacciato e al suo posto arriva Khomeini, la tensione comincia a salire.

9 gennaio 1981. Prima controffensiva iraniana che spinge gli iracheni al punto di partenza. Giugno 1982. L'esercito di Baghdad lascia il territorio nemico che aveva occupato due anni prima. Novembre 1982. L'esercito di Teheran attraversa la frontiera ed entra in territorio iracheno. 12 giugno 1984. Le Nazioni Unite tentano

inutilmente di porre fine alla guerra. Gennaio 1987. Gli iraniani sono alle porte di Bassora, la seconda città del Paese nemico. L'attacco costa a Teheran più di 35.000 morti.

Luglio 1987. L'Iran respinge il cessate il fuoco ordinato dall'Onu. Le marine occidentali inviano le loro navi nel Golfo Persico per controllare le rotte del petrolio.

2 settembre 1987. I pasdaran attaccano il mercantile italiano «Jolly Rubino». Da quel giorno non si contano le incursioni, iraniane o irachene, contro le navi di diversi Paesi.

Aprile 1988. L'Iraq parte all'offensiva e in meno di quattro mesi spinge gli iraniani al di là delle zone che avevano occupato, insinuandosi in territorio nemico. Per l'Iran sono sconfitte pesantissime.

Teheran ha ora chiaramente il fiato grosso. Scarseggiano i rifornimenti militari, ed è incapace di produrre ed esportare il petrolio necessario: gli aerei dell'Iraq hanno ormai il pieno controllo dei cieli e impediscono regolarmente che Teheran faccia funzionare i suoi impianti petroliferi.

Inoltre, l'Iran patisce anche una pesante crisi interna per la conquista del potere in vista della successione a Khomeini. Insomma, è la crisi totale. Teheran capisce che l'esercito di Baghdad, tecnologicamente superiore, non è più arrestabile con la magia umana, e alza le braccia, accettando la risoluzione dell'Onu.

Servizio di
Marco Goldoni

NEW YORK — L'Iran ha finalmente accettato l'invito, formulato un anno fa dal Consiglio di sicurezza dell'Onu a una tregua d'armi generalizzata con l'Iraq. Ne hanno dato simultaneamente notizie radio Teheran e l'agenzia di stampa ufficiale Ina, le quali nel rendere omaggio agli sforzi di mediazione del segretario generale Perez de Cuellar, sottolineano tuttavia la necessità di una composizione del pluriennale conflitto «nella giustizia».

Benché l'accettazione, per quanto tardiva, del «cessate il fuoco» anche da parte iraniana non significhi ancora la pace, l'annuncio è a dir poco clamoroso. Tanto più se si considera che solo pochi giorni fa, esattamente all'indomani dell'abbattimento dell'«Airbus» da parte dell'incrociatore americano «Vincennes», il presidente del Parlamento Hashemi Rafsanjani aveva lanciato un nuovo, drammatico appello alla mobilitazione contro il «primo nemico» della repubblica islamica, l'Iraq di Saddam Hussein.

Naturalmente sul perché di questa svolta improvvisa e inattesa si possono formulare varie ipotesi. La più ovvia è legata alla catena di insuccessi militari patiti dalle truppe iraniane negli ultimi mesi, dalla perdita della penisola di Fao a quella di Salsamseh, dal ritiro dagli atolli strategici di Majnoon ai rovesci subiti sul fronte centrale e settentrionale.

Tuttavia questa spiegazione, da sola, non basterebbe, ve ne è almeno un'altra, non militare, ma politica che si allaccia alla furiosa battaglia interna tra gli eredi di Khomeini: una battaglia che in questi otto anni di massacrati e di purghe interne è stata costellata di sgambetti reciproci tra «duri» e «moderati» (e basterebbe citare la fuga di notizie pilotata da cui uscì l'«Irangate»).

Ora Rafsanjani, il defunto sempre più probabile del vecchio Imam, pur condividendo a grandi linee la deci-

sione di opporsi agli iracheni, che nel settembre di otto anni fa avviarono le ostilità, non ha mai nascosto la propensione a una soluzione politica del conflitto e a un riavvicinamento all'Occidente. Ed è sintomatico che da quando, poche settimane fa, venne nominato capo delle operazioni militari, egli abbia cercato di attivare i canali diplomatici, spesso intasati dalla retorica oltranzista.

Da Baghdad, la capitale nemica, le reazioni sono tante. «Abbiamo appreso, come il resto del mondo, la notizia data da Radio Teheran secondo la quale l'Iran ha detto al segretario generale delle Nazioni Unite di accettare la risoluzione 598», dice un comunicato in proposito.

«Al di là del nostro sentimento di responsabilità e della nostra completa consapevolezza della natura degli scopi dell'Iran e delle sue tattiche, in aggiunta alla nostra preoccupazione per il raggiungimento di una pace giusta secondo i principi esposti dal Presidente Saddam Hussein noi dichiariamo che abbiamo le seguenti riserve circa la decisione iraniana:

1) non abbiamo appreso ufficialmente della lettera iraniana alle Nazioni Unite e dipendiamo ancora dalle notizie che apprendiamo ascoltando Radio Teheran; 2) il comunicato del comando generale iraniano non spiega le ragioni che sono dietro alla nuova posizione iraniana come un desiderio per una pace vera e giusta, ma fa menzione di «circostanze e ragioni di questa loro ultima presa di posizione secondo un metodo tattico».

Da segnalare, infine, che il ministro degli esteri iracheno, Tarek Aziz, giunge oggi a Roma per la riunione della commissione mista tra il governo italiano e quello di Baghdad. La visita di Aziz, che avrà un colloquio con il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, fornirà l'occasione per avere un quadro dettagliato delle valutazioni irachene sugli ultimi sviluppi della situazione del Golfo Persico.

I 70 ANNI DEL LEADER NERO IN CARCERE A CAPETOWN DAL 1964

Solo palloncini per Nelson Mandela

Proibita ogni manifestazione dalla polizia - Conferenza stampa della moglie: «Non voglio favori»

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Nelson Mandela, il più celebre detenuto africano, ha trascorso ieri il suo settantesimo compleanno nella prigione di Pollsmoor alla periferia di Capetown, apparentemente inconsapevole delle celebrazioni che gli sono state tribuite da una vasta parte dell'opinione pubblica internazionale.

La Corte suprema di Capetown ha dichiarato invalidi i divieti dei festeggiamenti che erano stati imposti nei giorni scorsi dalla polizia del Sud Africa, ma questa decisione è stata annunciata quando molti eventi celebrativi erano stati già cancellati. Poliziotti armati di bastoni e indossanti maschere antigas avevano disperso domenica gli studenti dell'università di Città del Capo riuniti per un concerto rock in onore del-

l'imprigionato leader del Congresso nazionale africano.

La condanna di Mandela all'ergastolo per avere predicato la violenza contro il regime dell'apartheid fu pronunciata nel 1964. Molti giuristi occidentali ritengono che dopo venticinque anni di carcere il condannato dovrebbe essere rimesso in libertà con un atto di clemenza «incondizionata».

Ma ancora ieri i portavoce governativi di Pretoria hanno dichiarato che «la chiave della porta d'uscita del penitenziario è nelle mani dello stesso Mandela». Questa oscura frase vuole alludere al fatto che l'anziano detenuto si è finora rifiutato di accettare un condono collegato all'impegno di rinunciare alla lotta per il rovesciamento del regime segregazionista. Il presidente Botha e i suoi sostenitori sarebbero ben lieti di rimettere Mandela in

libertà, soprattutto se egli fosse disposto a trasferirsi altrove. L'anziano leader dello Anc replica facendo sapere di non essere disposto a transigere con la sua coscienza.

La signora Winnie Mandela, che continua a condurre dall'esterno una pacifica campagna contro l'apartheid, ha tenuto una conferenza stampa in occasione del compleanno del marito per confermare ai giornalisti di essersi rifiutata di accettare un permesso straordinario di colloquio col detenuto, che le avrebbe consentito di rimanere per sei ore accanto a Nelson invece dei quaranta minuti previsti dal regolamento carcerario. Con fierezza la donna ha detto di essere intenzionata a ricusare qualsiasi favore da parte del governo di Pretoria.

Molti altri detenuti di cui le cronache non parlano condividono la sorte di Mandela.

Per tutti noi, questa sarà una giornata come tutte le altre». Centinaia di palloncini dipinti con i colori dell'emblemma del Congresso nazionale africano — nero, verde e giallo — sono stati innalzati ieri nell'aria dai cittadini neri del Sud Africa. E' stata questa l'unica prova visibile di solidarietà verso un detenuto che non gode neanche della tutela accordata da Amnesty International ai cosiddetti «prigionieri di coscienza», perché si ostina a propugnare la resistenza violenta.

L'arcivescovo negro di Capetown, dottor Desmond Tutu, è venuto a Londra per invocare la rottura di ogni forma di collaborazione tra il governo britannico e il Sud Africa. Ma la signora Thatcher è contraria perché sostiene che la maggioranza negra del Sud Africa, se ricaverà più danni che vantaggi.



Winnie Mandela, moglie di Nelson, durante la conferenza stampa di ieri. Anche il Papa, in Cadore, ha espresso ammirazione per la vicenda umana del leader nero.



Atlanta, via alla Convention

ATLANTA — E' cominciata ad Atlanta la Convention democratica, con al centro l'aspirante alla Casa Bianca Dukakis e quello alla vicepresidenza Bentsen, favoriti secondo gli ultimi sondaggi rispetto al repubblicano Bush. Ma Jackson non ha ancora rinunciato a rivendicare un ruolo di rilievo, nel caso di un successo democratico. Ieri c'è stato un lungo colloquio Jackson-Dukakis, prima della Convention, ma senza un'intesa definitiva. Nella foto, Jackson in una curiosa immagine, mentre ascolta suonare il sassofono Angela Christle durante un servizio religioso. Servizio a pagina 3.

BALZO IN ITALIA Dollaro a 1400

PAGINA

10

Con un balzo di oltre 25 punti, il dollaro ha sfondato ieri in Italia la barriera psicologica delle 1400 lire, il livello più alto degli ultimi 19 mesi. Il rialzo del dollaro, avvenuto su tutti i mercati valutari, ha spinto il Giappone e l'Inghilterra ad alzare il costo del denaro. Anche in Italia alcune delle più importanti banche hanno ritoccato di mezzo punto i tassi attivi.

DEPISTAGGIO Bologna

PAGINA

5

Quattro ufficiali dei carabinieri sono sotto indagine a Bologna: a quanto risulta, sarebbero accusati di aver «depistato» le indagini sull'uccisione di due militi dell'Arma, avvenuta il 20 aprile scorso.

FARMOPLANT Chiusura

PAGINA

3

Il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo ha emesso l'ordinanza di sospensione dell'attività industriale presso gli impianti Farmoplant di Massa, dopo l'incidente di domenica. La chiusura non potrà durare più di sei mesi, però, dalla notificazione. Nel pomeriggio c'è stata una manifestazione, protrattasi fino a sera, con scontri e lancio di lacrimogeni.

Un espresso illycaffè
merita sempre
quattro passi in più.



ILLYCAFFÈ, PER I MAESTRI DELL'ESPRESSO.

DOPO L'ANNUNCIO DI TEHERAN

Unica soluzione

De Mita, la soddisfazione del governo italiano

ROMA — La soddisfazione del governo italiano per la decisione dell'Iran di accettare la risoluzione 598 del Consiglio di sicurezza dell'Onu per una soluzione pacifica del conflitto con l'Iraq è stata espressa dal presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, il quale ha ricordato l'appoggio dato da tempo dall'Italia all'iniziativa delle Nazioni Unite quale unica via internazionale per la soluzione pacifica del conflitto. L'annuncio della decisione di Teheran, data dalle agenzie di stampa con brevi dispiaci, non poteva non essere accolto con soddisfazione in tutti gli ambienti politici italiani, dopo la tensione suscitata alla tragedia dell'Airbus delle linee aeree civili iraniane, colpito da missili di una fregata Usa. Quest'episodio aveva offerto l'occasione, anzi, per una nuova discussione sulla funzione delle navi della marina italiana nel Golfo Persico di cui l'opposizione di sinistra aveva chiesto nuovamente il ritiro.

Sull'efficacia dell'opera di mediazione del segretario generale dell'Onu erano infatti in molti a dubitare, in Italia, sia nella maggioranza

Andreotti, che oggi incontra il ministro degli esteri iracheno, auspica l'accettazione del piano suggerito da Perez de Cuellar

che nell'opposizione. Di qui il timore che, aumentando la tensione nel Golfo, dopo l'incidente dell'Airbus iraniano le navi italiane si trovasse involontariamente coinvolte nel conflitto. Anche il ministro degli esteri ombra del Pci, Napolitano, distratto per un momento dai problemi di partito (il comitato centrale si riunirà oggi e pure oggi si terrà la riunione della direzione del partito, in un primo tempo prevista per ieri), ha salutato l'annuncio del governo iraniano «come un grande fatto positivo carico di significati e implicazioni incoraggianti per la causa della pace».

Napolitano ha rivendicato al suo partito il merito di aver sostenuto «insieme con altre forze, anche di governo» la linea di una ricerca di un'in-

tesa «imperiata sull'autorità dell'Onu e sulla massima imparzialità fra Iran e Iraq». Il responsabile degli esteri del Partito comunista stigmatizza invece quelle «forze politiche» che non si mossero in tal senso e che anzi irrisero sulla possibilità di mediazione dell'Onu. Napolitano è prudente e quindi non fa direttamente cenno al Psi. Né ricorda, d'altro canto, che fu proprio il ministro degli Esteri, Andreotti, a sostenere con forza la via della mediazione, appoggiando l'opera di Perez de Cuellar e intervenendo direttamente, anche nelle ultimissime ore, sulle parti in causa.

Andreotti anzi, dopo aver già incontrato il ministro e il viceministro degli Esteri iraniani, incontrerà oggi a Roma il ministro degli esteri

iracheno, Tarek Aziz, e l'incontro fornirà al nostro ministro degli Esteri un quadro dettagliato delle valutazioni irachene sugli ultimi sviluppi della situazione nel Golfo. Andreotti stesso, in proposito, in una dichiarazione ha manifestato l'intenzione di continuare ad adoperarsi affinché la soluzione negoziata sempre ritenuta necessaria dal governo italiano si realizzi «nel quadro delle Nazioni Unite, con l'accettazione da parte dei due contendenti del piano di attuazione suggerito dal segretario generale Perez de Cuellar».

Anche il Psi ha commentato favorevolmente la decisione del governo iraniano. Intini, portavoce della segreteria, in una dichiarazione, dopo aver sottolineato il ruolo delle diplomazie, compresa quella italiana, nella vicenda, ha sostenuto che la svolta positiva «dimostra quanto fossero infondate esasperazioni polemiche contro i governi, come quello italiano, che per niente altro hanno operato se non per rendersi utili alla pace». Sul ruolo positivo svolto dall'Onu, e sulla speranza di un imminente armistizio fra i due paesi, si sofferma anche «Il Popolo».

PRESTO IL NUOVO CODICE PENALE

Sul modello anglosassone

Le decisioni del governo - Rinvio il decreto sui «mondiali»

ROMA — Il Consiglio dei ministri nella seduta di ieri ha deciso l'invio alla Commissione bicamerale del testo del progetto preliminare del nuovo codice di procedura penale per l'esame definitivo. La Commissione dovrà controllare ulteriormente la corrispondenza del nuovo testo ai principi della legge delega ed avrà 30 giorni di tempo per esaminarlo ed, eventualmente, apportarvi modifiche. «Dopo questo termine — ha detto il ministro della Giustizia, Vassalli, uscendo da palazzo Chigi — il nuovo codice sarà legge».

Il Governo, con questa decisione, ha rispettato i tempi. La prima trasmissione del testo alla Commissione parlamentare mista era stata disposta alla fine del gennaio scorso. Nei due mesi successivi la Commissione ha valutato la conformità con la legge delega e lo ha restituito al Governo che ha avuto tempo fino al 30 giugno per esaminare le osservazioni.

Il nuovo codice di procedura penale è composto da 735 articoli ed è stato redatto da una Commissione di 14 esperti, presieduta dal giurista Giandomenico Pisapia. Il nuovo testo comprende

anche una parte dedicata esclusivamente al processo nei confronti di imputati minorenni. Le principali innovazioni contenute nel testo consistono nella scomparsa della figura del giudice istruttore, nel mettere sullo stesso piano accusa e difesa, e nel fare del dibattimento il luogo di formazione della prova; il contraddittorio tra le parti non sarà più basato sul modello inquisitorio, ma seguirà quello accusatorio dei paesi anglosassoni.

Il Consiglio dei ministri ha approvato quindi i seguenti provvedimenti: un disegno di legge che provvede al finanziamento della partecipazione italiana alla Fiera internazionale del libro di Francoforte, prevista nel prossimo ottobre, che quest'anno sarà dedicata alla produzione editoriale italiana. E inoltre un disegno di legge che provvede ad estendere anche agli invalidi civili totalmente inabili, ai ciechi civili assoluti e ai sordomuti gli adeguamenti economici riconosciuti dalla legge n. 656 del 1986 ai pensionati di guerra. Infine, su proposta del ministro dell'Ambiente, Ruffolo, un decreto del presidente del Consiglio concernente il piano quin-

quennale di disinquinamento del bacino idrografico dei fiumi Lambro, Olona e Seveso. Il piano prevede interventi per un ammontare complessivo di 4.800 miliardi di lire, di cui 1.990 miliardi a carico dello Stato e 2.810 miliardi a carico degli enti locali.

Il Consiglio dei ministri non ha approvato, come invece era previsto nell'ordine del giorno, il decreto recante misure urgenti e straordinarie per interventi strutturali su aree interessate dai Mondiali di calcio del 1990. L'approvazione del provvedimento è stata rinviata alla prossima riunione del Consiglio dei ministri. Allo stesso modo anche la prevista relazione del ministro dei Trasporti Santuz sullo stato dei trasporti in Italia è stata rinviata ad altra data.

Il ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli, al termine della riunione di ieri, ha detto che «quello del decreto sui Mondiali del '90 è un rinvio dettato solo da ragioni tecniche e non politiche. La questione che si pone è relativa alla verifica di tutti gli interventi e di tutte le procedure da adottare, non dell'elenco delle opere previste».



De Michelis ti porta a ballare

RIMINI — Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio on. Gianni De Michelis ha fatto coincidere l'uscita del suo libro «Dove andiamo a ballare questa sera?» con una festa in una discoteca di Rimini. In precedenza c'era stata una cena per pochi intimi a base di ostriche, risotto con fiori di zucca, medaglioni di vitello alle erbe e dolce di zabaglione. Tra gli invitati (circa una trentina) il ministro del Turismo Carraro e il capo di gabinetto della presidenza del Consiglio, Manzella. Nella foto, l'on. De Michelis accetta un garofano da una giovane con un costume ispirato alla Rivoluzione francese.

DECISIONE IN CASA DC

Congresso a gennaio

Ancora senza soluzione il nodo del doppio incarico di De Mita

Il confronto politico rinviato a una riunione che si terrà a settembre. Il segretario dc ha rivolto al partito un invito all'unità. Sul modo di procedere in vista del congresso dentro la Democrazia cristiana c'è intesa. Tempi e modalità sono stati approvati senza discussione, nessuno è intervenuto

ROMA — Il prossimo congresso della Dc si terrà a Roma dal 25 al 29 gennaio. La decisione è stata presa dal consiglio nazionale democratico che si è riunito ieri pomeriggio alla presenza di De Mita, il quale ha colto l'occasione per tornare a parlare della questione del doppio incarico.

Ieri non c'è stato dibattito: il confronto politico è stato rinviato a una prossima riunione in programma per settembre.

Sul modo di procedere in vista del congresso all'interno della Dc c'è intesa. Tempi e modalità proposte dal dirigente organizzativo Gianni Fontana sono stati approvati senza discussione, nessuno è intervenuto.

Ha preso invece la parola De Mita. E' stato lui a spiegare la necessità di rinviare a settembre la discussione su una piattaforma politico-programmatica, dando così alla riunione di ieri soltanto un valore tecnico. Ma sul congresso qualcosa ha voluto dire. «Prima di tutto ha invitato il partito all'unità, a fare il possibile perché a gennaio si arrivi in modo unitario con un congresso impostato con criteri nuovi».

La ragione vera che ha spinto De Mita a prendere la parola però è stata un'altra. Il timore che il dibattito politico interno possa restare bloccato sulla questione del doppio incarico.

Andreotti nei giorni scorsi è sceso in campo per ricordare al segretario quanto lui aveva detto alcuni mesi fa, e che cioè è impossibile fare contemporaneamente e bene entrambe le cose. Forse come gli altri dirigenti del partito. La sinistra nel recente convegno di Bari ha invitato a rinviare la discussione al congresso.

Ma De Mita come la pensa?

«Vorrei subito sgombrare la discussione da un falso problema: quello del doppio incarico, del triplo incarico, del salto mortale». Se la questione, in passato, per come

era stata posta, aveva suscitato nel segretario e presidente del Consiglio «delle riserve», adesso lo stesso De Mita ha dichiarato che non si sottrarrà al confronto. Anzi, ne vuole discutere seriamente sperando però che non tutto il dibattito finisca per affrontare solo questo tema.

De Mita ha subito anticipato la possibile replica di voler sorvolare sull'argomento: «Si dice che non risponde. La questione è politica. Occorre trovare un modo che consenta al partito di non creare difficoltà a chi rappresenta la Dc al governo». Si tratta dunque di trovare una soluzione idonea.

Anche più tardi, parlando con i giornalisti, De Mita non ha voluto dire molto di più. «Per quanto mi riguarda — ha aggiunto — mi sforzerò di indicare, o di concorrere a indicare una soluzione per risolvere il problema, non creando contrapposizioni e, verosimilmente, trovando per il partito un momento di gestione più efficace».

Non si tratta certamente di risposte che risolvono il problema o che possano chiudere il dibattito. De Mita ha smentito alcune interpretazioni secondo le quali in realtà lui punterebbe a far eleggere un segretario che lo possa garantire; e in caso contrario potrebbe candidarsi ancora lui.

In attesa delle grandi manovre congressuali voci critiche arrivano dalla componente legata a Donat Cattin. Sandro Fontana, in un articolo sul mensile «Terza fase», sostiene la necessità di un rilancio della iniziativa autonoma della Dc in quanto «la coalizione di governo è minata alla base da una debolezza congenita» e per la Democrazia cristiana si profila una «prospettiva insidiosa che tende a sostituirla alla guida del Paese con il contributo anche di uomini come il segretario repubblicano La Malfa».

[g.sa.]

DIRETTORE, SLITTA LA SCELTA

Le grandi manovre per «l'Unità»

Equilibri non facili - Cambio anche a «Rinascita»?



Tre protagonisti dell'attuale «tourbillon» di spostamenti di incarichi nel Pci. Da sinistra: il segretario Achille Occhetto; l'attuale direttore dell'«Unità» Gerardo Chiaromonte; il principale candidato alla sua successione, Massimo D'Alema.

ROMA — Si fa un po' più difficile del previsto la sostituzione di Gerardo Chiaromonte alla guida dell'«Unità». Massimo D'Alema, candidato primo all'incarico, continua infatti a nicchiare: lasciare la poltrona di responsabile dell'organizzazione (in pratica, l'incarico di «numero due» del partito), non gli piace troppo. Ma, ancora, un più vasto rimescolamento delle carte che Occhetto si accingerebbe a varare — proprio in correlazione al passaggio delle consegne nel giornale del partito — starebbe sollevando nelle ultime ore qualche malumore, specie nella destra che, ottenute garanzie di linea, si sentirebbe tenuta ai margini nella ricostruzione del vertice operativo che dovrà nei fatti preparare l'appuntamento col 18.º congresso del Pci, in programma per i primi mesi del prossimo anno.

Il programma stilato da Achille Occhetto — una volta appurata una certa convergenza nell'invio di D'Alema all'«Unità» — voleva infatti che fosse Pietro Fassino (già leader piemontese del partito e attuale membro della segreteria) a prenderne il posto a capo dell'organizzazione del Pci. E ancora, poiché Alessandro Natta si è ormai fatto da parte, il segretario avrebbe pensato di chiamare a far parte della segreteria (come settimo membro) Antonio Bassolino.

Solo che il primo è un «occhettiano» di ferro, al posto del quale Napolitano ed amici avrebbero visto con maggior favore Gianni Pellicani, da tempo attento alle posizioni dei «miglioristi». Mentre di Bassolino si ricorda che se oggi è più vicino al centro ex-berlingueriano, fino a poco tempo fa si ritrovava appena tra le schiere degli ingraiani.

Di qui una serie di commenti — filtrati dai portoni di Botteghe Oscure — tendenti ad accreditare la «difficoltà» di poter decapitare l'organizzazione del partito ad un solo anno dal congresso. E l'altra relativa al-

la «necessità» di non compiere integrazioni in segreteria, visto che l'appuntamento nazionale è ormai alle porte.

Come si comporterà Occhetto di fronte a questi sotteranei ma pur sempre decisi inviti ad uno stop? Il segretario, per ora, ha preso tempo. Ha rinviato la prevista riunione di direzione in cui si sarebbe dovuto scegliere il nome del nuovo direttore dell'«Unità» — si doveva svolgere stamane, prima dell'avvio nel pomeriggio dei lavori del comitato centrale — a dopo la relazione che terrà in comitato centrale. Ha com- tattato un po' tutti i maggiori del partito: ieri. Ed è parso voler proseguire sulla sua strada. Non dovesse riuscire l'operazione D'Alema, si torna a parlare di Claudio Petruccioli come possibile direttore. E' un nodo che dovrà comunque essere sciolto quest'oggi.

Le grandi manovre di Occhetto per il cambiamento non dovrebbero esaurirsi qui. E' infatti probabile che il segretario possa procedere ad una rivoluzione anche a «Rinascita», la rivista ideologico-culturale del partito. Franco Ottagliani, che dirige il settimanale, è infatti candidato a divenire segretario del segretario generale, un posto delicatissimo nella nomenclatura del Pci, che fu di Tatò con Berlinguer e di Renato Sandri con Natta. A «Rinascita» potrebbe allora andare Giuseppe Chiarante, mentre è ancora incerta la destinazione di Fabio Mussi (condirettore dell'«Unità» con Chiaromonte), al cui posto dovrebbe andare Foa.

Quanto al comitato centrale col quale, in pratica, prenderà il via la rincorsa verso il congresso, si sa solo che Occhetto — per tutta la giornata di ieri — è stato al lavoro per gli ultimi ritocchi alla relazione introduttiva, nella quale non si dovrebbe distaccare molto dalla linea di «rinnovamento» già esposta a suo tempo all'«Unità».

[a.c.]

IL COMITATO CENTRALE DELL'MSI-DN

Nessuno ha mai voluto silurare Fini

Smentite categoricamente le voci di manovre per mettere in minoranza il segretario del partito

ROMA — Il segretario del Msi-Dn, Gianfranco Fini, in una intervista al Grl ha sottolineato che «anche in questo Comitato centrale la parte maggiore l'hanno avuta le idee e vi è stato un sereno confronto di posizioni tra la maggioranza che sostiene la mia segreteria e gli amici che lealmente sono all'opposizione. Mi pare anche però — aggiunge Fini — di aver capito che si va rapidamente verso una definizione dei nostri programmi, delle nostre strategie e a una ricomposizione unitaria del partito che è garanzia per il Movimento sociale di un'azione nel futuro ancora più efficace di quella che è stata fino adesso».

Fini ha sottolineato anche che la prospettiva è quella di rappresentare «un punto di riferimento per tutti quegli italiani che non si fidano, ad esempio, del trasformismo

socialista, per quegli italiani che non hanno più necessità, in funzione anti-comunista, di votare Dc, di tutti quegli italiani che, delusi dal fallimento del modello marxista, cercano una socialità più avanzata e cercano il riconoscimento dei loro diritti».

Il presidente del Comitato centrale del Msi-Dn Franco Servello — intanto — ha smentito le notizie relative a presunte manovre interne per mettere in minoranza il segretario Fini nel Comitato centrale conclusosi domenica. «L'ipotesi di una mozione di sfiducia nei confronti di Fini non mi è mai stata ventilata da alcuno. Né mi risulta che vi fosse intenzione di proporla. In ogni caso non l'avrei raccolta in quanto legato alla maggioranza e in quanto avevo approvato nella riunione di segreteria, la relazione di Fini che aveva recepito, tra l'altro, alcune

tesi politiche da me indicate. L'on. Giuseppe Tatarella, vicesegretario missino, da parte sua, ha affermato in una dichiarazione: «All'inizio dei lavori del Comitato centrale, essendo circolate tra esponenti, non di vertice, delle correnti di minoranza, voci di una sospensione dei lavori finalizzata al «ribaltone» del segretario del partito, ho preso l'iniziativa di parlare con il segretario e con il presidente del Comitato centrale, con i quali abbiamo concordato di non sospendere in ogni caso i lavori del Comitato. Cosa che è effettivamente avvenuta».

«Questo dato inoppugnabile — ha proseguito Tatarella — portato con lealtà a conoscenza dell'assemblea missina, rafforza il convincimento espresso che il «ribaltone» di un segretario di partito da parte del Comitato centrale appartiene alla canni-

balesca storia di alcuni partiti e non alla grande tradizione del nostro movimento; per cui era immaginabile e impraticabile ipotizzare la sostituzione di una maggioranza senza unità, in quanto la scelta missina del segretario deve essere partecipativa e di base e quindi spetta, come è spettata alla massima assise congressuale».

Il vicesegretario del Msi-Dn, on. Mirko Tremaglia, da parte sua, in una dichiarazione ha sottolineato che «la nuova ha sottolineato che il mandato affidato da tutte le fiduciarie affidate da tutte le correnti al segretario Fini, chiude indubbiamente, quello periodo drammatico dopo il con-



Gianfranco Fini

Franco Servello

Carceri d'oro, Sterpa ago della bilancia

ROMA — La Commissione inquirente si prepara allo scontro sulla vicenda delle «carceri d'oro». Oggi ha inizio il dibattito, che si concluderà domani, come richiesto dal presidente della Camera, Nilde Iotti, con il voto su un'unica relazione di maggioranza da presentare al Parlamento. Per esprimere una proposta precisa sulle responsabilità degli ex ministri Nicolazzi (Psd), Darida e Vittorino Colombo (entrambi dc), accusati dal costruttore De Mico di aver intascato cospicue tangenti, la commissione si dovrà quindi inevitabilmente

dividere in innocentisti e colpevolisti. E visto che, con tutta probabilità, si fronteggeranno due schieramenti di pari entità numerica (dieci contro dieci), l'ago della bilancia sarà il presidente liberale Egidio Sterpa (il cui voto vale doppio), notoriamente favorevole al rinvio a giudizio degli imputati «eccellenti». «Non sarò certamente io a insabbiare; la vicenda finirà in Parlamento», ha più volte assicurato Sterpa.

Ma anche se l'inquirente dovesse portare a termine il suo compito in breve tempo, non è certo che il Parlamen-

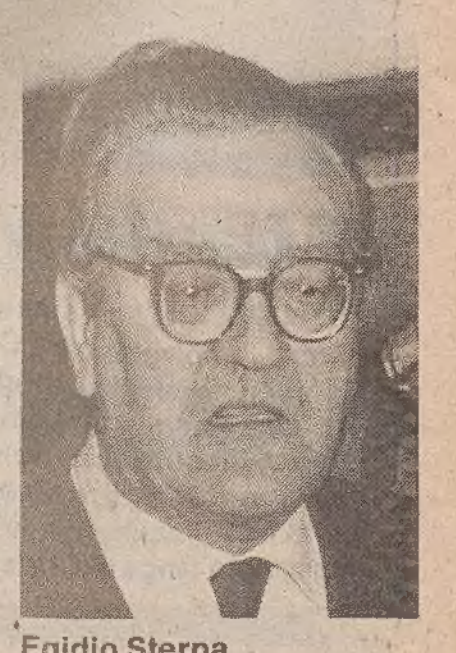
to si possa riunire in seduta congiunta ai primi di agosto, come è stato ipotizzato in questi giorni. A capo dello schieramento innocentista è la Dc. Il senatore democristiano Antonio Andò, nella sua relazione, ha chiesto l'archiviazione del «caso» per insufficienza di indizi a carico dei tre ex ministri. Oppure, in via subordinata, un supplemento di indagini per scoprire nuove prove.

Sulla stessa linea sembrano schierarsi i socialisti. Ma lo si potrà constatare solo al momento del voto. Il 6 luglio scorso era stato proprio un

socialista, l'on. Buffoni, a presentare l'ordine del giorno, approvato da tutti (ad eccezione del Msi e di Dc), che proponeva l'invio al Parlamento di tutte e cinque le relazioni presentate senza arrivare a un voto finale. Questa decisione è stata poi contestata dal presidente della Camera, che ha sollecitato una votazione conclusiva. Colpevolisti sono invece i comunisti. Il sen. Battello ha chiesto il rinvio a giudizio (per concussione) davanti alla Corte costituzionale degli ex ministri Nicolazzi e Darida. Per Vittorino Colombo è stato proposto, invece, un

supplemento di indagini. D'accordo con la messa in stato di accusa dei primi due ministri è anche il Pri (ma per corruzione impropria, un reato meno grave), mentre «capitolo Colombo» dovrebbe essere archiviato. Favorevoli al rinvio a giudizio sono pure i liberali, gli indipendenti di sinistra, i demoproletari, i missini.

A conti fatti, i due schieramenti si dovrebbero fronteggiare con dieci voti contro dieci. E toccherà al presidente Sterpa, con il suo doppio voto, decidere la sorte dei tre ex ministri.

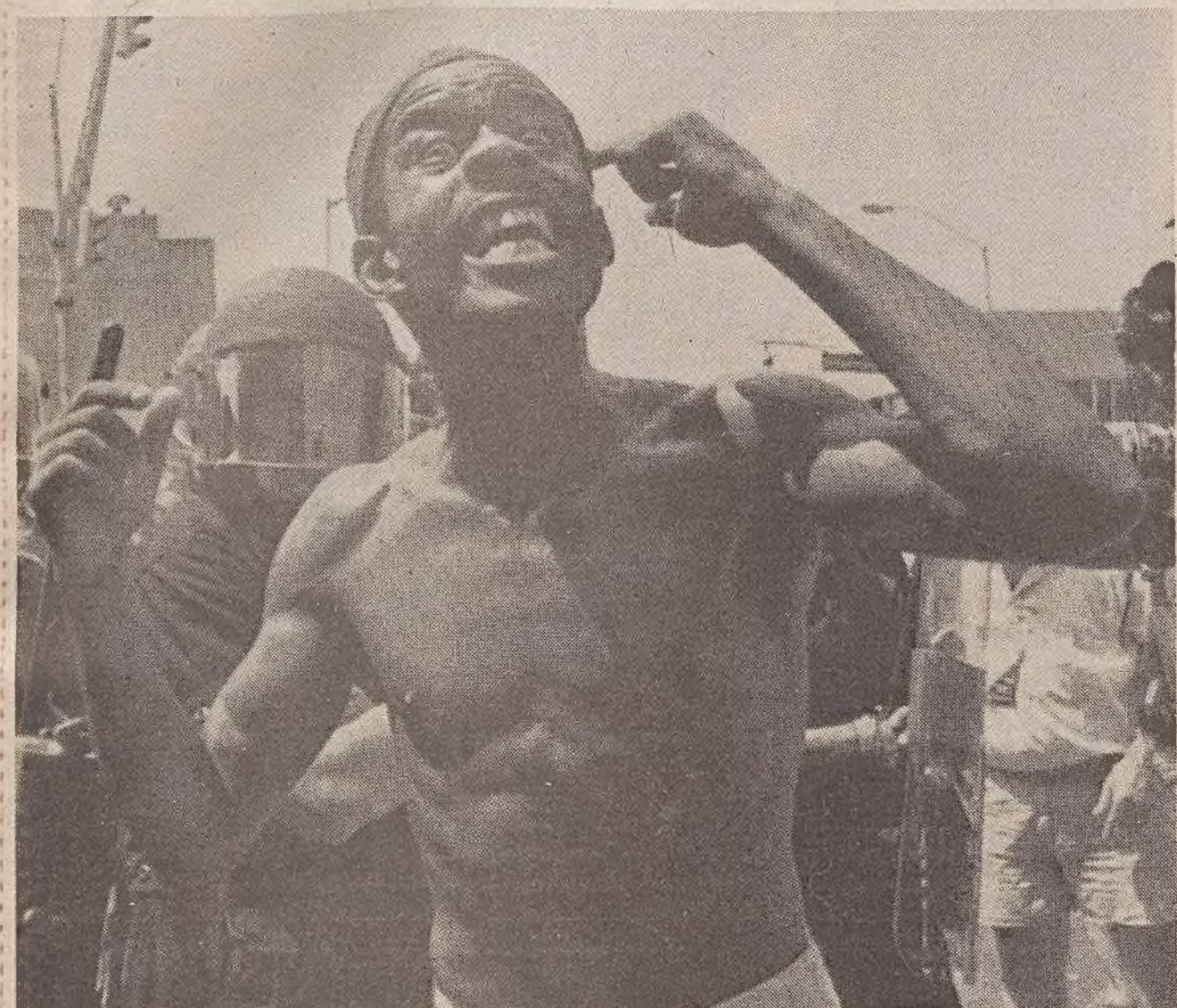


Egidio Sterpa

TRA DUKAKIS E JACKSON

Atlanta, pace o... armistizio?

Aperta la convenzione del partito democratico in un clima di apparente unità



Ad Atlanta, sede della «convention» democratica, si concentrano in questi giorni diverse dimostrazioni: nella singolare foto il leader di un gruppo di protesta deride i poliziotti del servizio antidisordini.

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

ATLANTA — Finalmente si sono visti, si sono parlati, si sono stretti la mano. Hanno fatto la pace? I due rivali, Michael Dukakis, governatore del Massachusetts e candidato democratico alla presidenza, e Jesse Jackson, reverendo negro, dicono di sì. Hanno fatto la pace. Ma i tredicimila giornalisti, tre per ogni delegato, non ci credono e preferiscono parlare di armistizio.

Jesse non è tipo che si accontenti di avere un posto «sul palcoscenico» accanto a Dukakis e al vicepresidente designato Bentsen. Ha strappato promesse per una maggiore rappresentanza negli organismi del partito e per una maggiore partecipazione negra nella pubblica amministrazione e nelle cariche elettive (nel caso ovvio che il futuro presidente degli Stati Uniti si chiami Dukakis). Ma non ha ottenuto quel potere politico che chiedeva.

I tumulti che si accendono fuori dal Coliseum, dove da ieri pomeriggio alle 18 (mezzanotte in Italia) si svolge la convention democratica, sono la proiezione di questa in-

soddisfazione.

Per la prima volta negli annali del partito democratico, un negro pone condizioni al candidato ufficiale del partito. Lo sfida nella città in cui venne ucciso Martin Luther King. Atlanta era sinonimo di segregazione sino a vent'anni fa. Poi le cose sono cambiate. Ora ha un sindaco negro. Ancora vivi sono però i gruppi del «movimento per la supremazia bianca»: domenica si sono scontrati con manifestanti anti-apartheid e con la polizia.

La convention si è aperta nel pomeriggio di ieri. Ma l'appuntamento più atteso non era il discorso inaugurale di Jim Wright, speaker della Camera. Era il breakfast di lavoro, svoltosi in mattinata, e che ha visto finalmente riuniti attorno a un tavolo Dukakis e Jesse Jackson, il reverendo negro che, benché sconfitto nelle primarie, non si rassegna e vuol «far valere» il peso dei suoi mille duecento delegati.

Ieri mattina una limousine nera, scortata dalla polizia, ha attraversato il centro di Atlanta avvolto in una nebbia tropicale (temperatura sui 40 gradi e umidità al 90 per cento) e si è fermata davanti all'hotel Hyatt Regency. Ne è

sceso impettito e sorridente Jackson e ha trovato sulla porta il rivale. Anche Dukakis sorrideva: la visita indicava già l'accettazione del suo primato e una disposizione alla conciliazione.

A Dukakis bastava: la doppia indicazione copriva le autentiche spaccature e l'immagine del partito ne veniva risparmiata. Ma se le uova al baccon e i succhi di frutta hanno davvero favorito un accomodamento, si aprirà con certezza solo martedì notte, il mattino di mercoledì in Italia. Quando Jackson terrà il suo discorso alla convention. Solo allora le sue confusioni disastrosi acqueriranno i contorni delle richieste e le si potranno misurare sulle concessioni così come emergeranno dalla piattaforma programmatica per le elezioni di novembre.

Si sa che il punto di maggiore disaccordo riguarda la politica fiscale. Jackson preme per maggiori tasse sui «ricchi» a beneficio di un'estensione della rete sociale. Ma Dukakis lo giudica un suicidio. Le tasse sono un argomento tabù. Non se ne deve nemmeno parlare, se non si vuole regalare la Casa Bianca al repubblicano George Bush su un piatto d'argento.

Per questo motivo nel 1980 e nel 1984 furono sconfitti Jimmy Carter e Walter Mondale. Sopo otto anni di reaganismo e sessantasette consecutivi mesi di espansione economica, anche l'ultimo «farmer» dell'assetto Midwest sa che il mezzo migliore per reinvestire una recessione è aumentare le tasse. Non è solo una convinzione. È il principio fondamentale della fede liberistica che ha conquistato l'America. Dukakis dovrà persuadere gli americani che, se ora le cose vanno bene, potrebbero non andare altrettanto bene in futuro. Che bisogna ridurre il deficit federale e il deficit della bilancia commerciale. Che va incoraggiata l'industria di casa. Sa che il suo sarà un compito terribile. L'America del tramontante reaganismo ha il pieno impiego, ha un'inflazione bassa e bassi tassi d'interesse, ha un dollaro in salita, ha un deficit commerciale in rientro, mentre quello federale non ha difficoltà di finanziamento perché gli stranieri fanno a gara a portare negli Stati Uniti i loro capitali. La produttività è ai massimi livelli. Come si fa, in queste condizioni, a suonare l'allarme?

AMBIENTE / CONSIGLIO DEI MINISTRI

La Farmoplant va chiusa, dice il governo

Misura precauzionale - Ancora ignote la cause dell'incidente - Montedison in giudizio per eventuali danni ecologici

AMBIENTE / PAURA PER LA NUBE TOSSICA

Gli operai: «Era l'unica soluzione»

Impossibile ormai ogni difesa della linea produttiva

Dall'inviato

Maurizio Naldini

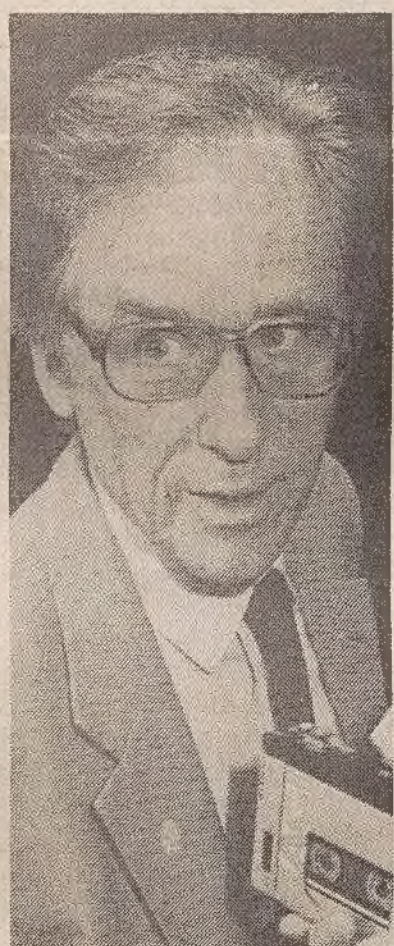
MASSA — La nube tossica ha fatto paura anche a loro. E gli operai della Farmoplant, gli stessi che nei giorni scorsi hanno avuto scontri anche duri con gli ambientalisti, parlano senza più remore della necessità di voltare pagina. Non più Farmoplant, non più produzione di pesticidi, non più questa fabbrica che ha corso il rischio di isolarsi «rispetto al mondo sindacale e politico, rispetto alla comunità dei massesi».

Per questo, quando arriva la notizia che il ministro Ruffolo ha annunciato la chiusura dello stabilimento, nessuno si dimostra sorpreso. «Ogni difesa — sostiene a nome di tutti Carlo Alberto Bai del consiglio provinciale della Cgil — era impossibile. Non c'era altra soluzione praticabile. E' chiaro che alcuni operai non sono d'accordo. Ma i vertici sindacali, in partiti, ormai hanno le idee chiare. Domenica si è sfiorata la tragedia. E' andata bene perché era giorno festivo, perché l'incidente è avvenuto nel cambio di due turni, perché non era in funzione l'impianto del Rogor. Ma non si può continuare così. Io stesso ho avuto paura, e ho dovuto ricredermi».

Rispetto a che cosa?
«Rispetto alla pericolosità del serbatoio. Scoppiando, in avanti come un missile. E' un puro caso che nessuno fosse nella traiettoria. Ed è per un puro caso che le fiamme non si sono estese agli altri nove serbatoi che gli stavano di fianco. Io credo che abbiamo corso un pericolo tremendo. E che la Farmoplant debba diventare l'occasione per un ripensamento totale sulla industria chimica».

Gli fa eco un operaio: «Abbiamo figli anche noi». E un altro: «Ora dobbiamo parlare del dopo Farmoplant. Dice un terzo: «La difesa del posto di lavoro è l'unica frontiera sulla quale ormai possiamo combattere». Un quarto commenta: «E pensare che ci stavamo preparando a riprendere la produzione del Rogor».

Giovio Stea, da oltre due anni direttore dello stabilimento, dà una versione molto più rassicurante di quanto accaduto: «In pratica non c'è stato pericolo per nessuno, e quanto è uscito all'esterno non era affatto tossico. Così almeno mi è stato riferito».



Il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo.

Avete scoperto le cause dell'incidente?

«Purtroppo no. Se lo avessimo fatto sarei più tranquillo».

Scarsa manutenzione?

«Fra le cinquanta ipotesi possibili questa la metterei all'ultimo posto».

E il dolo?

«Praticamente da escludere, ma naturalmente saranno i giudici a dire l'ultima parola».

Quanti operai hanno lavorato oggi?

«Praticamente tutti. La magistratura ha disposto il sequestro dei reparti dove si è sviluppato l'incidente. Gli altri potevano lavorare».

Quindi è continuata la produzione?

«No, perché non potevamo scaricare acqua. Il personale è stato usato per la manutenzione e la sicurezza».

Significa che c'è ancora pericolo?

«Lo escludo. Ma c'è comunque da ripristinare le tubazioni, da controllare la funzionalità dei vari impianti».

Per lei potrebbe riprendere la produzione?

«Da un punto di vista tecnico senz'altro. Da un punto di vista politico non starò a me decidere. Posso solo dire che il morale dei dipendenti è sotto le scarpe».

Lei ha avuto paura?

«Ho avuto altri problemi, altre cose a cui pensare. Di certo è stato un incidente per adesso inspiegabile».

Se il Rogor fosse stato in produzione?

«Non lo so. Il Rogor è fermo da aprile».

Restano, del pericoloso pesticida e degli impianti di produzione, solo le impalcature bruciate. Per i massesi, sono diventate il simbolo di un pericolo scampato. E di una battaglia che oggi, dopo otto anni, sembra vinta davvero.

ROMA — Ho appena ordinato la sospensione di ogni attività industriale alla Farmoplant di Massa. Mancano pochi minuti alle tredici, il Consiglio dei ministri è ancora in corso ma Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente, ha abbandonato la riunione per dare la notizia. E non è l'unica: «Inoltre — aggiunge — il ministero dell'Ambiente si costituirà in giudizio contro la Montedison per eventuali danni causati all'ambiente dalla nube tossica fuoriuscita dallo stabilimento Farmoplant».

L'ordinanza di chiusura dello stabilimento della Montedison di Massa è raccolta in due cartelle: una di considerazioni e riferimenti alla legge (in particolare l'articolo 59 della «3 marzo '87»), l'altra con l'elenco dei cinque articoli della disposizione ministeriale.

La sospensione di «qualsiasi attività industriale» è stata decisa per «permettere l'effettuazione di accertamenti», per valutare se la produzione di Rogor può provocare altri danni all'ambiente. Ma gli accertamenti dovranno essere fatti entro un tempo preciso: non più di sei mesi da ieri.

Questo il primo articolo dell'ordinanza. Negli altri si obbliga la Farmoplant a garantire la sicurezza degli impianti, si affida al sindaco di Massa la vigilanza sull'esecuzione della disposizione, si incaricano i carabinieri del Nucleo operativo ecologico di notificare la decisione del ministero al sindaco di Massa e all'azienda della Montedison.

Giorgio Ruffolo ha fretta: «Con il ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, partirò nel primo pomeriggio per Massa». Da Roma a Pisa in aereo e da qui fino a Massa in elicottero, spiega un suo collaboratore.

Ma lo scampato pericolo di domenica ha suscitato impressione in tutto il Paese. Si deve sapere, capire. Nasce così un botta e risposta dal quale Ruffolo emerge senza troppi lividi.

Di chi sono le responsabilità? «Le cause dell'incidente non le conosciamo ancora: vado a Massa per verificare. Domani (oggi per chi legge, n.d.r.) riferirò alla Camera. Domani sapremo...».

Ma c'è stata una commissione del ministero dell'Ambiente che ha lavorato mesi sulla vicenda Farmoplant... «Certo — replica Ruffolo —, nel marzo scorso accettò l'incompatibilità dello stabilimento Farmoplant con l'ambiente circostante. Stabili che, anche se non c'erano pericoli immediati, era necessario compiere accertamenti sulla produzione di alcuni prodotti».

Perché non si fecero? «Per la sordità dimostrata dalla Montedison», scandisce Ruffolo, senza alzare il tono della voce.

E aggiunge, ormai lanciato: «La commissione aveva anche invitato la Montedison a ristrutturare le linee di produzione del «Rogor» e del «Vidar», ma non si sono mai avute risposte precise o positive».

Sarebbe potuto cambiare qualcosa? «Devo dire con una certa amarezza che se quelle considerazioni fossero state recepite dalla Montedison, con tutta la responsabilità che il caso implicava, forse non avremmo dovuto fronteggiare una situazione così grave».

Ma il ministero dell'Ambiente, secondo qualcuno, ha una certa responsabilità. Il provvedimento di chiusura poteva essere adottato da mesi. Ruffolo glissa con il consueto garbo e rimanda alla «sordità» della società, accennando ad alcuni aspetti della vicenda Farmoplant che, forse, si riserva per la risposta al Parlamento: «Quelle misure che auspicavamo non sono state seguite per una «serie di circostanze» che riporterò domani alla Camera».

Per cautelezze maggiori, Ruffolo allarga il discorso: «L'Ambiente ha predisposto un'indagine sull'esistenza degli impianti ad alto rischio nell'industria chimica. Purtroppo, però, ci sono molti ostacoli, si va con lentezza».

vado a Massa per verificare.

Domani (oggi per chi legge, n.d.r.) riferirò alla Camera.

Domani sapremo...».

Ma c'è stata una commissione del ministero dell'Ambiente che ha lavorato mesi sulla vicenda Farmoplant... «Certo — replica Ruffolo —, nel marzo scorso accettò l'incompatibilità dello stabilimento Farmoplant con l'ambiente circostante. Stabili che, anche se non c'erano pericoli immediati, era necessario compiere accertamenti sulla produzione di alcuni prodotti».

Perché non si fecero? «Per la sordità dimostrata dalla Montedison», scandisce Ruffolo, senza alzare il tono della voce.

E aggiunge, ormai lanciato: «La commissione aveva anche invitato la Montedison a ristrutturare le linee di produzione del «Rogor» e del «Vidar», ma non si sono mai avute risposte precise o positive».

Sarebbe potuto cambiare qualcosa? «Devo dire con una certa amarezza che se quelle considerazioni fossero state recepite dalla Montedison, con tutta la responsabilità che il caso implicava, forse non avremmo dovuto fronteggiare una situazione così grave».

Ma il ministero dell'Ambiente, secondo qualcuno, ha una certa responsabilità. Il provvedimento di chiusura poteva essere adottato da mesi. Ruffolo glissa con il consueto garbo e rimanda alla «sordità» della società, accennando ad alcuni aspetti della vicenda Farmoplant che, forse, si riserva per la risposta al Parlamento: «Quelle misure che auspicavamo non sono state seguite per una «serie di circostanze» che riporterò domani alla Camera».

Per cautelezze maggiori, Ruffolo allarga il discorso: «L'Ambiente ha predisposto un'indagine sull'esistenza degli impianti ad alto rischio nell'industria chimica. Purtroppo, però, ci sono molti ostacoli, si va con lentezza».

Di chi sono le responsabilità? «Le cause dell'incidente non le conosciamo ancora: vado a Massa per verificare. Domani (oggi per chi legge, n.d.r.) riferirò alla Camera. Domani sapremo...».

Ma c'è stata una commissione del ministero dell'Ambiente che ha lavorato mesi sulla vicenda Farmoplant... «Certo — replica Ruffolo —, nel marzo scorso accettò l'incompatibilità dello stabilimento Farmoplant con l'ambiente circostante. Stabili che, anche se non c'erano pericoli immediati, era necessario compiere accertamenti sulla produzione di alcuni prodotti».

Perché non si fecero? «Per la sordità dimostrata dalla Montedison», scandisce Ruffolo, senza alzare il tono della voce.

E aggiunge, ormai lanciato: «La commissione aveva anche invitato la Montedison a ristrutturare le linee di produzione del «Rogor» e del «Vidar», ma non si sono mai avute risposte precise o positive».

Sarebbe potuto cambiare qualcosa? «Devo dire con una certa amarezza che se quelle considerazioni fossero state recepite dalla Montedison, con tutta la responsabilità che il caso implicava, forse non avremmo dovuto fronteggiare una situazione così grave».

Ma il ministero dell'Ambiente, secondo qualcuno, ha una certa responsabilità. Il provvedimento di chiusura poteva essere adottato da mesi. Ruffolo glissa con il consueto garbo e rimanda alla «sordità» della società, accennando ad alcuni aspetti della vicenda Farmoplant che, forse, si riserva per la risposta al Parlamento: «Quelle misure che auspicavamo non sono state seguite per una «serie di circostanze» che riporterò domani alla Camera».

Per cautelezze maggiori, Ruffolo allarga il discorso: «L'Ambiente ha predisposto un'indagine sull'esistenza degli impianti ad alto rischio nell'industria chimica. Purtroppo, però, ci sono molti ostacoli, si va con lentezza».

AMBIENTE / SCONTRI

La protesta in piazza

Ministri bloccati, la polizia carica



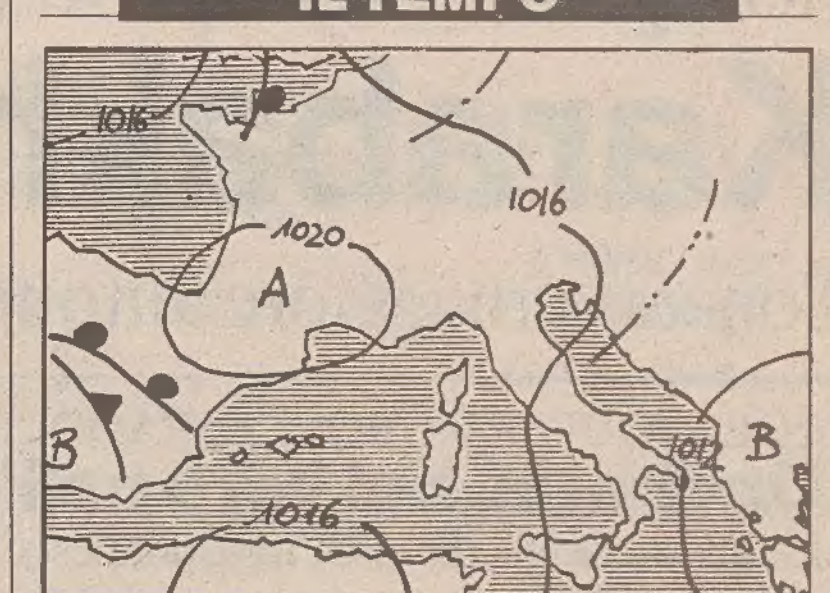
Un momento della manifestazione a Massa.

MASSA — La vicenda Farmoplant ha vissuto ieri momenti di grande tensione che ha rischiato di fare degenerare la situazione: nella centralissima piazza Aranci, davanti alla sede della prefettura dove si era tenuto il vertice con i ministri Lattanzio, Ruffolo e Ferri, la polizia ha caricato la folla di dimostranti che stava protestando contro la Montedison. Sono volati lacrimogeni, botte, tafferugli. E' successo tutto intorno alle 20.

Terminato il vertice, i ministri che stavano uscendo dai locali della prefettura si sono trovati davanti un centinaio di dimostranti. Urla, offese: di fatto hanno impedito alle macchine blu di uscire. Il ministro Ferri, dopo qualche esitazione, è uscito incontro a loro. Con lui Ruffolo. Si sono messi a parlare con i dimostranti, convincendo una delegazione a entrare nel cortile interno di Palazzo Ducale per sentirne le ragioni. Hanno parlato per qualche minuto. «Va bene, adesso ce ne andiamo», ha detto Augusto Puccetti, segretario provinciale di «Medicina democratica». I ministri sono saliti sulle auto, ma fuori la gente non si decideva ad andarsene. Grida, spintoni, minacce. Le auto blu non riuscivano a farsi largo fra la folla.

Una rappresentante della Lista verde allora ha preso il megafono e si è messa a gridare: «Non lasciamo fregare come nel 1980». Poi, guardando verso la polizia: «Fate allontanare i bambini, vogliono caricarci». E' stato un attimo, una scintilla. La polizia ha caricato. Sono volati lacrimogeni. La folla ha cominciato a gridare, a correre. Le auto dei ministri sono riuscite a trovare un varco nella piazza che si riempiva del fumo del lacrimogeno. L'auto di Ferri non c'è l'ha fatta. E' rimasta bloccata nel Palazzo Ducale mentre la folla, superato lo stordimento della carica, dei lacrimogeni, ha accerchiato la piazza applaudendo ironicamente la polizia e lanciando arance. Sono stati attimi di grande tensione. Gli agenti si sono radunati a cerchio a difendere l'ingresso della prefettura, mentre la folla che si faceva numerosa, continuava ad urlare nei loro confronti. Il ministro Ferri, intanto, era riuscito ad allontanarsi.

IL TEMPO



SERENO
VARIABLE
NUVOLOSO
PIOGGIA
NEBBIA
NEVE

MARE
CALMO
MOSCO
AGITATO

Situazione: sul Mediterraneo centrale la pressione è in lieve aumento.

L'arrivo di aria fredda e moderatamente instabile, che ancora interessa l'Italia, si attenua progressivamente.

Temperatura: in lieve aumento.

Venti: deboli o moderati settentrionali tendenti ad assumere direzione variabile al Nord e al Centro.

Mari: generalmente poco mossi, localmente mossi i bacini meridionali.

Tempo previsto: su tutte le regioni prevalenti condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo locale sviluppo di nubi cumuli nelle ore pomeridiane a ridosso dei rilievi specie sulle zone alpine ove non si esclude qualche breve precipitazione.

Temperature minime e massime registrate ieri: Trieste 19, 27; Bolzano 15, 29; Verona 18, 29; Venezia 15, 26; Milano 17, 30; Torino 16, 28; Mondovì 17, 27; Cuneo 16, 26; Genova 20, 25; Bologna 16, 32; Firenze 14, 30; Pisa 15, 26; Falconara 10, 27; Perugia 17, 27; Pescara 16, 29; L'Aquila 14, 28; Roma Urbè 15, 32; Roma Fiumicino 16, 27; Campobasso 16, 27; Bari 18, 28; Napoli 18, 30; Potenza 14, 25; Santa Maria di Leuca 21, 30; Reggio Calabria 24, 30; Messina 24, 28; Palermo 23, 28; Catania 21, 31; Alghero 15, 27; Cagliari 18, 32; Imperia 18, 26.

Temperature minime e massime nel mondo: Amsterdam 13, 16; Atene 23, 37; Belgrado 16, 28; Berlino 12, 25; Budapest 16, 25; Il Cairo 23, 35; Copenhagen 14, 31; Dublino 11, 19; Francoforte 13, 25; Ginevra 8, 24; Gerusalemme 19, 30; Lisbona 17, 28; Londra 14, 22; Madrid 18, 31; Mosca 18, 30; Nairobi 13, 18; New York 21, 35; Oslo 13, 19; Parigi 14, 25; Pechino 22, 30; San Francisco 17, 29; Stoccolma 17, 21; Sydney 11, 18; Tel Aviv 22, 31; Vienna 16, 22; Varsavia 13, 23.

Van Wood

OROSCOPO DI OGGI

ARIE Vincerete facilmente le difficoltà sul lavoro, ma una maggiore convinzione potrebbe portarvi a risultati ben più soddisfacenti. Cercate di motivare le vostre azioni concentrandovi.

TORO Un buon avvio di giornata vi renderà allegri e scattanti, guardate alle vostre occupazioni con un occhio più benevolo del solito; la noia non si farà viva nella giornata.

GEMELLI Facendo un appello alla vostra volontà riuscirete a trascorrere una giornata che alla fine vi soddisferà; non dovete però lasciarvi andare alla pigrizia o allo scoraggiamento.

LEONE Anche coloro tra voi che si reputano sfortunati oggi dovranno ricredersi, le stelle si mostrano molto benevole. Soprattutto chi avrà tempo libero si accorgerà di come le cose si adegueranno.

VIRGO Non state troppo a pensare del vostro futuro, soprattutto se non siete di buon umore, potreste rovinarvi la giornata senza concludere nulla. Prendete esempio dalle persone energiche.

BILANCIA Cercate di vedere le cose anche da un punto di vista che non sia il vostro solito, potreste avere delle sorprese, ma soprattutto avrete delle intuizioni preziose.

SCORPIONE Una visita inaspettata potrà spezzare la monotonia della giornata, ma non contatela con la gente, per evitare di rinchiodarvi in voi stessi. Sarete meravigliati dalle qualità di una persona.

SAGITTARIO Sarete pungenti nelle vostre affermazioni, cercate di trattenervi anche se sarete te a persone di cui non avete la piena fiducia, o che possono infliggere sul vostro futuro.

CANCRO Dal punto di vista finanziario le cose andranno a gonfie vele, ma ciò non giustifica un eccessivo scialare di risorse; attenti alle spese passate, anche se troverete difficile trattenervi.

ACQUARIO L'incontro con una vecchia conoscenza vi creerà dei problemi, ma anche se sarete restii ad ammetterli, c'è una questione che è ancora viva sotto la cenere e che dovete dimenticare.

PESCI Potete ritenervi soddisfatti dalle vostre scelte, oggi avrete la conferma di quello che avete previsto. Tenete i contatti con una persona che può favorirvi sul lavoro.

Il radon ad Aviano, tecnici della Usl nella base

AVIANO — Le autorità militari della base Nato di Aviano che nei giorni scorsi hanno segnalato la presenza, in alta concentrazione, di «radon» un gas radioattivo responsabile dell'insorgenza di tumori polmonari, hanno promesso un incontro con i dirigenti dell'Usl pordenonese e del centro di riferimento oncologico che stanno seguendo con apprensione l'evoluzione della situazione.

«Non siamo in grado per ora — ha dichiarato il direttore del centro di riferimento oncologico di Aviano Umberto Tirelli — di valutare la pericolosità di questo gas poiché

mancano parametri di riferimento, ma abbiamo la certezza che la sua inalazione in alte concentrazioni favorisce l'insorgenza di forme tumorali alla bocca, all'esofago ed ai polmoni.

E' accertato inoltre — afferma ancora il prof. Tirelli — un sinergismo moltiplicatore con il fumo. I fumatori rischiano infatti in proporzione dieci volte superiore ai non fumatori. Il pericolo c'è anche però per chi, pur non fumatore, vive e lavora in ambienti dove c'è presenza di fumatori. Il gas in sostanza viene veicolato dal fumo del tabacco».

«E' indispensabile per prima cosa — afferma il prof. Tirelli — avviare una serie di misurazioni cominciando da Aviano per allargare la ricerca successivamente ad altre località. Per il momento l'unica precauzione è di areare i locali il più possibile».

La correlazione tra l'insorgenza dei tumori polmonari e la presenza del gas radioattivo è confermata da statistiche e studi su persone che hanno lavorato nelle miniere di Uranio. Ad Aviano comunque — lo precisa lo stesso prof. Tirelli — non è stato riscontrato alcun aumento di tumori negli ultimi

tempi, ma una verifica degli effetti dell'inalazione del gas è del tutto prematura.

E' pericoloso infatti soltanto quando raggiunge forti concentrazioni e viene respirato per lungo tempo. Una persona che ha assorbito una forte dose dopo soli tre giorni in ambienti non contaminati non corre più alcun pericolo. Notizie in qualche modo rassicuranti ma non certo da sottovalutare. Le preoccupazioni infatti ad Aviano e dintorni sono sensibili fra la popolazione.

Intanto, il comando della base «Usaf» di Aviano ha fornito ieri le prime notizie ufficiali

in merito ai rilevamenti sulla presenza del radon (gas prodotto dal naturale degrado radioattivo di radio e uranio) accertata in dieci edifici campione della base militare stessa. Questa — è stato confermato — è stata classificata ad alto rischio e presto «i rilevamenti saranno estesi a tutti gli edifici abitabili, per una durata di trenta giorni. Se i livelli di radon riscontrati saranno ancora elevati — prosegue il comunicato dell'Usaf — saranno presi provvedimenti per modificare gli edifici, nei quali il gas si accumula penetrando dal sottosuolo attraverso fessure e

crepe».

Il problema — è stato anche rilevato — non riguarda soltanto gli edifici nell'aerobase, ma quelli di tutta la zona. Secondo l'Usaf, comunque, il radon può rendersi pericoloso soltanto se assimilato per molti anni all'interno degli edifici e se a ciò si associano alte esposizioni a sostanze cancerogene o l'abitudine al fumo di sigaretta.

L'aeronautica statunitense, la prima delle tre armi che ha avviato per ora questo tipo di accertamenti, ha reso noto che livelli di radon come ad Aviano sono stati rilevati soltanto in altre tre basi

in Colorado e a Guam. Per le altre basi italiane, San Vito dei Normanni è stato classificato a medio rischio e Comiso a basso rischio.

A medio rischio sono altre nove basi europee: Wiesbaden, Sembach e Zweibrücken (Germania federale), Ankara (Turchia), Uperheij, Greenham, Common e High Wycombe (Gran Bretagna) e Oslo (Norvegia). Altre 18 sono a basso rischio.

In tutte queste basi — ha precisato l'Usaf — non si rendono necessarie ulteriori verifiche. Gli accertamenti erano stati disposti dal dipartimento della Difesa.

IL PICCOLO

fondato nel 1981

PAOLO FRANCA direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE

34123 Trieste, via Guido Reni 1

Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con prelievo e consegna decurtata posta: annuo

L. 211.000; semestrale L. 114.000; trimestrale 61.000; mensile 23.400 (con

Piccolo del lunedì L. 226.000; 131.000; 70.000; 27.000)

ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1800.

Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'

Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65055/6/7

Prezzi moduli: Commerciali L. 135.000 (festivi); posizione e data

prestabilita L. 162.000 - Redaz. L. 146.000 (festivi) L. 175.200 - Pubb.

istruz. L. 190.000 (festivi) L. 228.000 - Finanziari e legali 5000 al mm

altezza (festivi) L. 6000 - Necrologie L. 3200-6400 per parola

(Anniv. Ringraz. L. 3000-6000 - Partecip. L. 4200-8400 per parola)

La tiratura del 18 luglio 1988 è stata di 68.500 copie

Certificato n. 1149 del 16.12.1987

© 1988 O.T.E. S.p.A.

MOSCA DA' RAGIONE ALL'AZERBAIGIAN

Karabakh, è no all'Armenia

Concessa maggiore autonomia - Gorbacev invita alla pacificazione

COLLOQUI FRA GROSZ E SPADOLINI

Ungheria, del vero nell'ipotesi del ritiro russo

La questione già discussa tra Budapest e Mosca - Il «nodo» del disarmo

Servizio di

Ettore Sanzò

BUDAPEST — Nella ipotesi del prossimo ritiro dall'Ungheria delle truppe sovietiche c'è «qualcosa di vero». La conferma viene dalla fonte più diretta, cioè Karoly Grosz, segretario generale del partito socialista ungherese e presidente del Consiglio dei ministri, dunque doppiamente premier. Lo ha annunciato al presidente del Senato italiano — Giovanni Spadolini — nel colloquio avvenuto ieri (un'ora e mezzo) colloquio che costituisce ovviamente il punto centrale della visita ufficiale compiuta dal presidente del Senato in Ungheria, la prima di un paese dell'Occidente da quando tre mesi fa Grosz ha sostituito l'anziano Kadar alla guida del partito e del governo ungherese.

Un annuncio del genere — a conclusione del summit del Patto di Varsavia — non è certo cosa di poco peso: non solo conferma la linea di tendenza sovietica allo sganciamento dall'Ungheria, ma fa capire che probabilmente l'attuazione del progetto è stata ritardata forse proprio in conseguenza delle anticipazioni pubblicate nei giorni scorsi in Occidente. La questione del ritiro delle truppe sovietiche ha fatto del resto da sfondo all'intera (e fitta) serie dei colloqui ungheresi del presidente del Senato inserita nel più generale contesto del disarmo e collegata con la questione degli F-16 di stanza in Italia. Tutti problemi discussi insieme con quelli commerciali.

Ma sulle voci del ritiro delle quattro divisioni sovietiche acquisite soprattutto nel Transdanubio, il premier

Grosz è stato particolarmente esplicito: «C'è un nucleo di verità su quanto è stato finora detto su questo argomento». In pratica, se il summit del Patto di Varsavia è trascorso senza annunci in questo senso, tuttavia la problematica è posta e russi ed ungheresi ne hanno già discusso. Su questo aspetto strategico Grosz ha insistito a lungo con il sen. Spadolini. E' intenzione dell'Urss chiedere qualcosa in cambio del ritiro delle loro truppe dall'Ungheria? Il ritardo nel ritiro è dovuto al tentativo di elaborare una trattativa che riguardi — da parte della Nato — il contemporaneo ritiro degli F-16 alloggiati in Italia? Secondo voci provenienti dagli stessi ambienti ufficiali questa sarebbe l'intenzione. Sta di fatto, comunque, che di F-16 il premier ungherese non ha parlato affatto a Spadolini, il quale ne ha dunque ricavato l'impressione che ci sia consapevolezza da parte del governo ungherese che in materia di questi velivoli non c'è una reale possibilità, oggi come oggi di aprire, un'ipotesi di scambio.

Il premier ungherese, tuttavia, ha sottolineato «con particolare forza» la necessità di una intesa a Vienna tra i due blocchi sugli armamenti convenzionali. «Grosz ha aggiunto — ha detto Spadolini — che i paesi del Patto di Varsavia sono disposti a rilevare tutta la consistenza dei loro armamenti convenzionali entro il primo agosto, cioè entro poche settimane e ciò al fine di accelerare lo scambio di dati. L'impressione del presidente del Senato è che l'Ungheria attribuisca grande importanza al disarmo anche come condizione per la riforma economica del paese.

MOSCA — Il presidium del Soviet supremo dell'Urss ha confermato all'unanimità l'appartenenza del Nagorno-Karabakh all'Azerbaigian. Lo ha annunciato la «Tass». Contemporaneamente sono state previste misure che ne assicurino l'autonomia reale nonché una piena realizzazione del programma di sviluppo socio-economico e culturale del Karabakh approvato dal comitato centrale del Pcus e dal governo dell'Urss.

La decisione è venuta dopo che il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbacev era inaspettatamente intervenuto alla riunione e aveva affermato che «sono necessari passi reciproci» tra azerbaigiani e armeni che, come ha mostrato il dibattito di oggi al presidium stesso, sono ancora su posizioni opposte e intransigenti sul destino dell'enclave armena in territorio azerbaigiano, che ha chiesto il passaggio all'Armenia. «La questione — ha detto Gorbacev — è della massima importanza politica, il problema ha rilevanza per l'intera Unione Sovietica. Noi tutti siamo vitalmente interessati a che questo problema sia affrontato nella calma».

La riunione del presidium era stata aperta dal suo presidente, Andrei Gromiko, il quale aveva affermato che «la situazione richiede una profonda comprensione della sua intera complessità e la capacità di elevarsi al di sopra delle emozioni e di ogni genere di sentimenti feriti, in nome degli interessi supremi del popolo sovietico».

«La ricerca della giusta soluzione — ha anche detto Gromiko — deve essere condotta nel quadro della costituzione dell'Urss, dei valori socialisti e del reciproco rispetto delle opinioni, delle tradizioni e della dignità nazionale di ogni popolazione». Gromiko ha ricordato che il presidium stesso del Soviet supremo si è occupato già in marzo della questione del Karabakh e che allora furono prese decisioni per stabilizzare la situazione della regione autonoma.

«Subito dopo — ha ricordato Gromiko — il comitato centrale del Pcus e il governo sovietico elaborarono un pacchetto di misure intese a «promuovere lo sviluppo economico e culturale del Nagorno-Karabakh. Tuttavia — ha osservato Gromiko — la situazione nella regione autonoma è divenuta sempre più tesa».

Dopo l'intervento di apertura di Gromiko hanno preso la parola il presidente del soviet supremo armeno, Grant Voskanyan, e quello del soviet supremo azerbaigiano, Suleiman Tatliyev, che hanno espresso le loro rispettive posizioni.

Più possibilista è stato, comunque, Voskanyan, il quale ha affermato che «l'Armenia non fa alcuna rivendicazione territoriale». Quello che è in gioco — ha continuato il presidente del soviet supremo dell'Armenia — «è il diritto costituzionale di una nazione all'autodeterminazione», il cui principio — ha detto — fu proclamato da Lenin, ma poi nell'epoca dello stalinismo e del breznevismo «ci si è allontanati dai principi leninisti sulle nazionalità», ed è andato perduto per varie «infrazioni della legalità», il «dinamismo» tipico della fase di formazione dello stato multinazionale dei soviet.

Voskanyan ha anche affermato che il problema del Nagorno-Karabakh nasce da «infrazioni ai diritti e alla dignità nazionale degli armeni residenti e da impedimenti al loro progresso culturale». Il leader armeno ha, quindi, ricordato i disordini esacerbati da «persone irresponsabili» al fine di «attirare l'attenzione sulla questione etnica», ha riconosciuto che vi sono stati «errori» del partito e del governo e ha chiesto una soluzione «equilibrata e comprensiva» basata su una «profonda e obiettiva analisi di ogni situazione specifica».

Più intransigente è stato il presidente del soviet supremo azerbaigiano, Suleiman Tatliyev, che ha chiesto al presidium di «assicurare la protezione dell'integrità territoriale della repubblica sovietica dell'Azerbaigian e che venga posto fine alle agitazioni del Nagorno-Karabakh. Tatliyev ha parlato di una «completa insubordinazione alle autorità azerbaigiane» da parte delle popolazioni di quel territorio.

Egli ha riconosciuto che all'inizio le richieste sociali degli abitanti del Karabakh «erano realistiche e anche giustificate», ma ora gli «estremisti» vogliono solo uscire dall'Azerbaigian ed entrare nell'Armenia. «Se la logica dei deputati del Karabakh fosse imitata — ha aggiunto — allora tutti i territori nei quali vivono gli armeni dovrebbero entrare a far parte dell'Armenia». (In varie parti dell'Urss vi sono piccole minoranze armenie, n.d.r.).



Battaglia ad Amsterdam

Amsterdam — Dopo una vera e propria battaglia urbana, iniziata ieri alle sei del mattino e conclusasi dopo oltre 5 ore di combattimenti, 300 poliziotti comunali sono riusciti a sgombrare cento «squatters», che da alcuni anni occupavano abusivamente un vecchio palazzo un tempo adibito a magazzino. L'azione di sfratto era stata annunciata e gli «squatters» si erano preparati alla resistenza. Avevano scavato trincee e barricate per impedire ai veicoli della polizia di avvicinarsi all'edificio, sul cui tetto erano state accumulate munizioni di diverso tipo: sassi, utensili, mobili. Verso le undici l'ultimo «resistente» si è arreso.

LITUANIA Sacerdote liberato

CITTA' DEL VATICANO — «Torno oggi al paese nativo. Vi ringrazio e, tramite voi, ringrazio tutti per le preghiere e l'interessamento cordiale. Dio vi benedica». Con queste parole, inviate al responsabile della sezione lituana della Radio vaticana, il sessantatreenne padre Alfonsas Svarinskis, parroco di Vidukle, ha annunciato la propria liberazione prima dello scadere della condanna a opera delle autorità di Vilnius, in Lituania.

Padre Svarinskis era stato arrestato l'ultima volta nel 1983 e condannato a sette anni di lager duro e tre di confino. Ma in realtà, padre Svarinskis ha trascorso in carcere complessivamente vent'anni.

Nel 1946, quando era ancora seminarista, fu arrestato e condannato per la prima volta.

RAPPORTI EST-OVEST I «Dodici» soddisfatti

«Buone idee» dal Patto di Varsavia

ATENE — «Alcune idee» del recente documento approvato dal Patto di Varsavia in tema di disarmo, «riflettono le posizioni da tempo espresse dai Dodici per il controllo degli armamenti convenzionali», soprattutto sui punti chiave delle «verifiche rigorose e sul concetto di asimmetria» delle riduzioni, che dovranno essere più forti a Est per riequilibrare l'attuale superiorità di cui gode il Patto di Varsavia.

Il documento finale di cooperazione politica approvato ad Atene dai ministri degli Esteri dei «Dodici» ha così espresso una valutazione positiva sulle recenti prese di posizione del comitato politico consultivo del Patto di Varsavia in vista dei negoziati sulle forze non nucleari all'Atlantico agli Urali. I «Dodici» hanno espresso valutazioni globalmente favorevoli anche sulle

conclusioni della conferenza del partito comunista dell'Urss del mese scorso.

I «Dodici» hanno accolto favorevolmente la proposta del ministro belga Leo Tindemans di dedicare all'insieme delle relazioni Est-Ovest — dal punto di vista economico, della sicurezza, dei diritti umani — una giornata della sessione informale di cooperazione politica che i «Dodici» terranno il 15 e il 16 ottobre nell'isola greca di Giannina.

Nel testo approvato sulle relazioni Est-Ovest, i «Dodici» auspicano inoltre una «pronta e soddisfacente conclusione» della riunione di Vienna sui seguenti della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa verso progressi concreti.

I ministri sono stati informati da Papulias sulle indagini sulla strage del «City of Poros».

PRAVDA «Scioperare è rubare»

MOSCA — «Noi sovietici non abbiamo bisogno degli scioperi, perché scioperando derubiamo noi stessi. I conflitti vanno risolti con metodi democratici» scrive la «Pravda» in un articolo, firmato da un certo V. Lybitski, nel quale si afferma in sostanza che non solo la «perestroika» non può essere intesa come via libera agli scioperi, ma che questi ultimi sono «contrari alla stessa «perestroika».

«Noi abbiamo avviato la «perestroika» — scrive — ma lo sciopero è peggio della stagnazione perché è una paralisi. Oggi, a differenza del passato, di tanto in tanto scoppiano scioperi in Urss — afferma la «Pravda» — ricordando le astensioni dal lavoro di conducenti di autobus di Volgograd, Kisciniov e Cernovskij e gli scioperi armeni.

IL CAOS IN INGHILTERRA

Aerei, interviene Maggie

In programma un vertice - Timori per il fine mese

LONDRA — Un decisivo intervento del primo ministro britannico Margaret Thatcher è atteso per i prossimi giorni, nel tentativo di evitare che il caos degli aeroporti inglesi possa degenerare in un inferno. Mentre l'ingorgo provocato lo scorso fine settimana da centinaia di voli in attesa di partire per l'Europa meridionale si va smaltendo, si pensa già con angoscia a ciò che avverrà venerdì prossimo e, soprattutto, a fine mese quando un'ondata senza precedenti di inglesi partirà «alla ricerca del sole».

Ieri i ritardi nelle partenze sono stati contenuti entro le 2-3 ore, ma ancora domenica sera alcuni dei grandi aeroporti del paese erano intasati di aspiranti vacanzieri che attendevano dalla sera precedente — in giganteschi bivacchi — di poter partire. Centotrenta turisti di Cardiff,

diretti a Corfù, avevano pensato ad una «partenza intelligente» scegliendo le ultime ore di domenica per l'inizio del loro viaggio. Tuttavia, per prudenza, si erano presentati all'aeroporto con brandine e cuscini. L'idea si è rivelata ottima: il loro decollo è stato, infatti, rinviato di quattordici ore.

Ora ci si attende che la signora Thatcher convochi un vertice del tour-operator, delle compagnie aeree e della «Civil Aviation Authority» (Caa) alla ricerca di soluzioni a breve termine che possano almeno assicurare partenze non troppo traumatiche fino alla fine di agosto. Ma a lungo termine, secondo la «Caa», le cose si mettono male e le critiche fioccano in Parlamento, insieme con la sorpresa per questo caos senza precedenti, previsto sì, ma non nelle dimensioni che si sono registrate da ve-

nerdi fino a ieri mattina. Parlamentari dell'opposizione hanno messo direttamente sotto accusa il ministro dei Trasporti, Paul Channon, e la sua «incompetenza» e il suo «immobilismo» e da molte parti viene chiesto alla signora Thatcher di annullare il «band» delle partenze notturne da alcuni aeroporti dove più intenso è il traffico di voli charter diretti in Spagna, Turchia, Italia, Jugoslavia, Grecia e Cipro.

Per motivi ambientali i decolli e gli atterraggi da grandi aeroporti, come ad esempio quello di Gatwick, sono vietati durante le ore della notte e ciò significa che se un aereo rimane bloccato fino alle 22 non ha più speranza di potere partire fino al mattino successivo. In quei casi i passeggeri — a volte migliaia — sono costretti a bivaccare in ambienti che offrono ben poche comodità e

gli equipaggi vengono spediti a casa perché possano godere delle ore di sonno conturbate: ciò crea spesso nuovi problemi perché non è detto che alle sei del mattino successivo tutti abbiano esaurito il loro turno di riposo.

I sistemi di controllo del traffico aereo sono «arcaici, mal gestiti e sull'orlo del collasso», come ha detto il deputato conservatore James Moynihan, ma che fare? Il piano di emergenza che la signora Thatcher potrebbe escogitare per «salvare l'estate» degli inglesi è per ora l'unica speranza delle decine di migliaia che hanno acquistato una vacanza al sole senza sapere che avrebbe avuto un preludio infernale.

Dopo il grande imbottigliamento registrato tra venerdì e sabato, la situazione è andata lentamente migliorando nel pomeriggio di domenica.

Il presidente ha detto che il processo andrà avanti ininterrottamente sino alla sentenza e che potremo ricorrere solo dopo che sarà stato pronunciato il verdetto il che è contrario alla legge. Lottremo per i nostri diritti democratici sino alla fine per quanto possa essere amaro questo calice», ha detto Zavri.

Al tribunale — a quanto ha riferito l'avvocato Demsar — Jansa ha detto: «Se voi ritenete che abbiamo rivelato segreti militari allora questi non sono più segreti, sicché il processo dovrebbe essere aperto al pubblico».

Solo i parenti stretti degli imputati sono stati ammessi in aula. Anche i giornalisti sono stati estromessi.

Secondo il capo d'imputazione Borstner fece una copia di un documento militare «molto delicato» riguardante la dislocazione in Slovenia di

reparti militari e la loro preparazione al combattimento in un giorno imprecisato della prima metà di gennaio. Egli avrebbe dato la copia fotostatica a Pasic dopo avere strappato una pagina con la scritta «top secret».

Nella seconda metà di gennaio, Tasic passò il documento a Zavri che alla fine lo diede a Jansa il quale, secondo il capo d'accusa, aveva intenzione di usarlo per scrivere degli articoli.

Jansa, redattore del settimanale per i giovani «Mladina», è stato arrestato dalle autorità militari alla fine di maggio assieme a Tasi e Borstner. Zavri direttore del settimanale non è stato arrestato, ma sarebbe stato internato per qualche tempo in una clinica psichiatrica per collasso nervoso a seguito degli interrogatori cui lo avevano sottoposto i militari.

I tre giornalisti nel passato hanno aspramente criticato l'esercito e i suoi capi di mentalità conservatrice fra cui l'ex ministro della difesa, Branko Mamula, accusandolo di malversazione.

Se riconosciuti colpevoli i quattro possono essere condannati da tre mesi a cinque anni di reclusione.

Gli arresti hanno provocato forti proteste in Slovenia, dove l'iniziativa dell'esercito è considerata dai più come un tentativo di schiacciare le tendenze liberali della giunta repubblicana berale delle repubbliche.

Secondo il capo d'imputazione il sottufficiale Borstner ha riconosciuto in pieno le sue responsabilità durante gli interrogatori mentre i tre giornalisti hanno sostenuto di non sapere che il documento fosse un segreto militare.

«Questo è un processo non solo contro quattro uomini, ma anche contro la democrazia in Slovenia e in tutta la Jugoslavia», ha detto Jorg Barcar, portavoce del comitato per i diritti dell'uomo costituitosi a difesa degli accusati.

■ FERITO. Emozione e polemica, in Belgio, per il ferimento di un adolescente da parte di un gendarme. Il fatto è accaduto sabato sera, a Ath, nei pressi di Liegi.

OLIMPIADI Schiarita fra Coree

SEUL — La Corea del Nord ha accettato una lettera dell'Assemblea nazionale sudcoreana che la sollecita a partecipare alle Olimpiadi di Seul in programma dal 17 settembre prossimo. Lo hanno rivelato fonti dell'Assemblea nazionale, il Parlamento unicamerale sudcoreano. E' la prima indicazione positiva mai data dallo stato comunista del Nord sulla possibilità di rivedere la decisione di boicottare i giochi.

La lettera è stata accettata a Pannmun, il villaggio di frontiera lungo il 38esimo parallelo. Una decina di giorni fa l'Assemblea nazionale, controllata dalle opposizioni che detengono 176 seggi sul 299, aveva votato all'unanimità una risoluzione che chiedeva la partecipazione della Corea del Nord ai Giochi Olimpici.

L'annuncio odierno viene dopo una serie di netti rifiuti delle autorità nordcoreane alle proposte di dialogo avanzate di recente dal Presidente sudcoreano Roh Tae Woo. Secondo fonti bene informate, il «si» alla lettera dell'assemblea nazionale riflette la linea più volte espressa da Pyongyang di avviare contatti con tutte le forze politiche e sociali sudcoreane, non limitate ai canali ufficiali governativi.

Lo scorso gennaio la Corea del Nord aveva annunciato che boicottare le Olimpiadi se non saranno cooptate fra Seul e Pyongyang, riconfermando più volte questa posizione.

Il «passo» della Corea del Nord riapre il dibattito sulle Olimpiadi e attende una risposta da parte della Corea del Sud.



Lo sciopero dei controllori di volo attuato ieri in Francia ha bloccato l'intera rete aeroportuale del paese. La foto mostra un passeggero, spaesato e forse mal informato, in un aeroporto totalmente deserto. L'attesa di un aereo in partenza andrà fortunatamente delusa.

BEIRUT Autobomba Un morto

BEIRUT — Un'autobomba è esplosa a Beirut Est, causando la morte di una persona e il ferimento di un'altra. Secondo la polizia la vittima era di nazionalità egiziana. Intanto la violenza settaria ha fatto altre vittime: due persone hanno perso la vita in uno scontro a fuoco tra i membri del clan cristiano di Obeld e musulmani sunniti della famiglia Abdel-Razak, avvenuto al termine di una partita di pallavolo.

L'AMMINISTRAZIONE DEI «TERRITORI»

Polemiche su contatti Israele-Olp

GERUSALEMME — Il primo ministro israeliano, Yitzhak Shamir, ha reagito con indignazione alle dichiarazioni di un esponente dell'Olp che gli ha attribuito la proposta di concedere all'Olp di amministrare i territori occupati. Dopo una prima smentita fatta per bocca di un portavoce, Shamir è ritornato sulla questione definendo il tutto una «smaccata falsità».

Ma da Israele qualcuno conferma. Un esponente del partito laburista, alleato di governo di Shamir, ha detto di sapere di un documento consegnato da Shamir al capo

rumeno Ceausescu nell'agosto dell'anno scorso, nel quale il primo ministro israeliano effettivamente suggeriva che il suo governo avrebbe potuto consegnare all'amministrazione dell'Olp Cisgiordania e striscia di Gaza. Moshe Shahal, l'esponente laburista, lo ha detto al giornale «Haaretz» che lo scrive e lo ha ripetuto alla Radio israeliana, aggiungendo che l'idea era stata anche argomento di discussione tra Shamir e Ceausescu.

Intanto, ieri, un giovane palestinese è morto per le feri-

te riportate il 10 luglio durante scontri con i militari israeliani; salgono così a 224 le vittime palestinesi in sette mesi di rivolta antisraeliana nei territori occupati. In Cisgiordania e nella striscia di Gaza è stato nuovamente proclamato uno sciopero generale, mentre le autorità di occupazione hanno chiuso altre quattro scuole della Cisgiordania (portando a 55 il numero degli istituti chiusi negli ultimi tempi).

Il primo ministro olandese Ruud Lubbers, in visita in Israele, incontrando il ministro della difesa Yitzhak Ra-

bin ha criticato i metodi usati dal governo per reprimere la sollevazione palestinese; Lubbers, primo capo di governo straniero a visitare Israele dall'inizio della rivolta, ha anche esortato Gerusalemme a prendere parte a una conferenza internazionale di pace.

■ ALASKA. I venti della tiepida estate dell'Alaska soffiano alimentando le fiamme di decine di incendi che si estendono su una superficie di decine di migliaia di ettari nella parte settentrionale della regione subpolare.

CINA Uccisi dal caldo

PECHINO — Sono 290, in gran parte anziani, i morti provocati dall'eccezionale ondata di caldo che, dall'inizio di luglio, ha investito la città di Nanchino e i vicini centri minori, che si affacciano sulle sponde dello Yangtze.

Negli ospedali di Sciangai le persone che hanno dovuto ricorrere alle cure dei medici per malori provocati dal caldo sono state circa un milione.

DISPERSO PER 5 GIORNI

A 2 anni vince la foresta

BRISBANE — Un bimbo di due anni, vestito solo del pannolino e una canottiera, si è perso in una boscaglia infestata da serpenti e coccodrilli ed è stato ritrovato dopo cinque giorni vivo e nudo, con molti graffi sul corpo e sofferente per disidratazione, ma peraltro in buona salute.

Eric Taylor, questo il suo nome, si è allontanato dalla fattoria paterna mercoledì eludendo la custodia dei familiari e le affannate ricerche nelle quali si sono impegnate 300 persone tra polizia e volontari, compresi gli abori-

geni esperti conoscitori della foresta e delle sue insidie. Si sono concluse con il ritrovamento solo domenica. Dando un'eccezionale dimostrazione dell'istinto di sopravvivenza, il bimbo, dicopravvenienza, si è nutrito di no alla polizia, si è nutrito di insetti e ha succhiato l'umidità delle foglie per sopravvivere.

Eric ha sorriso e ha teso in avanti le braccia quando ha visto gli uomini che lo cercavano: era su un sentiero di montagna a più di un chilometro e mezzo dalla fattoria, situata in una zona remota del Queensland settentrio-

nale, circondata da una boscaglia montagnosa. Si temeva, soprattutto, che Eric fosse finito nel Tannon, il fiume pieno di coccodrilli che scorre poco lontano dalla fattoria.

«Mio figlio è un duro e molto, più sveglio di tanti bambini della sua età», ha detto sollevato e sorridente il padre, Paul.

Si pensa che il bambino non si sia mai lasciato andare al pianto e che per questo non è stato ritrovato prima anche se i ricercatori erano passati più volte nel punto dove è stato poi visto.

IL «GIALLO» DEL CATAMARANO

«C'è qualche traccia»

Lo dicono a Tunisi, ma tutto si svolge all'insegna dell'incapacità



Annarita Curina, la giovane assassinata.

Dall'inviato
Florido Borzicchi

TUNISI — «Abbiamo delle tracce» dice il capo dell'interpol di Tunisi, il commissario Rusched. La chiacchierata, iniziata come si può vedere, benissimo, finisce però all'improvviso. «Ma anche se dovessimo arrestarli» risponde infatti a precisa domanda «non ve lo comunicheremo. A meno che i nostri superiori...». Ecco un bell'esempio di democrazia, solo a un'ora di aereo dall'Italia, un corretto rapporto tra Stato e cittadini, nel paese scelto da alcuni dei nostri governanti come Eldorado delle loro vacanze.

Sul tavolo aveva la cartella con la pratica sul «battello della morte» colmo di fonogrammi. Prima di parlare delle «tracce» aveva esordito dicendo: «Le nostre coste sono tutte sotto controllo, non ci scappa nulla». Sulla severità della polizia tunisina ci racconteranno, poi, veramente cose, come si dice, turche, da regime haitiano. Una coppia di italiani in vacanza viene derubata della motocicletta. Fa regolare denuncia, aggiungendo la dichiarazione del proprietario dell'albergo dove alloggiava.

«Se dovessimo arrestarli non ve

lo comunicheremo». I giornalisti

sono riusciti a creare per loro

conto una fitta rete d'informazione

no, che afferma di essersi accorto lui stesso del furto. Fine della storia: la coppia è bloccata sulla via del ritorno, trascorre un mese forzato in Tunisia, l'ambasciata le mette a disposizione un avvocato d'ufficio, è processata (poi assolta, si temeva che la morte l'avessero venduta), durante il processo, in attesa della sentenza, l'uomo era privato della cintura e delle stringhe delle scarpe.

Non è luogo, questo, quindi, dove nascondersi o chiedere aiuto, gli attentati dell'anno scorso a Monastir e l'effervescenza dei «Fratelli musulmani» che sognano uno stato teocratico come l'Iran, ha alzato quasi un muro fra la Tunisia e il mondo esterno. Alle frontiere i controlli sono estenuanti, per lasciare il paese occorre avere sul

documento il timbro d'ingresso, ciò significa che se si può entrarvi o approdarvi clandestinamente, non si può uscirne regolarmente. Ma anche in una situazione di estremo black-out delle fonti di informazione (polizia, ministeri, giornali, agenzie) i giornalisti disseminati fra Tunisi e Casablanca sopravvivono, anzi sono riusciti a creare una fitta rete informativa, forse degna di miglior causa. Così il cronista che è sbarcato a Casablanca ha una «fissa» telefonica, quotidiana, con il collega che, via Barcellona, ha raggiunto Tangeri e qui si è stabilito sentendosi tanto Bogart e, a sua volta, da Tangeri ha un appuntamento telefonico pomeridiano con il collega che si è sistemato a Ceuta, ultima colonia spa-

gnola in Africa, assieme a Melilla. L'uomo di Ceuta, privilegiato in confronto agli altri nel suo lavoro dalla gentilezza e dal parlare a ruota libera dei carabinieri spagnoli, a sua volta ha una «fissa» alle 17 con chi scrive, a Tunisi, il quale ha collocato anche lui le sue modeste trappole. La notizia più importante, in questa specie di catena di Sant'Antonio, viene proprio da Ceuta, la colonia spagnola sullo stretto di Gibilterra, di questi giorni affollatissimo, più di via del Corso, a Roma. Andando dai carabinieri il collega ha letto l'ultimo fonogramma piombato sul loro tavolo, che riferiva visto alle Baleari il terzo della morte insieme con l'ormai famoso cane, il pastore tedesco. Il fonogramma era datato 9 luglio, proprio il giorno in cui è partita dalla Tunisia la telefonata in Olanda di uno dei terzetto, che chiedeva due milioni per sopravvivere. La grande severità formale, quindi, della polizia non farebbe coprire una grande incapacità che fa sì che i tre siano ancora liberi, su una barca (se non l'hanno abbandonata da tempo).

CARABINIERI / L'AMMANCO NELLA CASERMA

C'entra anche il comandante?

Il «buco» individuato nell'ambito delle indagini sull'uccisione di due commilitoni

BOLOGNA — Anche il comandante della legione dei carabinieri di Bologna, col. Gilberto Bianco, sarebbe rimasto coinvolto nell'inchiesta su un presunto ammanco di soldati in caserma, scaturita dalle rivelazioni del brigadiere del nucleo operativo, Domenico Macauda, che ha confessato di aver depistato le indagini sull'omicidio di Cataldo Stasi e Umberto Erru, i commilitoni uccisi a colpi di pistola il 20 aprile scorso.

Secondo indiscrezioni che non hanno avuto conferma ufficiale, al col. Bianco sarebbe stata inviata una comunicazione giudiziaria per concussione, omessa denuncia e omissione di atto d'ufficio.

Si è appreso anche che per gli stessi reati, oltre che per violazione colposa dei doveri di custodia di oggetti sequestrati, sono stati incrimi-

nati tre ufficiali del nucleo operativo di Bologna già raggiunti da comunicazione giudiziaria. Si tratta del comandante del gruppo, ten. col. Sabato Mazzone, del comandante del reparto operativo, maggiore Marcello Carnevali e del comandante del nucleo operativo, ten. Gaetano Palmieri.

I provvedimenti sono stati firmati dal sostituto procuratore Giovanni Spinosa, il magistrato che nell'ambito delle indagini sul duplice omicidio dei carabinieri ha scoperto il depistaggio ad opera di Macauda, il quale dopo un trasferimento dal carcere militare di Forte Bocca è stato interrogato nel pomeriggio di ieri.

Il sostituto Spinosa, incontrando i cronisti, non ha voluto confermare le notizie, dicendo che «qualunque cosa si scriva in questo momento

danneggia l'inchiesta». Il brigadiere Macauda, dopo avere ammesso di avere depistato le indagini sul duplice omicidio dei carabinieri — indirizzando verso il boss latitante Nitto Santapaola, e coinvolgendo anche un pregiudicato bolognese e una famiglia di incensurati — ha detto di avere agito per ottenere i soldi del premio previsto a favore di chi avesse contribuito a scoprire gli assassini dei due carabinieri. Macauda ha giustificato il suo gesto inserendolo nel clima di malessere che da qualche tempo si era creato all'interno del suo reparto.

In tale clima, Macauda ha segnalato l'episodio dell'ammanco di una somma di circa 25 milioni, sequestrata nel corso di un'operazione.

Secondo il rapporto del brigadiere, i vertici del gruppo, anziché denunciare l'ammanco alla magistratura,

avrebbero coperto il «buco» con una sorta di colletta tra i militari. Pare che durante gli interrogatori dei tre ufficiali sia emerso che il col. Bianco era al corrente della colletta. Questa «chiamata in causa» del comandante della legione spiegherebbe l'invio della comunicazione giudiziaria nei suoi confronti. Gli ufficiali incriminati si sarebbero difesi dicendo di avere agito il tal modo per non compromettere la «buona immagine dell'Arma».

La difesa del buon nome dei carabinieri sarebbe la giustificazione anche di alcuni militari che avrebbero contribuito di tasca propria a coprire l'ammanco, mentre altri avrebbero detto di avere obbedito ai superiori. Secondo quanto si è potuto apprendere, sarebbe imminente la chiusura delle due inchieste, sul depistaggio e sull'ammanco dei soldi.

CARABINIERI Un nuovo attentato

NUORO — Nuovo attentato dinamitardo a Fonni, centro del Nuorese. Dopo la bomba contro la sede della caserma, gli ignoti dinamitardi si sono fatti nuovamente vivi. Questa volta hanno preso di mira un edificio a due piani dove abitano le famiglie di due carabinieri. Un rudimentale ordigno esplosivo, di notevole potenza, è stato sistemato davanti all'ingresso. La deflagrazione ha mandato in frantumi i vetri dell'edificio provocando danni per una decina di milioni di lire. Fortunatamente non si lamenta nessun ferito.

È mancata all'affetto dei suoi cari

**Maria Zacchigna
ved. Bertucchi
già ved. Mocchi**

Ne danno il triste annuncio i figli ATTILIO e SILVANO con la moglie Eva, i nipoti e parenti tutti.

Un grazie particolare al primario dott. G. VALENTE e al personale medico e paramedico della casa di cura IGEA.

I funerali seguiranno mercoledì 20 corr. alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Partecipano al grave lutto di ATTILIO e SILVANO i cugini NEVIO, ANNAMARIA e figli.

Trieste, 19 luglio 1988

È mancata all'affetto dei suoi cari

**Palmira Gobalti
ved. Magris**

A tumultuazione avvenuta ne danno il triste annuncio il figlio MAURILIO, la nuora SILVANA, la nipote DARIA, parenti e amici tutti.

Partecipano al lutto gli amici MORELLI, PAVAR, STERPIN, Trieste, 19 luglio 1988

Il giorno 17 luglio è mancata all'affetto dei suoi cari

Mariano Bosa

Ne danno il triste annuncio i figli, la cognata, i nipoti. I funerali seguiranno mercoledì 20 corrente alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 luglio 1988

«... Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore...»

È mancata al nostro immenso affetto

Sergio Sau

Ne danno il triste annuncio la moglie LUCIANA, unita ai suoi figli MARIALUISA con OTTAVIO, CINZIA con FABIO e FEDERICA, ALESSANDRO e la mamma CATERINA.

I funerali seguiranno martedì 19 alle 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 19 luglio 1988

I cognati RENATA, FEDERICO FERRARI e famiglia si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa dell'amato

Sergio

Partecipano al lutto:

— famiglia RIVA
— famiglia dottor PANTANO
Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano al dolore dell'amica LUCIANA:
— STELIO, ALESSANDRA e ANNAMARIA.

Trieste, 19 luglio 1988

Profondamente commosse partecipano al dolore le famiglie di via Bergamino 16.

Trieste, 19 luglio 1988

Per la perdita del caro

Sergio

partecipano al dolore della moglie LUCIANA e figli, i colleghi della COOPERATIVA POSTEGGIATORI TRIESTINI.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano alla perdita del caro

Sergio

VALNEA, SILVANA e fam. VASCO.

Trieste, 19 luglio 1988

Un fraterno saluto al caro

Sergio

MORENO e LUCIANA BABICI.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano al lutto:
— MARIA, MARINO SORGO e famiglia
— LUCI e famiglia
— LUCIANA STANCICH e famiglia

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano al dolore di LUCIANA: ILDA e fam. MARCONI.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano al dolore dei familiari famiglie STELIO PRODAN, FEDERICO NARDER.

Trieste, 19 luglio 1988

La Direzione, i colleghi e il personale tutto del CONSORZIO LATTERIE FRIULANE di Trieste partecipano affranti al dolore che ha colpito la cara collaboratrice e collega signora LUCIANA SAU FERRARI per la perdita dell'adorato consorte

Sergio Sau

Trieste, 19 luglio 1988

Il presidente, gli amministratori e i sindaci del CONSORZIO COOPERATIVO LATTERIE FRIULANE partecipano al dolore della signora LUCIANA FERRARI, segretaria dello stabilimento di Trieste, per la perdita del marito

Sergio Sau

Campoformido, 19 luglio 1988

Il direttore generale, i funzionari e il personale della sede e dipendenze del CONSORZIO COOPERATIVO LATTERIE FRIULANE, profondamente addolorati, prendono viva parte al lutto che ha colpito la collega LUCIANA FERRARI, per la scomparsa del marito

Sergio Sau

Campoformido, 19 luglio 1988

Si è spento il

DOTT.

Victor R. Cercek

Lo annuncia la moglie JELKA con la famiglia.

I funerali seguiranno domani 20 corr. alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 luglio 1988

VI ANNIVERSARIO

Luigi Loi

Ti ricordiamo con immutato affetto e rimpianto.

I tuoi cari

Trieste, 19 luglio 1988

VI ANNIVERSARIO

Ignazio Sturman

ringraziano tutti quanti gli sono stati vicini in questo triste momento.

Trieste, 19 luglio 1988

Il giorno 16 corrente è mancata all'affetto dei suoi cari

**Flora Capponi
in Abbrescia**

Addolorati ne danno il triste annuncio il marito GINO, le sorelle DARIA e ARGIA, i cognati e parenti tutti.

Un grazie particolare al professor MARINUZZI e alla sua équipe per le cure prestate, un sentito grazie al nipote dott. MARIO BALESTRA.

I funerali seguiranno mercoledì 20 alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per proseguire al cimitero dove sarà celebrata la Santa Messa.

Trieste, 19 luglio 1988

Piangono l'adorata

zia Flora

i nipoti:
— ROBERTO con MARINA e RAFFAELLA
— MARIO con VIVIANA e ROBERTA

Trieste, 19 luglio 1988

Si associano:
— LUCIA e JIM CURRY
— NELLA e NEREO CAUSI

Trieste, 19 luglio 1988

Addolorati partecipano la scomparsa della cara

zia Flora

i nipoti NINO, ADRIANO e MERCEDES.

Trieste, 19 luglio 1988

Prendono parte al grave lutto:
— ANDREINA ed EMINO BERGAGNA
— FULVIA MORANDINI

Trieste, 19 luglio 1988

Ricordano affettuosamente l'amica

Flora

famiglie MARMOLIA PONTINI.

Trieste, 19 luglio 1988

Floretta

cara Ti ricorderemo sempre con tanto affetto: TINA, GIOIA e famiglie.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano al dolore: ARNALDO, BENITA, ROBERTO, PATRIK.

Trieste, 19 luglio 1988

Con profonda tristezza partecipano ALFIO e LUISELLA.

Trieste, 19 luglio 1988

Ciao

Flora

Non ti dimenticheremo mai: OLGA e BRUNO.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano al dolore per la perdita della cara

zia Flora

famiglie ROCCO, BENITO, MICHELE BALESTRA.

Trieste, 19 luglio 1988

Ciao

Flora

— ENRICO e ALMIRA

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipa addolorata l'amica MARIA GRASSO.

Trieste, 19 luglio 1988

Si è spento

Mario Angelini

Lo annunciano addolorati la moglie EUFEMIA, il fratello VALERIO, la cognata e i nipoti tutti.

I funerali seguiranno il giorno 20 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 19 luglio 1988

Prendono parte al lutto ELVIA e DIDI CLAI.

Trieste, 19 luglio 1988

Il 14 luglio è spirato

Ugo Colliori

Lo annuncia la moglie con i parenti tutti.

Un grazie particolare alla signora ELETTA.

Trieste, 19 luglio 1988

I familiari di

Bruno Alberti

la moglie LILLY MARIA e figli ALBERTO e PAOLO con ANTONELLA e CLARA e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Trieste, 19 luglio 1988

È mancata all'affetto dei suoi cari

**Antonia Signorelli
ved. Ardito**

Ne danno il triste annuncio il marito AURELIO, i figli MICHELE, ANGELO, GIULIA, CONCETTA, LUCIANO, SERGIO, CLAUDIO, ADRIANA e MARISA, le nuore, i generi, nipoti, pronipoti, le sorelle FELICETTA e CELESTINA, i cognati GIORGIO e ROSETTA, GIORDANO e ANNAMARIA, nipoti e parenti tutti.

Un grazie particolare vada al dott. TURK suo medico curante.

I funerali seguiranno domani 20 corrente alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 luglio 1988

Anche se lontani l'ultimo saluto dalla Tua ADRIANA con FERRUCCIO e le nipotine SUSANNA, SANDRA ed ELISABETH.

Geelong, 19 luglio 1988

Ciao nonna: i nipotini KATIA, BETTY e LUCA.

Trieste, 19 luglio 1988

Ti ricorderemo sempre: GISELLA e famiglia.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano al lutto zia RINA, JANA, ADRIANO e MARCO.

Trieste, 19 luglio 1988

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Tullio Vivanti

addolorati lo annunciano la moglie BRUNA, la sorella RINA, i cognati BIANCA PINO VECCHIET, i nipoti NEVY e TIZIANO GIACOMELLO e i parenti tutti.

Il giorno e l'ora del funerale saranno comunicati successivamente.

Trieste, 19 luglio 1988

Ciao

zio Tullio

Ti ricorderemo sempre. MARCO e ADRIANA.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano commosse le cugine EDDA e MARISA.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano le impiegate dello Studio IANNI.

Trieste, 19 luglio 1988

LUCIO GRIMANI piange la perdita dell'amico fraterno.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipa al lutto la famiglia ZANINI.

Trieste, 19 luglio 1988

Si è spento serenamente il nostro caro

Nazario Zucca

Ne danno il triste annuncio la moglie MARIA, i figli MARINELLA e LIVIO con FULVIA e l'adorato nipote STEFANO.

Un sentito grazie ai medici e personale tutto della Clinica Medica.

I funerali seguiranno mercoledì 20 luglio alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipa al dolore la famiglia LONZA-BALSEMIN.

Trieste, 19 luglio 1988

Partecipano al lutto la suocera ANTONIA, i cognati RENATO, NINO, VITTORIO e famiglie.

Trieste, 19 luglio 1988

RINGRAZIAMENTO

La famiglia BRESSAN ed i congiunti ringraziano sentitamente per la grande dimostrazione di affetto verso il loro caro

Trieste, 19 luglio 1988

Rudi

Gradisca d'Isonzo, 19 luglio 1988

ERRATA CORRIGE

Nell'anniversario di

**Maria Bresciani
ved. Tombazzi**

ECOLOGIA

Il pianeta malato E' l'uomo il virus

Opinione di
Carlo Scgorion

Tutti conoscono l'esordio celeberrimo dell'orazione inaugurale che il Foscolo tenne alla cattedra di retorica dell'Università di Pavia: «Italiani, vi esorto alle storie». C'era in quell'affermazione, e in tutta l'orazione, qualcosa di profetico. Infatti stava per entrare nella storia una nuova età, quella romantica, che avrebbe introdotto il metodo e la prospettiva storica in ogni disciplina umanistica.

Ogni epoca modifica la propria cultura a seconda di esigenze che emergono da insoddisfatti profondità umane, da quello che Hegel chiamerebbe lo «spirito del mondo»; o anche secondo necessità oggettive, che scaturiscono da condizioni sociali mutate, da modificazioni dell'economia, del costume, e via discorrendo.

Io credo che noi oggi stiamo vivendo la vigilia di una grandiosa modificazione culturale, dovuta ai cambiamenti sempre più profondi e più pericolosi della natura. Se oggi uno fosse chiamato a pronunciare un'orazione inaugurale universale, da una fantomatica cattedra mondiale, dovrebbe esordire in questo modo: «Uomini, vi esorto alla geologia». Sono convinto di non ingannarmi. Mi circola anzi nel sangue e nelle ossa la persuasione intensa che si tratterebbe di parole profetiche come quelle del Foscolo, ma di portata ben più vasta e definitiva.

Ciò che manca agli uomini di oggi, e in particolare a coloro che si occupano di discipline umanistiche, è una conoscenza, e soprattutto una coscienza, geografico-geologica. Il nostro particolare momento storico, diversissimo da tutti quelli che conosciamo e che l'umanità ha finora attraversato, lo richiede in maniera perentoria.

Le ragioni di questa necessità sono molte, ma tutte si possono ricondurre ad una fondamentale. L'epoca storica attuale, che ha già rivelato, attraverso infiniti allarmi lanciati da scienziati e da istituti di ricerca di tutto il mondo scientificamente avanzato, che il nostro pianeta è ammalato e si sta avviando verso l'agonia, esige che gli uomini non si possano più cullare sopra l'amaca dei loro sogni e dei loro egoismi antropocentrici, dei loro storicismi invecchiati, ir-

rancidito, ignorando verità fondamentali di quella storia assai più ampia e fondamentale che è la storia della Terra e della evoluzione. La superba concezione della centralità dell'uomo sulla Terra, che è diventata una sorta di zoccolo duro del nostro inconscio, difficilissimo da smantellare, ci ha fatto perdere di vista alcune verità fondamentali. Questa, per esempio: che mentre la natura potrebbe vivere benissimo senza l'uomo, l'uomo non potrebbe vivere senza la natura. Se l'uomo non ci fosse, anzi, la natura vivrebbe molto meglio. Dove l'uomo non è arrivato, o dove non è riuscito ancora a modificare profondamente l'ambiente per i suoi fini, la natura ha trovato un perfetto equilibrio per vivere ed assicurare la continuità alle specie viventi.

E' l'uomo l'elemento perturbatore. L'uomo che da millenni si sente il re del creato, l'imperatore assoluto dell'universo, perché possiede lo strumento di conoscenza della ragione, in realtà si sta rivelando il distruttore della natura e della vita. La sua smania di creazione, di invenzione, di modificazione, di cui è tanto fiero, da molto tempo ormai ha cominciato a rivelarsi uno strumento pericolosissimo, all'interno della natura, delle strutture della vita; uno strumento che produce opulenza e benessere per lui, ma anche veleni, distruzioni pericolose e morte. Il «re del creato» si è sentito più potente della natura. Superbo delle sue conoscenze scientifiche e tecnologiche, ha dimenticato di essere niente altro che una parte della natura, un prodotto delle forze cosmiche, e di non poter vivere senza il loro supporto. Ma la natura ha cominciato a presentargli conti pesantissimi del suo procedere orgoglioso. Sono conti così grossi che l'uomo probabilmente riuscirà a pagarli soltanto se si affretterà a cambiare subito cultura, a mutare radicalmente il suo rapporto con la natura e con le strutture geologiche del pianeta.

Se gli uomini avessero qualche familiarità con la geologia, e le sue epoche, e conoscessero quindi un poco la storia dell'evoluzione delle specie, saprebbero per esempio quanto dato fondamentale: ogni volta che una specie vivente, vegetale o animale che fosse, cominciò a occupare troppo spazio sul

pianeta, rubandolo alle altre, fu eliminata o radicalmente ridimensionata dal misterioso equilibrio che esiste all'interno della Forza della vita e della sua storia, ossia l'evoluzione. Diventare, infatti, all'interno della natura, significa creare uno squilibrio, cioè diventare dei fuorilegge dell'ecologia.

E' un fatto che si sconta con l'eliminazione; così è accaduto a certe specie vegetali e animali. Chi guardi i diagrammi tracciati da un grande studioso dell'evoluzione, Teilhard de Chardin, vedrà che ogni tanto un ramo di essa è stato eliminato dal sistema della vita. Rappresentava uno squilibrio, una dismisura. Riprodursi troppo e invadere la Terra significa condannarsi alla fine, distruggendo da sé le condizioni per la sopravvivenza. E' ciò che sta accadendo all'uomo in questo momento. Si è riprodotto in modi sterminati, creando all'interno del sistema della natura un grande squilibrio; ed ha moltiplicato quello squilibrio a dismisura, piegando la natura e le risorse della Terra ai fini della sua comodità.

Ma, per le prospettive errate della sua natura antropocentrica, per la radicata convinzione della propria autonomia, per mancanza di una coscienza geologica ed evolutiva, non si è accorto affatto degli squilibri e dei disastri che ha provocato. La sua grande concezione di sé gli ha impedito di pensare che egli fosse soggetto alle grandi leggi dell'evoluzione, come ogni altra creatura vivente. Credeva che la ragione assicurasse la sua superiorità in modi tali da poter ritenersi fuori delle leggi della vita, e separato dall'essere nella sua totalità. E continua a farlo. Infatti si è calato con entusiasmo nell'avventura estremamente pericolosa della biologia genetica. Ciò è segno che si ritiene non un essere che rientra negli schemi dell'evoluzione, ma di potere, al contrario, manovrare e pilotare quegli schemi.

La mia opinione è che gli si aprono davanti due possibilità: o egli acquisterà subito coscienza dei propri errori e muterà radicalmente cultura e comportamenti; oppure subirà la sorte dei «rami sbrigliati» dell'evoluzione, e verrà eliminato. Dopo la sua scomparsa le forme di vita che saranno riuscite a sopravvivere ai disastri da lui provocati non avranno più nulla da temere.

MASCHERINI / MOSTRA

Una questione di forma

S'inaugura sabato a Villa Manin l'antologica sullo «scultore europeo»



Una «Fanciulla» di Mascherini contro lo sfondo del cielo e il profilo della costa di Duino. La rassegna di Villa Manin intende offrire un completo panorama della produzione dell'artista, nato a Udine nel 1906 ma vissuto sempre a Trieste.

E' la prima grande rassegna d'arte contemporanea che si tiene nel complesso di Passariano, e propone centotrenta opere plastiche dell'insigne artista, udinese di nascita e triestino di adozione. Da un capolavoro come «Estate» alle sofferte creazioni «carsiche», vi è la testimonianza di cinquant'anni di intensa ricerca espressiva, che è stata anche indagine e meditazione sul mistero della vita: «Una vita che unisce terra, natura e uomo in legami inestirpabili»

PORDENONE — E' dedicata a «Marcello Mascherini, scultore europeo» la prima mostra d'arte contemporanea che la prestigiosa sede di Villa Manin di Passariano ospita nel quadro delle grandi esposizioni annuali (che già sono state dedicate al Tiepolo, al Pordenone, alla miniatura, ecc.). La rassegna si inaugurerà sabato 23 (per chiudersi il 6 novembre prossimo), e rappresenterà il primo organico omaggio all'arte del grande scultore, udinese di nascita e triestino di adozione. L'iniziativa è della Regione Friuli-Venezia Giulia e del Centro iniziative culturali di Pordenone, in collaborazione con la Provincia di Pordenone e la Soprintendenza regionale ai beni culturali, e con l'adesione del Comune di Trieste, del Comune di Azzano Decimo e del Circolo della cultura e delle arti di Trieste.

Nella sua completezza antologica, la mostra rappresenta non solo il giusto omaggio a un artista che ha onorato come pochi altri la sua terra, ma anche una vera, grande occasione culturale, e offre al grande pubblico e alla critica le opere che hanno scandito il percorso artistico di Mascherini, dagli anni precedenti il 1930 ai primi anni '80, al periodo cioè immediatamente precedente la scomparsa (nato nel 1906, lo scultore si spense a Padova il 19 febbraio 1983).

Questi cinquant'anni di lavoro sono testimoniati da più di centotrenta sculture (raccolte da tutta Italia ed Europa), che ripercorrono le tappe della cultura e dell'arte di tutto il Novecento: dal tardo-simbolismo al naturalismo degli anni '30 e '40, dall'apertura al cubismo alla cifra espressivista della fine degli anni '50. In mostra anche una sezione dedicata alla grafica e ai progetti scenografici.

Artista sostanzialmente autodidatta e solitario, Mascherini — come ricorda Gillo Dorfles — «è stato uno dei pochissimi, tra gli artisti

di primo piano di questo scorcio di secolo, a non aver mai voluto soggiacere ai capricci della moda, delle lusinghe dei mercanti, e neppure a etichette culturali o politiche». Tutta la sua opera ne indica la capacità di creare secondo gli impulsi del sentimento e dell'istinto, e secondo i criteri della forma (cioè dell'ordine e della bellezza), in una continua e incessante ricerca del mistero della vita.

Da un capolavoro dell'arte italiana di questo secolo quale «Estate», del '34 (opera giustamente famosa e citatissima dalla critica), alla «Primavera al suo risveglio», del '54; dalle aggraziate figure femminili degli anni '30 alle rudi e scontrose statue dell'immediato dopoguerra («La strage degli innocenti», tra le altre);

dalle composizioni mitiche e simboliche degli anni '50 («Gioia di vivere» e la serie di sirene, baccanti e ninfe) fino ai tragici, potenti e dolorosi «Fiore» degli anni '70, quasi presagio della malattia e dell'aspra lotta contro di essa, fino alla morte, l'itinerario espressivo di Mascherini si dipana coerente e cristallino, circondato dal vivo interesse della critica, nello scultore uno dei protagonisti della plastica italiana del '900; e lo confermano la lunga teoria di mostre e di premi internazionali, nonché la presenza di rilievo nei maggiori musei d'arte moderna del mondo (New York, San Paolo del Brasile, Tokio, Anversa, Pechino, Melbourne, Stoccolma, San Francisco, Oslo, Colonia, solo per citarne alcuni).

«E' una vitalità positiva, concreta, perfino magmatica — scrive il curatore della rassegna, Giancarlo Paoletto — quella di cui Mascherini si fa favoloso narratore nelle sue opere; in effetti la stessa vitalità di cui egli sempre fu cantore: anche nelle sculture cosiddette «carsiche», le opere espressioniste che, dai primi anni '60, cominciano a infittirsi nella sua produzione.

«E' ancora il mistero della vita ciò che riempie e possiede lo scultore: una vita che unisce terra, natura e uomo in legami intricatissimi, inestirpabili. Ma adesso di questi legami non è vista solo la valenza positiva per la quale l'esistere è giovinezza, forza, amore e contemplazione conoscitiva, ma anche contraddizione, sofferenza, spasimo. Non solo forma che si compone solamente in cadenze perfette, in musicali equilibri, ma anche tensione che si strugge, dolore, morte e tuttavia sempre dolore e morte di una forma, cioè di un ordine e di una bellezza, poiché solo ciò che ha forma può essere ferito e perire».

MASCHERINI Il catalogo è questo

Duecentocinquanta pagine, 150 illustrazioni a colori e in bianco e nero, 25 mila lire di prezzo di copertina. Questi i contenuti del catalogo della mostra su Mascherini, pubblicato per conto del Centro iniziative culturali di Pordenone con una coedizione della Magnus di Udine e delle Edizioni Concordia Sette di Pordenone. La parte critica comprende saggi di Mario De Micheli, Gillo Dorfles, Franco Solmi e Adriano Dugulin. L'apparato bio-bibliografico è a cura di Stelio Crise, mentre le schede sono state redatte dal direttore della mostra, Giancarlo Paoletto. La parte iconografica comprende fotografie di Alfonso Mottola e dello studio Pozzar di Trieste, mentre il design della copertina è dell'udinese Francesco Messina e la stampa della Lema di Maniago.

FUMETTI

Quel re della risata fatto a strisce

Omaggio grafico a una delle massime «stelle» del cinema comico muto: Ridolini



«Ridolini droghiere», particolare di un manifesto cinematografico d'epoca. Il famoso clown delle commiche morì in miseria, nel 1928, ad appena 39 anni.

Servizio di
Piero Zanotto

Ridolini, ovvero Larry Semon, «re della risata». La pura comicità del primo cinema americano muto: quella delle famose «two reel», che durava appunto due soli rulli di pellicola, e che, con Larry Semon-Ridolini, coinvolse — sulla spinta di Mack Sennett — molti nomi di clown protagonisti di farse rompicollo dal ritmo frenetico: Harry Langdon, Fatty, Charlot, Buster Keaton, Harold Lloyd, e quindi Stan Laurel seguito a ruota da Oliver Hardy. E altri ancora.

Perché si rispolvera la figura di Ridolini? E' fresco di stampa un grande libro di Camillo Moscati edito a Genova da Lo Vecchio e intitolato — appunto — «Ridolini: il re della risata». Un omaggio al singolare interprete d'un numero incredibile di commiche, nel sessantesimo anniversario della sua scomparsa avvenuta nell'autunno del 1928. Un omaggio corredato da scritti d'epoca e da immagini del film da lui interpretati, nonché (ecco la curiosità) da un capitolo riservato al Ridolini maschera comica trasferito in varie occasioni, in dimensione grafica, sui giornali a fumetti.

Nelle pagine dei periodici inglesi «Film Fun» e «The Cinema Comic» in vendita negli anni Venti, Ridolini era di casa, come sarebbe accaduto un po' più tardi in Italia, in «Cine-Comic» (che copiava quei giornali di sana pianta), con molti altri «eroi» presi di peso dalle pellicole. Il libro reca anche un esempio del fumetto che per anni, nell'immediato dopoguerra, gli dedicarono due «cartoonist» italiani, Tristano Torelli e

Una maschera assai amata e subito riconoscibile

Paolo Piffarerio, l'uno per i testi e l'altro per i disegni (che poi continuò da solo fino agli inizi degli anni Cinquanta).

Un omaggio del fumetto che, per coincidenza, vedeva l'oggetto di tanta attenzione provenire egli stesso dal fumetto (per «New York Herald») e dalla vignettistica, lasciata proprio per dedicarsi al cinema. Un cinema «acrobatico», così come nell'arena circense s'erano esibiti i suoi genitori. Il volume si apre con un «introduzione» d'epoca, firmata nel 1928 da Orio Vergani, che vale la pena riprendere per tutta la sua parte iniziale. «Arrivava dal circo equestre, clown figlio di acrobata. Larry Semon calzava le pantofole morbide del saltimbanco, avanzava col passo leggero del pagliaccio abituato a camminare sulla segatura del maneggio. Pantaloni stretti al malleolo, larghissimi ai fianchi e montati fino alle costole, camicia bianca e grandi bretelle: quest'attore senza giacca era sempre in tenuta da capriole. Il suo cappello duro non era quello di Charlot, il copricapo dignitoso e malinconico del piccolo borghese affamato e paziente: era il cappelluccio del giocoliere, quello che non casca nemmeno nei salti mortali.

«Viso laccato di bianco, grandi spioventi accenni di sopracciglia sugli occhi da topo, bocca a salvadanaio, naso che guardava dentro la mandibola inferiore, le risate del riso cicatrizzate agli angoli delle labbra. «Cinquant'anni di ossa snodate e di pelle inquieta; lo sguardo vigilante che l'assenza di spettatori durante il lavoro non aveva disabitato dal vagare attorno, come verso una platea immaginaria, per controllare ogni volta, metro per metro, l'effetto di ogni gesto e di ogni capitolombolo, come fa il clown che dopo ogni battuta prende respiro e si rinfranca nella risata del pubblico. Era un comico e non un personaggio...».

Fu probabilmente, in Italia, il più noto e il più seguito tra quanti altri si dedicavano sullo schermo allo stesso suo lavoro: più di Charlot, si potrebbe dire. Il suo vero nome era Semon Lawrence. Ebbe il torto (on talezione comune comprensibile), o mai richissimamente, di voler impiegare buona parte del proprio denaro in produzioni di film «ambiziosi» con lui nel cast senza più i panni che ne avevano fatto una maschera amata e subito riconoscibile.

Furono fiaschi solenni, che lo rovinarono finanziariamente. Si legge nel libro: «Nel marzo 1928 dichiarò bancarotta e sette mesi dopo morì di polmonite, dopo un grave esaurimento nervoso, ad appena 39 anni». Ebbe degli imitatori. Da noi, Renato Malavasi e Febo Conti. Soltanto copie. Forse il suo spiritello è stato meglio catturato proprio dalle sequenze a quadretti munite di balloon del fumetto...

CINEMA

I gemelli della mezzanotte

Robert De Niro e Charles Grodin: gran duo per «Midnight run»

Servizio di
Giampaolo Pioli

NEW YORK — E' sempre vestito con una giacchetta di pelle, e camicia chiara, dalla prima all'ultima scena. E' un ex poliziotto costretto a lasciare il distretto di Chicago perché troppo corrotto, e coga per vivere fa il moderno cacciatore di taglie: arresta criminali per incassare compensi che vanno dai 1500 ai centomila dollari. Il suo nome è Jack Walsh, ma si deve leggere Robert De Niro. Con «Midnight run», che potrebbe dar vita anche a un nuovo personaggio per molte altre serie, De Niro ha rimesso piede a Hollywood ed è tornato sul grande schermo dopo una lunga assenza.

Ha fatto anche altri film dopo lo straordinario successo riportato a Broadway con «Cuba», lo spettacolo teatrale nel quale lui interpretava un nevrotico e cinico venditore di droga che tentava di non far commettere al fratello più giovane i suoi stessi errori; «Midnight run» è una storia lunghissima che potrebbe anche essere stata scritta per il teatro. I tempi, le battute, il grande uso dei piani, ma soprattutto la maiuscola prova degli attori, ricordano in più di una occasione la «fatica vera del palcoscenico».

De Niro nel suo «sporco lavoro» deve arrestare e portare a Los Angeles Jonathan Mardukas, il grande e misterioso contabile della mafia che ha fatto perdere le sue tracce fuggendo dal domicilio imposto per la libertà vigilata con oltre quindici milioni di dollari sottratti all'industria del crimine. De Niro lo trova subito, lo trascina all'aeroporto. Sembra un gio-



co da ragazzi, ma invece iniziano le sorprese. Il «prigioniero» ha paura di volare. Andevono andare in treno. La mafia fa grazie a una talpe che sulle loro tracce vuole arza di Los Angeles vuole arrestare il prigioniero per farrestare il prigioniero per farrestare De Niro, così come un altro cacciatore di taglie ingolosito dai centomila dollari di premio.

Non ci sono gli ingredienti per un solo film ma per un telefilm a puntate. Invece, in breve, arriva la sorpresa. Tutta la chiave di «Midnight run» è sostanzialmente comico-ironica, con un grande lavoro di scavo sul carattere dei personaggi.

Funziona benissimo De Niro per tutta la durata del film (oltre due ore e quindici minuti, un tempo insolitamente lungo per le pellicole americane) si trova al fianco un obbligato compagno di viaggio, quel Mardukas «contabile della mafia» che alla fine però diventerà un «amico». A interpretare questo ruolo il regista e produttore Martin Brest ha chiamato Charles Grodin un raffinato attore di 53 anni, produttore e regista egli stesso, che in vent'anni di palcoscenico e di grande schermo non aveva mai ricoperto ruoli da star. Con De Niro la coppia è uno schianto. Sono stati entrambi allievi

Un thriller che sfodera toni «soft» da commedia

dell'Actor's Studio, la più famosa scuola di recitazione americana, e lo dimostrano fin dalle prime battute. Si comportano in pratica con la naturalezza di chi va in viaggio d'affari. Parlano di ulcere e di sigarette noie, di depressioni psicologiche e di crisi familiari. Sembrano quasi due personaggi qualunque tra i milioni di viaggiatori che ogni giorno dall'Atlantico al Pacifico prendono il treno e l'aereo. E' questo gioco, questa elegante commedia la chiave più divertente del film. «Midnight run» è soprattutto una notevole prova d'attore, ma al tempo stesso una gustosissima parodia del gigantismo americano e delle piccole debolezze del mondo del crimine.

Schifato dalla corruzione dei suoi superiori quando era a Chicago, costretto a lasciare il corpo dopo il ricatto di un tenente al soldo della mafia che alla fine riuscirà comunque ad arrestare, De Niro riparte che il mestiere «più pulito» per far soldi sia arrestare i criminali con la taglia, e lo fa con l'orgoglio del businessman sempre in agguato per battere la presenza della concorrenza. Molti dei personaggi del cast come Dennis Farina e Joe Pantoliano sono splendidi caratteristi di sicura origine italo-americana i quali parlano proprio con l'inglese di Little Italy, pieno di grossolanità e battute da postribolo.

Il film, accolto alla «prima» come un trionfo, ha il pregio di aver messo in evidenza una nuova coppia del cinema: De Niro e Grodin, sono una sorta di «Intoccabili».

Dopo gli «Intoccabili» e la grande fatica di Broadway questa in «Midnight run» è di fatto la prima grande apparizione pubblica di De Niro, il banco sul quale riformulare nuovi giudizi. Perso il peso superfluo per aver interpretato un film su La Motta, perse le guance gonfiate per creare una somiglianza col viso di Al Capone, l'interprete del «Cacciatore» è tornato col suo viso asciutto di sempre. La sua faccia di rughe d'etere piena di saggezza sul espressione è stupenda. Charles Grodin, col suo sguardo chiaro e allo stesso, altissimo, il vello, elastico nei cambiamenti, quasi impercettibile e intimo nel suo ruolo di vittima. Una gran bella interpretazione insomma.

«Midnight run» rende omaggio, con gli scorcio scelti da Donald Thorin direttore della fotografia, alle riserve indiane, agli scenari dell'Arizona e ai vecchi ponti sia di Manhattan che di Chicago. Le manette che per qualche tempo legano insieme i due protagonisti «per non perdersi di vista» alla fine suggeriscono un altro significato: probabilmente segnano l'inizio di un sodalizio che dai banchi dell'Actor's Studio si è già trasferito a Hollywood.

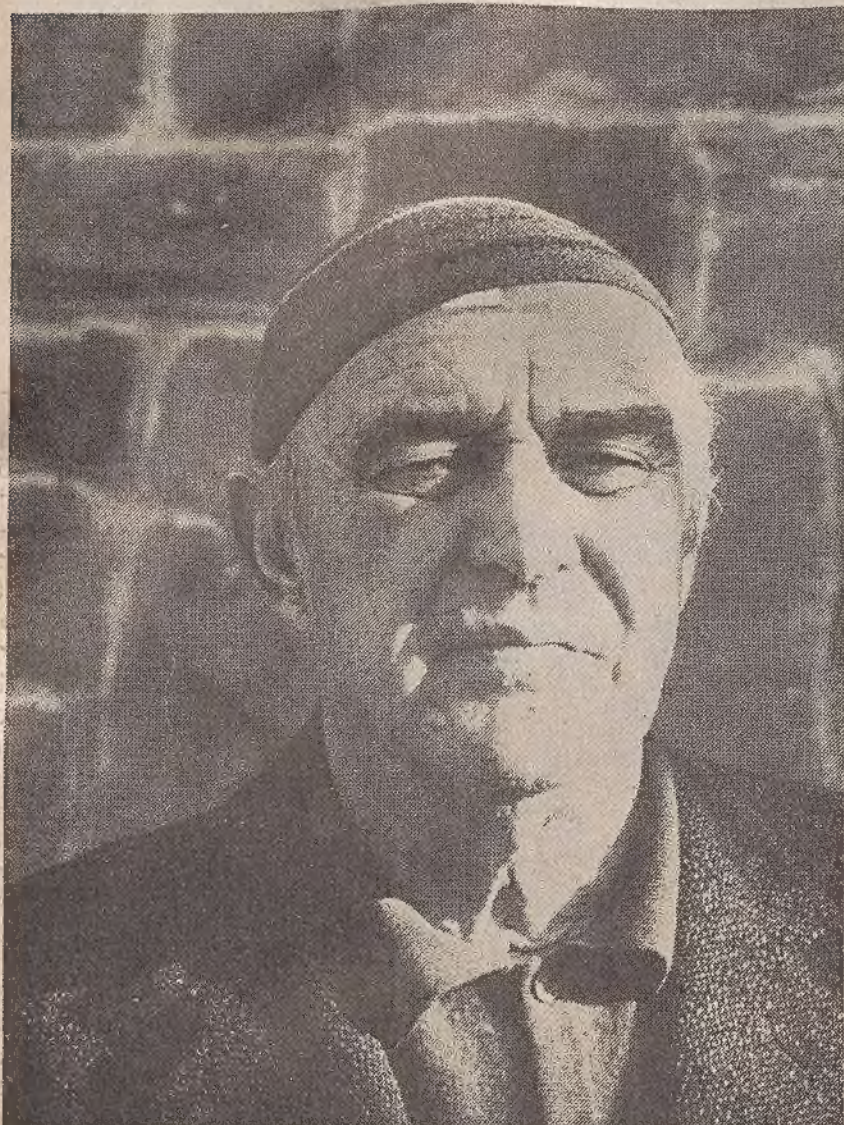
Sicuramente siamo di fronte, pur con qualche glicione di troppo, a un nuovo, trionfale centro.

Martedì 19 luglio 1988

MASCHERINI / VITA

Dalla creta in su

Cominciò bambino, con le statuine da presepio...



Marcello Mascherini (foto Ernè) e, sotto, «Dafne», un lavoro degli anni '70, lontano dalla «classicità» del primo momento espressivo dell'artista.



Cominciò bambino, modellando statuine da presepio. Si procurava la creta nei letti dei fiumi, poi lasciava che le figurine si seccassero al sole. Una vocazione più autentica di così...

Nato a Udine il 14 settembre 1906, già a quattro anni Mascherini si trasferì con la famiglia a Trieste, e vi fece definitivo ritorno dopo la parentesi della grande guerra, vissuta negli Abruzzi; ai primi studi artistici si accostò nel 1919, frequentando la Sezione scultori ornati del locale Istituto industriale, sotto la guida del prof. Alfonso Canciani.

Aveva 13 anni, ma già era stato a bottega da un figurinaio abruzzese. Poi le difficili condizioni economiche familiari e la conseguente necessità di procurarsi un lavoro non gli consentirono — ricevuti i primi insegnamenti veri e propri da Canciani, scultore di scuola viennese — di frequentare l'Accademia.

Così, la sua formazione artistica prescinde dalle correnti e dalle avanguardie contemporanee: sicché la sua personalità matura a stento — da autodidatta alle prese con cento dubbi e incertezze — in un faticoso confronto con se stesso, con quella favolosa naturalezza che sempre gli deriverà dall'infanzia «abruzzese».

E' il 1925 quando il suo talento si rivela al pubblico. Partecipa alla mostra collettiva del Circolo artistico di Trieste, e dalle colonne del «Piccolo» Silvio Benco addita autorevolmente le opere di questo scultore diciannovenne. Poi la prima Quadriennale di Roma, nel 1931, e il suo primo, emozionante contatto con Arturo Martini, un maestro che in Mascherini lascerà una traccia indelebile. Il 1933, una svolta artistica e familiare: alla Triennale di Milano espone un «icaro» di sette metri e a Trieste sposa Nera Micheli. Partecipa alla Biennale di Venezia del '34, alla Triennale di Milano e alla Biennale di Venezia del '36. Nel 1938 è invitato dalla Biennale veneziana per una «personale»: viene salutato come «la rivelazione della scultura italiana».

E' la consacrazione. Ora può avere uno studio proprio e può permettersi di vivere soltanto del proprio la-

vorio artistico. E' invitato alle esposizioni italiane di Vienna, Budapest, Berna, Lienz e alle esposizioni internazionali di Sydney, Parigi, New York, San Francisco. Sue opere navigano sui mari del mondo a bordo delle mitiche «navi bianche».

L'arte di Mascherini è giunta alla maturità, sotto il segno di un classicismo estremamente sensibile e ricco di naturalezza, di cui sono celebri esempi l'«Estate» del 1934, il «Rapsodo» del 1935 e l'«Eva» del 1939. L'impegno delle grandi sculture è intercalato dai tanti piccoli bronzi in cui si profonde la sua straordinaria bravura di modellatore.

Premio dell'Accademia Italiana per la scultura nel 1940, lo stesso anno esegue il ritratto del poeta Virgilio Giotto, improntato di «tutta l'umana malinconia» — dice Mascherini — di uno spirito analitico. E tante mostre e tanti altri premi. Intanto, nel dopoguerra, la sua costante tensione alla forma si rinnova a contatto con la semplificazione cubista; ed ecco i celebri «Fauni», le «Saffo», le «Primavere», quelle figure femminili così ricche di grazia e di forza plastica.

E siamo negli anni Cinquanta. Viaggi a Parigi, Varsavia, Praga, Mosca, in Grecia. E' accademico del Lincei, membro del Consiglio superiore delle belle arti. Il suo monumento alle vittime di Auschwitz, nel 1959, è selezionato tra i primi cinque al concorso internazionale. Intanto, a Trieste, organizza l'attività teatrale della «Cantina» e realizza scenografie e regie, anche per il Teatro stabile triestino. Ma il 2 dicembre 1962 muore sua moglie; il dramma porta l'artista a una visione di grazia e di bellezza a un tormentato ripensamento della realtà.

Il 19 febbraio 1983 Marcello Mascherini muore a Padova, consumato da un male incurabile. Nel frattempo alcune grandi «antologiche» (a Trieste, Treviso e Ferrara) e un paio di grandi pubblicazioni monografiche hanno accostato alle sue più celebri figure classicheggianti le sue ultime «anatomie» rocciose che gli è venuto ispirando il paesaggio carsico, nel quale si è immerso a vivere negli ultimi anni.

MASCHERINI / ARTE

Cambiato dal Carso

«Così mi inoltrai in quella che sentivo ormai la culla, la casa»



Uno dei «Fauni», datato 1958. «A volte li rimpiango — disse Mascherini nel '70 —, li ricordo con affetto, perché rappresentano la giovinezza e mi ricordano la mia. Ma ormai la danza, la gioia mi hanno abbandonato...»

Nella sua lunga carriera artistica, Marcello Mascherini ebbe molti riconoscimenti e molti premi, e una bibliografia ricchissima. Il favore verso la sua opera fu costante, anche se diversamente motivato a seconda dei suoi momenti stilistici, che furono vari ma sempre improntati, come egli stesso ebbe a dire, a una ricerca, a un «desiderio di forma».

Prima autore di ordine e struttura — eminentemente «classica», è attorno al '60 che si produce in lui la svolta verso una scultura di impatto «espressionista», drammatico, che, se ne modifica le forme, non ne modifica affatto il valore. Ecco come parlò di questa trasformazione Mario De Micheli, critico e studioso milanese, di cui nel catalogo della rassegna è compreso un denso e impegnato saggio.

Un giorno, nel maggio del '70, a Milano, dov'era intervenuto all'inaugurazione di una sua mostra personale, a un giornalista che gli chiedeva ragione di quella sua nuova, drammatica scultura nata dall'emozione del paesaggio carsico, Mascherini

volle offrire la giusta chiave di lettura, anche perché non tutte le interpretazioni che se ne davano in giro lo soddisfacevano.

«E' vero — disse — io sono stato preso, scosso, travolto da quella realtà che da oltre cinquant'anni mi aveva, senza che io ne prendessi coscienza, abbagliato. Sentii e capii perciò che dovevo fare un passo avanti; che dovevo inoltrarmi in quel deserto pur sapendo di andare incontro a rischi imprevedibili».

«Così, per circa due anni, abbandonai la scultura e cominciai a inoltrarmi, giorno dopo giorno, anche psicologicamente, in quella che io sentivo ormai la mia culla e la mia casa. Provai emozioni profonde e strane, poiché ero un uomo che abbandonava la vita cittadina per cercare la verità e la pace nel deserto».

«Già, come gli antichi eremiti. Ma la mia situazione era certo più drammatica, poiché io dovevo scoprire o ritrovare una nuova divinità, ossia una nuova forma per la mia arte...»

«Ciò avvenne gradualmente e con semplicità, ossia con

l'osservazione attenta dei sassi, dei tronchi d'albero, delle grotte, delle vecchie trincee; avvenne nella ricerca di tutti gli elementi capaci di creare una determinata atmosfera. Alla fine io ritornai in questo mondo, cioè nel mio vecchio guscio, liberato ed esaltato».

E al giornalista che ancora gli chiedeva che cosa ne era delle sue danzatrici e dei suoi fauni, rispondeva: «Già, le mie danzatrici, i miei fauni: a volte li rimpiango, li ricordo con affetto, direi, perché rappresentano la giovinezza e mi ricordano la mia. Ma ormai la danza, la gioia mi hanno abbandonato; potrei dire che se ne sono andate dalle mie mani come fiamme e si sono perse chissà dove».

Se dunque, in Mascherini, la suggestione dell'informale, in una certa misura, ha potuto agire, è certo tuttavia che si è trattato di una suggestione che non è andata più in là di una spinta generica dovuta a una situazione culturale universalmente diffusa.

Mascherini, cioè, nella trasformazione ch'egli ha ope-

rato nella sua scultura, seguiva motivi interiori generati da un autentico travaglio esistenziale, da uno sgomento che aveva pervaso ogni suo impulso di vita, ogni sua possibilità creativa.

Ma, anche in questa trasformazione, egli ha continuato a seguire consequenzialmente i presupposti del proprio mondo poetico. In altre parole ha continuato a crescere su se stesso, mutando solo all'interno di una continuità sia formale che d'ispirazione.

Le stesse metafore della sua scultura, pur cambiando nel loro pathos, proseguono sulla linea dell'immaginazione mitica. La scelta delle immagini non avviene più nell'ambito di un traslato della gioia, bensì in quello del dramma o dell'angoscia, ma il ricorso alla trama del mito è sempre ugualmente presente.

Ora però, invece delle danzatrici, delle vestali, delle bagnanti felici o dei fauni che suonano il piffero, modella una Cassandra, una Medea, una Baccante, un Edipo; modella un Angelo di fuoco o un Arcangelo guer-

riero. Mascherini continua dunque a dar forma a una scultura d'immagine, senza in alcun caso farla naufragare nel magma dell'informale, solo che ora tale immagine appare come investita da un vento furioso, che la agita, la deforma, la strappa. E' soprattutto l'inquietudine che domina queste sculture, come se su di loro incombesse una minaccia, un incubo da allontanare. Ecco anche perché molte di queste sculture tendono le braccia al cielo come per una invocazione. La scultura liscia, piena, compatta, di un tempo è finita. La classicità è stata sostituita da un barocco inquieto, espanso, gesticolante. Ciò che non è mutato è lo spirito plastico di questa scultura, che continua a raccogliere in sé, più che mai, quell'energia istintuale che sta alla base del talento creativo, puro e spontaneo, di Mascherini: una energia che, anche in queste prove, mantiene le sue particolari qualità oltre i diversi connotati di linguaggio. [Mario De Micheli]

MUSICA McCartney: sogni russi

LONDRA — Mentre aspetta che si realizzi il desiderio di festeggiare trent'anni di carriera con un concerto in Urss, l'ex «Beatle» Paul McCartney lancia sul mercato sovietico un album dal titolo «Back in the U.S.S.R.» (lo stesso di un celebre pezzo del quartetto di Liverpool), che raccoglie classici del rock degli anni '50 e '60. «Mi piacerebbe molto suonare in Unione Sovietica, sarebbe grandioso», ha detto McCartney, che oggi ha 46 anni. «Infanto mando avanti il disco, poi mi piacerebbe stato accolto». Ai loro non invasi al potere sovietico, che li aveva messi all'indice, ma i loro dischi circolavano al mercato nero, ed erano assai popolari tra i giovani. Chissà che un po' di glasnost non arrivi anche per loro...

MUSICA Gigliola coi cileni

SANTIAGO — Gigliola Cinquetti ha cantato per i cileni impegnati nella battaglia per la democrazia. «Mi sento solidale con loro», ha detto la cantante — e condiviso le loro speranze». La Cinquetti ha partecipato con molti altri artisti all'«Incontro internazionale per l'arte e la cultura», proponendo le sue canzoni in uno studio della capitale cilena, dinanzi a migliaia di spettatori e diverse personalità straniere.

TEATRO / MONTALCINO

Futuro, quasi antico

Una proposta dai due volti nel comune toscano

Servizio di

Roberto Canziani

MONTALCINO — Si può pensare al restauro di un settecentesco teatrino d'accademia e, contemporaneamente, immaginare l'apocalisse prossima ventura col suo contorno di sindromi tecnologiche e mutazioni genetiche?

Si possono portare in piazza, la sera, i fantasmi, il cabaret, il divertimento a buon mercato dei comici e proporre, centro metri più in là, la nuova condizione teatrale degli anni Novanta, reinventata nelle sue forme organizzative e produttive?

Chissà che non si possa, il piccolo comune toscano di Montalcino perlomeno ci prova, imbastendo anche quest'anno un festival teatrale dal progetto eccentrico, che si muove per il pulsare della ricerca, quello ambientale del recupero architettonico, quello più popolare divertimento delle sere d'estate.

Dal momento che la sorte del teatrino degli Astrusi — otto metri per nove di platea, un salottino a ferro di cavallo per le galanterie spettacolari di duecento anni fa — sta a cuore ai montalcinesi, non sarà loro del tutto estranea l'esperienza napoletana dei Teatri Uniti — un pool di lavoro promosso da Mario Martone, Toni Servillo e Antonio Neiviller — che ha ristrutturato una vecchia chiesa del centro storico partecipo per inventarci dentro sistemi di produzione teatrale adeguati alle svolte del decennio che si sta aprendo. Allo stesso modo, spettacoli gaudenti come «Bustic cinquestelle», o il classico,

Dalle tendenze
più moderne
alle riletture
settecentesche

campaniliano «Manuale di conversazione», oppure le filastrocche astratte dei torinesi del Gran Badò, raccolte in uno stesso cartellone assieme a «L'alba sotto casa Steinberg» di Alfonso Santagata, a «Dipartimento d'oltremare» di Sergio Basile e Andrea di Bari e alle produzioni di Teatri Uniti, e magari aiutati da una generosa rispolverata d'avanguardia storica, riusciranno a suturare la ferita che separa il divertimento dalla ricerca, per presentare, fino al 30 luglio, facce diverse di uno stesso territorio che ha per confini linee sottili, mobili e mutevoli.

Volendo cavalcare a questo punto la cronaca bisognerebbe dire dello spettacolo di apertura di questo Montalcino '88: il «Bye Bye Beethoven» presentato dal gruppo catalano Els Joglars in prima nazionale, a festeggiare, oltretutto, il venticinquennale della compagnia.

Ma bisognerebbe anche decidere se dirne nei termini in cui la regia di Albert Boadella, che già non è nuovissima, va quasi quasi a seconda tanto divorante consumo di segni, e perde naturalmente anche quella volontà politica che — almeno finora — faceva parte della storia, minoritaria, ma combattiva, del teatro catalano.

Il «Bye Bye Beethoven» ci offre un'ipotesi di futuro segnata dall'olocausto tecnologico e da una totalizzazione delle coscienze che il regista immagina più probabile in Unione Sovietica che altrove. Alla concreta dimostrazione di questa ipotesi il pubblico è invitato nel ruolo di assise plenaria di Stato, testimone delle mutazioni comportamentali e genetiche cui sembrano destinate le società dell'eccessivo benessere.

Boadella comincia con l'evocare i brandelli fantascientifici di «Solaris» e il valzer strausiano di «Odisea nello spazio», ma sulla distanza quasi ventennale che ci separa da quella «fiction» si va a sovrapporre un uso recente della «sovieticità», che, con un effetto assai curioso, taglia le gambe al messaggio d'allarme del regista. I collegamenti quasi giornalieri con il villaggio di Grotta — cui ci hanno abituato i network televisivi — la sbarazzina «fedeltà alla linea» proclamata dal soviet-rock del Cccp o, se ancora vogliamo, la disinvolta estetica da realismo socialista recuperata dai danzatori francesi dell'ultima leva, hanno espropriato di ogni ideologia il look sovietico, che in poco tempo è diventato uno stile frequentabilissimo per i nostri fabbricatori di immagini.

Sopraffatta dal suo stesso contenitore, l'ipotesi di Boadella, che già non è nuovissima, va quasi quasi a seconda tanto divorante consumo di segni, e perde naturalmente anche quella volontà politica che — almeno finora — faceva parte della storia, minoritaria, ma combattiva, del teatro catalano.

TEATRO / VOLTERRA

Lo spettacolo? In tv

Assai discutibile esordio della rassegna di Nicolini

VOLTERRA — Il nuovo direttore artistico di «Volterra teatro 1988», Renato Nicolini, aveva pensato a una inaugurazione ambiziosa per la seconda edizione di questo festival del teatro e della poesia, voluto l'anno scorso da Vittorio Gassman. Azioni teatrali avrebbero dovuto «infiltrarsi» nella città, «costringere» il pubblico a occuparne il cuore e percorrerla, dal Parco Enrico Fiumi, dove si muovevano gli zingari della comunità Rom «Rasim Sejodici» di Roma, alla Piazza della Pescheria, dove anziani volterrani hanno raccontato qualche storia sotto un albero del pane.

Una serie di appuntamenti da far confluire, alle 21.30, in Piazza dei Priori con la poesia di Thomas Stearns Eliot, rivisitata dallo stesso Nicolini. Ma l'ambizione è progressivamente caduta con il procedere degli avvenimenti: per precipitare, tra lo sconcerto del più, nello spettacolo di Piazza dei Priori, la cui imponente architettura si è presentata immersa nel rosso di potenti riflettori.

Il risultato si è cercato il «luogo» dello spettacolo, mentre gli altoparlanti diffondevano una nota melodia dei «Pink Floyd». Alcune centinaia di persone si sono ammassate a una serie di transenne che dividevano la piazza, al di là delle quali, su un basamento in legno, era stata posta una stella stilizzata, una sorta di rosa dei venti. Pochi metri più in là un piano rialzato dove operava la regia e dove sono stati invitati i critici presenti. Qualcuno ha rifiutato, preferendo mischiarsi al pubblico. Sullo sfondo il grande teatro voluto nella piazza da Gassman, chiuso e inutilizzato. Suppe-

Moltissime
ambizioni,
rientrate
quasi subito

rando il vento e il parlare della piccola folla, gli amplificatori hanno restituito le prime incerte parole provenienti da un luogo imprecisato.

«Il tempo passato e il tempo presente», «E' Eliot», ha sostenuto qualcuno ad alta voce, zittito dagli sguardi, tutti rivolti verso una strada che confluisce nella piazza e da dove, finalmente, stavano arrivando gli attori, Victor Cavallo e Patrizia Sacchi, preceduti, seguiti, nascosti

TEATRO Todi sfida i Due Mondi

TODI — Con 14 spettacoli di prosa, tutti inediti, punto di forza del Festival che si terrà dal 2 all'11 settembre, Todi lancia la sua sfida culturale a un'istituzione consolidata come il Festival dei Due Mondi della vicina Spoleto. Il cartellone è stato presentato ieri, e comprende anche 16 appuntamenti di musica classica, una retrospettiva cinematografica sulle dive italiane degli anni '40 e altre iniziative teatrali.

da una «troupe» televisiva. Un'«équipe» dotata di attrezzature sofisticate, tra le quali una «Steady Camera» per le riprese in movimento che rimarrà, per tutta la sera, l'unica a godere del privilegio di vedere e ascoltare lo spettacolo.

Il pubblico per ora intuisce. La musica torna a risuonare nella piazza e porta le note di una canzone di Gabriella Ferri. Non c'è tempo per gustarla; la piazza è diventata azzurra, qualcuno distribuisce un volantino. Chi spera nella diffusione di alcuni versi del poeta rimane deluso: «Carli volterrani», comincia, «cerchiamo saltimbanchi, mimi e acrobati». Intanto gli attori recitano per la tv. Qualcosa trapela: «Anima mia sta' calda, lascia che l'oscurità di questa città ti avvolga».

Si continua mentre la piazza torna rossa e si riempie di una musica familiare. Il dubbio viene risolto da una turista giapponese che si illumina: «E' la colonna sonora di «Love Story»». Ci si distrae perdendo il momento in cui l'attrice indossa due grandi ali bianche, giustificando il titolo della serata «L'attore e il suo angelo».

E' passata quasi un'ora e finalmente i due attori salgono sul basamento della grande stella e per il finale si offrono allo sguardo del pubblico che li aveva solo immaginati. «Nell'ora incerta del primo mattino, sui finire di una notte infinita», è ancora Eliot, oppure Nicolini? Lo spettacolo si conclude con sorrisi spenti. Impossibile valutare il testo ricavato da Renato Nicolini dai «Quartetti» di Eliot. Prima o poi vedremo il filmato alla televisione... [Paolo Fallai]



Ritorna Joan Baez

ROMA — Comincia giovedì da Firenze, con un concerto alla Villa Medicea di Poggio a Caiano, il nuovo tour italiano della cantautrice statunitense Joan Baez. Da ventisette anni sulle scene, vero e proprio «simbolo» della canzone d'autore americana, la Baez si è sempre distinta anche per l'impegno sui temi sociali e della pace nel mondo. Dopo Firenze, canterà anche venerdì 22 a Treviso, in Piazza dei Signori, lunedì 25 a Milano e martedì 26 a Roma.

Borsa di Trieste

	14/7	18/7		14/7	18/7
Mercato ufficiale			Bastogi Irbs	252	261
Generali	83950	85900	Comau	2460	2425
Lloyd Ad.	15700	16100			
Lloyd Ad. risp.	7030	6780	Fidis	6200	6430
Ras	40000	41150	Sme	2050	4200
Ras risp.	15610	15700	Stet	3355	3515
Sai	16500	17100	Stet Warrant 10*	1020	1220
Sai risp.	7150	7350	Stet Warrant 9	460	510
Montedison*	1789	1840	Stet risp.	2810	2960
Montedison risp.*	885	846	D. Triepovich	5250	5210
Eni BPD risp.*	2290	2400	Triepovich risp.	2470	2338
Eni BPD risp. n.c.	1110	1130	Attività Immobili.	2950	3000
Rinascente	4465	4550	Flatt	9418	9585
Rinascente risp.	2310	2400	Flatt risp.*	6070	6089
Rinascente risp. n.c.	2580	2650	Flatt risp. n.c.	6175	5995
Gerolmich & C.	91	87	Gilardini	12900	13550
Gerolmich risp.	94	76	Gilardini risp.	9550	10000
G.L. Premuda	1900	1855	Dalmine	230	225
G.L. Premuda risp.	1850	1755	Lane Marzotto	4910	5100
SIP	2440	2500	Lane Marzotto r.	4790	4980
Sip risp.*	2230	2320	Lane Marzotto r.c.	3970	4350
Warrant Sip*	—	—	Chiusure unificate mercato nazionale		
			Terzo mercato		
			Iccu	700	650
			So pro.zoo	950	950
			Carnica Ass.	11200	11200

PIAZZA AFFARI
Una seduta positiva
Stacco dividendi per cento società

MILANO — Seduta positiva per Piazza Affari. Nella prima giornata del mese borsistico di agosto l'indice Mib ha segnato un apprezzamento dell'1,99% al termine di una giornata di scambi che dopo una partenza tranquilla (+0,8% in apertura) ha visto spunti vivaci e un proseguimento della tendenza al rialzo nel dopolunio. Più di cento titoli hanno staccato ieri il dividendo, e una buona parte ha recuperato la cedola, soprattutto tra gli assicurativi.

Fra le ragioni del buon clima instauratosi ieri fra le correnti molti operatori hanno visto il recupero del dollaro e l'intervento di investitori esteri che valutano positivamente la situazione del nostro mercato. Occorre tener conto anche della consueta vendita seguita da un contestuale riacquisto di tutti gli investitori che preferiscono non incassare il dividendo per ragioni fiscali.

Le Fiat ordinarie, dopo aver recuperato il dividendo, hanno chiuso con +1,4%, portandosi a +2,5% nel dopolunio. Nel gruppo Agnelli in evidenza le Ifil (+5,4%), le Fidis (+3,9%), e le Ifi privilegiate (+3%). Fra i valori industriali esport della Saes (+8,7%) e delle Saes Getters (+6,2%).

Buoni risultati anche per i titoli del gruppo Ferruzzi. Le Montedison hanno chiuso con +1,3% proseguendo nel dopolunio fino a oltre +3%. Per le Ferruzzi Agricola +4,5% ordinarie e -3,8% risparmio. Sulla scia delle notizie sulla vendita della Standa sono proseguite le richieste per le Iniziative Meta (+6,1%) e Standa (+4,2% ordinaria, +7% risparmio). Tra gli altri valori del gruppo la Trenno è avanzata dell'8,2%.

Sintomi di ripresa anche in casa De Benedetti. In avanzata la Olivetti (+2,5 in chiusura, diventato un 3,5% nel dopolunio). Per le Cir chiuderà a +2,64% e dopolunio con recupero di quasi altri tre punti. Buon progresso anche per Cofide (+3,2%), Sogefi (+6,45%).

MOVIMENTI NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeaggio
18/7	13.30	OMO WONZ	Pirso	49 (5)
18/7	14.00	SOCARINQUE	Monfalcone	54
18/7	14.00	SEA WIND II	Venezia	rada
18/7	18.00	SEA WIND II	Tuapse	rada/Siot
18/7	23.00	LUCY BORCHARD	Ravenna	rada
18/7	24.00	EUROPA	Brindisi	23
18/7	24.00	IBRAHIM BAIBORA	Brindisi	47
19/7	6.30	HALFA	Halifax	4
19/7	6.30	BUONA SPERANZA	Venezia	46
19/7	6.30	QUEEN EVI	H. Roads	rada
19/7	10.00	LUSELLA	Ancona	9
19/7	10.00	ANNA	Ancona	9

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeaggio	Destinazione
18/7	12.00	EXTRAMAR NORTE	Terni	Tarragona
18/7	12.00	CARLA	38	Turchia
18/7	17.00	YUSUF ZIYA ONIS	38	Derince
18/7	17.00	NATACHA	Scala L. (B)	ordini
18/7	17.00	MONTECARLO	S.S. 1	ordini
18/7	2.00	SOCAR 101	54	Venezia
18/7	12.00	IBRAHIM BAIBORA	47	Derince
18/7	12.00	SPRING	Safa	Ravenna
18/7	14.00	MONTBLANC MARU	49	Singapore
18/7	14.00	LUCY BORCHARD	49 (5)	Ashdod
18/7	14.00	ARAMIS	Siot 4	ordini
18/7	18.00	LUSELLA	3	Ancona
18/7	18.00	EUROPA	23	Brindisi
18/7	18.00	SEA WIND II	51 (15)	ordini
18/7	18.00	ZIM TRIESTE	Siot (15)	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
18/7	12.00	URITSK	rada	Arsen.
18/7	12.00	TEUTA	rada	Terni
18/7	18.00	VIDA	51	52 (22)
18/7	18.00	ZIM TRIESTE	rada	51 (15)
18/7	6.30	OMO WONZ	49	39
18/7	6.30	LUCY BORCHARD	rada	49 (5)
18/7	6.30	SOCARQUATTRO	52	Arsen.
18/7	6.30	SOCARQUATTRO	52	54

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., LAMU, FITTONE.
Canl. A. Adr. Muggia: MAK
Punto doganale: EXPLO, SAJO, THYRENA.
Punto franco nuovo: VITALY PRIMAKOV, EL FAYOUM, CARLA, VIN CHUAN, SOCARQUATTRO, SIO, BAYARD, YUSUF ZIYA ONIS, MONTBLANC MARU, VIDA, PERSEUS, SOCAR 101, M. 8, M. 11, ADRIACO 301, MAK 3.
Scala legnami: NATACHA.
Terni: URSA MAJOR, EXTRAMAR NORTE.
Punto franco O. M.: MONTECHIARO.
Safa: SPRING.
Itam: ARWAD.
Frigidario: PECHER BRETON.
Arsenal: S. MARCO, KANDALAK, SHISHKIY, ZALIV, USOLYE, SHKAL, ALI AMIROV, SUN CHERIE.
Ridav: VITSK, AGIP PIEMONTE, TEUTA.

MONFALCONE

navi in arrivo

ANANGEL F. (Grecia), ag. Cattaruzza, cellulosa e segati, da Spalato; MISTRAL (Cipro), ag. Cattaruzza, tronchi, da Ravenna; TRASAR II (Italia), ag. Cattaruzza, bitume, da Augusta; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, carbone, da Trieste.

navi in porto

IZHORALES (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tonello; I. MAHMASTI (Urss), ag. Marlines, Portorosega, sbarco tonello; ARIAGIA (Spagna), ag. Adriacontini, Portorosega, sbarco capolino; CASABLANCA (Italia), ag. Cattaruzza, Portorosega, sbarco cellulosa; CASABLANCA (Italia), ag. Adriacontini, Portorosega, sbarco cellulosa; SOCARINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, banchina Enel, sbarco carbone.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di

MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI

Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

1075 (+1,99%) Mercato ben intonato e scambi superiori a quelli di venerdì. Un discreto afflusso di denaro ha permesso alla quota nella prima seduta del mese borsistico di agosto di recuperare i dividendi staccati.

Borsa di Milano (18.7.88)

AZIONI	Chiusura	Dif. %	Dif. %	Minimo	Massimo	Var. %	Div. %	Chius. %
	1987-88			1987-88				
A Abellè	85600	1160	1,4	79200	152000	1,4	1,52	14,9
Acq. De Ferrari	5180	5	0,1	2701	5340	0,1	1,93	31,8
Acq. De Ferrari inc.	1781	76	4,3	1560	2575	4,3	6,18	10,9
Acq. Marzia	398	18	4,7	269	1519	4,7	4,45	9,4
Acq. Marzia rnc	245	5	2,1	180	836	2,1	10,15	5,7
Acq. Marzia rnc 4-87	199	7	3,6	143	255	3,6	—	4,6
Aedes	9350	50	0,5	6530	12000	0,5	1,18	47,2
Aedes rnc	4250	-25	-0,6	3530	7500	-0,6	2,82	21,5
Aerialita	2390	40	1,7	1945	4471	1,7	5,44	15,8
Alitalia	2550	20	0,8	2034	3836	0,8	3,24	18,0
Alitalia priv.	1500	5	0,3	1306	3256	0,3	5,48	10,6
Alvar	9400	-200	-2,1	6210	11600	-2,1	3,19	19,2
Alvar rnc	44010	960	2,2	39000	74137	2,2	1,02	60,7
Alvar rnc rnc	45000	-50	-0,1	40600	73845	-0,1	7,12	62,0
Arre Finanziaria	8370	300	3,7	7220	12490	3,7	—	15,1
Ansaldo Trasporti	5100	50	1,0	3495	6650	1,0	5,59	9,3
Assitalia	15300	200	1,3	14555	25400	1,3	0,71	44,3
Ati Immobiliari	2999	49	1,7	2500	6161	1,7	4,90	11,8
Autosole	7950	80	1,0	6410	9300	1,0	1,84	35,7
Ausonia	2420	127	5,3	1920	4845	5,3	—	20,9
Autostada To-Mi	10560	210	2,0	8900	14600	2,0	4,26	29,5
Autostada priv.	1050	-23	-2,1	920	1289	-2,1	7,62	29,5

B Banca Agr. Mil.	8500	-50	-0,6	7690	13200	-0,6	5,89	6,4
Banca Catt. V. rnc	3970	84	2,2	3970	6200	2,2	2,29	9,3
Banca Catt. V. rnc	2490	35	1,4	2455	3990	1,4	8,84	5,2
Banca Comm. It.	2210	45	2,1	1900	4400	2,1	4,14	7,8
Banca Com. It. rnc	2095	84	4,2	1910	3305	4,2	10,02	7,4
Banca Manasseri	1030	15	1,5	950	2250	1,5	2,91	17,8
Banca Meridionale	9500	0	0,0	8700	13600	0,0	1,32	41,7
Banca Naz. Agr.	1700	289	17,0	5690	7250	17,0	4,26	26,6
Banca Naz. Agr. priv.	1866	25	1,4	1800	3235	1,4	9,38	7,5
Banca Naz. Agr. rnc	1645	6	0,4	1594	3169	0,4	11,85	6,6
Banca Toscana	4030	390	10,7	3550	8000	10,7	6,68	6,5
Banca Toscana rnc	3050	-30	-1,0	2701	6950	-1,0	1,84	35,7
Banco Lariano	2400	25	1,1	2190	4920	1,1	8,33	5,6
Banco Napoli rnc	15400	150	1,0	14800	20250	1,0	9,99	9,9
Banco Roma	5800	120	2,1	4910	15000	2,1	—	—
Banco Sardegna rnc	9490	40	0,4	9100	13078	0,4	9,48	5,7
Bastogi	261	9	3,5	150	2060	3,5	1,61	12,3
Benetton	10700	150	1,4	8310	20460	1,4	5,61	12,3
Eni rnc	10650	70	0,7	9799	22646	0,7	6,81	4,2
Boero Bartolomeo	5550	0	0,0	4650	7200	0,0	2,07	25,3
Bonifiche Ferraresi	22950	150	0,7	22800	35700	0,7	1,96	26,1
Bonifiche Sile	26000	1800	7,4	17750	32640	7,4	5,55	22,0
Bonifiche Sile rnc	8890	290	3,3	8000	16400	3,3	4,84	9,3
Breda	4451	281	6,7	3850	9585	6,7	5,62	19,2
Brioschi	120	13	1,8	580	1270	1,8	—	—
Buitoni rnc	9125	75	0,8	4399	11250	0,8	1,10	23,7
Buitoni rnc	4300	80	1,9	2010	5850	1,9	3,72	11,2
Buitoni	2990	-80	-2,7	2270	3000	-2,7	6,13	15,5

Caffaro	800	20	2,6	599	1390	2,6	5,00	17,7
Calcestruzzi	775	-5	-0,6	600	1366	-0,6	5,74	17,7
Calcestruzzi rnc	10400	540	5,5	6850	10400	5,5	2,69	27,7
Cam Finanziaria	2400	-5	-0,2	2150	3500	-0,2	10,50	10,7
Cantoni	1770	60	3,5	1570	2385	3,5	6,74	9,3
Cantoni risp.	4890	110	2,3	3800	9830	2,3	4,29	3,6
Cart. Ascoli	4800	209	4,6	3600	9800	4,6	6,25	3,6
Cart. Binda-DeMedici	3525	45	1,3	2990	4020	1,3	4,26	7,7
Cart. Binda-DeMedici rnc	2150	160	8,0	1580	3950	8,0	4,65	19,6
Cart. Burgo risp.	13910	630	4,9	12600	18300	4,9	6,03	4,9
Cart. Burgo risp. rnc	3440	-59	-1,7	3150	7150	-1,7	7,07	12,9
Cement. Barletta	13550	100	0,7	9470	14300	0,7	4,03	20,9
Cement. di Augusta	7600	630	8,0	6370	9525	8,0	4,74	—
Cement. di Sardegna	4105	52	1,3	3600	5271	1,3	7,31	6,6
Cement. Merone	3910	40	1,0	3440	4830	1,0	6,03	4,9
Cement. Merone rnc	3850	150	4,1	2991	4818	4,1	3,90	10,1
Cement. Siciliana	2220	0	0,0	2001	2412	0,0	7,66	6,1
Ciga Hotels	6612	11	0,2	6140	12900	0,2	6,32	7,7
Ciga Hotels rnc	2980	60	2,1	2230	4310	2,1	6,04	10,7
Cir	4300	140	3,4	3035	5000	3,4	1,16	—
Cir risp.	1415	43	3,1	1251	2498	3,1	8,83	—
Cir risp. rnc	5490	20	0,4	3100	7155	0,4	2,37	31,0
Cmi	5450	-30	-0,5	3100	7350	-0,5	2,75	30,9
Cofide	2176	56	2,6	1638	4050	2,6	7,81	12,3
Cofide rnc	4020	31	0,8	3500	5010	0,8	3,24	11,8
Cogefar	5800	180	3,2	5375	5881	3,2	1,03	64,8
Cogefar rnc	1620	55	3,5	1220	2042	3,5	5,56	18,1



BALZO DI OLTRE 25 PUNTI IN ITALIA

Il dollaro «salta» oltre le 1400 lire

Anche Giappone e Inghilterra spingono in alto i tassi d'interesse, oggi decide la Bundesbank

UN «PARTITO» OCCULTO La voglia d'inflazione

Accuse a lobby, Cobas e Parlamento

ROMA — In Italia c'è una sorta di «partito dell'inflazione», un partito fantasma, trasversale ai partiti politici che, in maniera diretta o indiretta vede con favore una ripresa della corsa al rialzo dei prezzi. E' quanto emerge dalle opinioni raccolte tra i politici dei vari partiti ufficiali dal mensile «Specchio economico», che la pubblica nel prossimo numero. Per il ministro delle aree urbane, il socialista Carlo Tognoli «ci sono categorie che, seppure non perseguano questo come obiettivo, in sostanza lo favoriscono puntando agli aumenti delle retribuzioni. Si tratta di una parte dei dipendenti pubblici e degli imprenditori».

Più cauto il vicesegretario democristiano Guido Bodrato il quale ha riconosciuto che «soprattutto in passato ci sono state categorie favorevoli alla lievitazione dell'inflazione ed erano tra quelle che oggi non immaginiamo interessate a una ripresa».

«Chi ha debiti o ha in animo di contrarne ha un evidente interesse a un rialzo dei livelli d'inflazione» ha rilevato il vicepresidente della commissione bilancio della Camera, il repubblicano Gerolamo Pellicani, secondo il quale c'è anche chi «punta a una svalutazione della lira per favorire il nostro export e considera che una ripresa dell'inflazione concorra a determinare la svalutazione».

«Cosciente o no, questo partito c'è» ha commentato il democristiano Rinaldo Ossola, della commissione finanze e uno dei segretari della Camera, e «ne fa parte chi non si rende conto del problema della capacità d'acquisto e rincorre l'aumento salariale all'infinito». In tal senso, concorda il vicepresidente dei deputati socialisti, Franco Piro, secondo il quale «in Italia, si c'è un partito dell'inflazione» e ne fa parte chi «vuole nascondere il rapporto necessario tra produttività e remunerazione». Anzi, ha aggiunto Piro, «il caso del pubblico impiego, dove c'è una produttività molto bassa, diventa di fatto incompatibile e si rischia di dare in pasto ai Cobas qualche formale aumento di stipendio che verrebbe rimangiato da un'inflazione in ripresa». E poi «c'è un forte interesse all'inflazione anche da parte di settori della grande industria».

Per l'ex sindacalista Sergio Garavini, ora capogruppo Pci alla commissione Bilancio della Camera, «il più grande partito dell'inflazione è la Dc che, come gli altri partiti di governo, ha spinto in alto la spesa pubblica in una direzione non più controllabile e anzi sollecita gli altri partner a soddisfare le ambizioni dei gruppi ad acquisire miglioramenti di reddito».

«Certo l'inflazione fa premio in chi è indebitato» ha rilevato il liberale Pietro Serrentino, della commissione finanze di Montecitorio, ma soprattutto la vuole chi «senza preoccuparsi di ogni richiesta che aggrava la situazione dei conti pubblici preme per ottenere quanto più sarà riassorbito dall'aumento inflattivo».

C'è sempre stato questo partito fantasma» ha ribadito il senatore democristiano Graziano Ciocia, già responsabile economico del partito.

Pubblico impiego e settori dell'industria, secondo il ministro Tommaso Staiti avrebbero «interessi convergenti». Ma il deputato ha poi precisato che «lo stesso stato fa parte di questo partito dell'inflazione per il persistente deficit pubblico e per la continua emissione di Bot e Cct».

Infine Francesco Rutelli, capogruppo radicale alla commissione bilancio ha sostenuto che il partito dell'inflazione «è costituito dalle commissioni parlamentari quando operano in legislazione da che, in tale sede, il 90% dei provvedimenti è accolto all'unanimità» e per questo ha parlato di «grandi ammucciate dove, grazie alla complicità di Dc e Pci, fino al Msi-Dn, votano tutti assieme godendo di questo momento di clandestinità» ha concluso Rutelli.

La spinta al rialzo si «sgonfia» però in serata sul mercato di New York grazie a un «fuoco di sbarramento» concertato da alcune banche centrali, la Federal Reserve Usa assieme a quelle della Germania, dell'Inghilterra e del Belgio. Dopo aver toccato, nelle quotazioni ufficiali europee, il massimo degli ultimi 19 mesi nei confronti della lira (1400,125) e degli ultimi 11 nei confronti del marco (1,8881), negli Stati Uniti le quotazioni sono scese a 1390,75 lire e a 134,67 yen.

ROMA — Ancora una giornata convulsa sui mercati finanziari internazionali, protagonisti l'ascesa del dollaro e una generale indicazione al rialzo dei tassi d'interesse. Il dollaro ha sfondato la barriera psicologica delle 1400 lire in Italia, portandosi (media dell'Ufficio italiano cambi) a 1400,125, il livello più alto degli ultimi 19 mesi, con un balzo di oltre 25 lire rispetto alla precedente quotazione ufficiale di venerdì scorso, quando la valuta Usa era stata fissata a 1374,53 lire.

E' stata così confermata una tendenza inarrestabile al rialzo su tutte le «piazze» finanziarie che si era manifestata ieri fin dalle prime ore del mattino, all'apertura del mercato valutario di Tokio, anche se poi, nel pomeriggio, a Wall Street la valuta Usa ha aperto poco sotto le 1400 lire.

Le autorità monetarie hanno alzato i tassi d'interesse prima in Giappone, dove il dollaro ha toccato il livello record degli ultimi otto mesi a 135,15 yen, poi in Inghilterra, mentre oggi un'analoga decisione è attesa da parte della Bundesbank tedesca, e gli analisti statunitensi non escludono a questo punto un ulteriore inasprimento della politica monetaria della Federal Reserve. In Giappone, la banca centrale ha elevato di 1/16 di punto al 4 per cento il tasso di sconto sui titoli a un mese, mentre la Banca d'Inghilterra ha ulteriormente ridotto di mezzo punto i tassi, portandoli, con il sesto aumento consecutivo da giugno, al 10,50 per cento.

In Italia invece (come riferimento nel servizio qui a fianco) sono stati alcuni tra i principali istituti di credito ad anticipare la mossa, con un rialzo dello 0,50 per cento dei tassi attivi medi.

Borse depresse, d'altra parte, a Francoforte e all'apertura di Wall Street, proprio in relazione alle aspettative e alle decisioni già prese ieri sui tassi. In controtendenza, invece, piazza Affari, che ha aperto il mese borsistico di

agosto con un significativo balzo in avanti, dall'1,99 per cento. Ma qui hanno giocato alcune scadenze tecniche. Il dollaro, come abbiamo visto, è stato in forte rialzo anche sugli altri mercati valutari; la moneta statunitense ha infatti chiuso sulla piazza valutaria di Parigi a 6,3850 franchi contro i 6,2050 franchi della chiusura di mercoledì scorso. (Giovedì e venerdì i mercati francesi sono rimasti chiusi per la festività nazionale del 14 luglio). Un sensibile rialzo il dollaro lo ha fatto registrare anche a Francoforte dove la divisa Usa è stata fissata a 1,8881 marchi tedeschi contro 1,8546 marchi della quotazione ufficiale di venerdì scorso, dopo un intervento della Bundesbank che ha venduto 99,6 milioni di dolla-

TREGUA Petrolio in rialzo

LONDRA — I prezzi del petrolio a Londra hanno segnato dei guadagni di riflesso all'annuncio secondo cui l'Iran ha accettato la risoluzione dell'Onu per un immediato cessate il fuoco nella sua guerra contro l'Iraq, in atto da 8 anni. Nella tarda mattinata le quotazioni del Brent consegnate settembre sono salite di 34 centesimi a 14,51 dollari al barile rispetto a venerdì. A parere di analisti, l'accettazione dell'Iran della richiesta dell'Onu rende più probabile la cessazione delle ostilità fra i due paesi, permettendo così all'Iraq di rientrare nell'accordo dell'Opec sulle quote produttive.

Il petrolio anche sul mercato a termine di New York ha segnato un sensibile rialzo in seguito alle voci secondo cui verrà indetta una riunione del comitato prezzi dell'Opec.

La creazione di un polo alimentare deve combinarsi — secondo Avolio — con processi più complessi che coinvolgano l'insieme dei soggetti agricoli, della cooperazione e le forze sane dell'industria privata. Non sembra andare in questa direzione — secondo il presidente della Confcooperative — la ventata ipotesi che coinvolgerebbe la Sme, la Federconsorzi e la Ferruzzi.

ri per tenere in equilibrio il mercato. Il ministro delle finanze giapponese, Kiichi Miyazawa ha da parte sua riaffermato la politica della neutralità fino a ora seguita dalle autorità nipponiche.

In Italia, dove — secondo fonti di mercato — gli interventi per arginare l'ascesa del dollaro sono ammontati a circa 20 milioni di dollari, la lira è rimasta sostanzialmente stabile rispetto alle altre valute del sistema monetario europeo.

La moneta italiana ha, infatti, perso terreno solo nei confronti del dollaro americano che dal 16 dicembre 1988 non toccava quota 1400 (1401,45 lire) e nei confronti della sterlina inglese che ieri ha subito un sostanziale rafforzamento proprio in seguito all'annuncio di un aumento dei tassi di interesse britannici portati al 10 e mezzo per cento.

Negli ambienti finanziari londinesi si prevedono ulteriori aumenti dei tassi di interesse, ritenuta questa l'unica arma a breve termine per combattere l'inflazione. Ecco di seguito le quotazioni delle principali valute (tra parentesi quelle di venerdì scorso): dollaro 1400,125 lire (1374,53); marco tedesco lire 740,925 (740,795); franco francese 219,650 lire (219,83); fiorino olandese 656,745 lire (657,055); sterlina inglese 2323,800 lire (2314,10) franco svizzero 893,170 lire (893,185). L'unità di conto europeo (Ecu) vale, infine, 1539,170 lire contro le 1538,55 lire di venerdì scorso.

Secondo gran parte degli analisti finanziari americani, la Federal Reserve sta registrando il credito in modo lievemente superiore alle aspettative e sembra orientata a ritoccare ulteriormente il rialzo i tassi d'interesse durante l'estate.

L'opinione prevalente tra gli esperti è che nelle prossime settimane si verificherà in generale un'ascesa dei tassi d'interesse a livello internazionale.

DECISIONE DELLE PRINCIPALI BANCHE ITALIANE Aumenta di mezzo punto il costo del denaro

Oggi la situazione del mercato sarà valutata assieme a Bankitalia



ROMA — Aumentano di mezzo punto i tassi d'interesse attivi applicati dalle banche ai prestiti a favore della clientela. L'indicazione, già nell'aria da alcuni giorni, è arrivata ieri da alcuni tra i più importanti istituti di credito italiani. Il presidente dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, Gianni Zandano, ha annunciato un aumento dello 0,50% dei tassi attivi, seguito subito a ruota dalla Banca commerciale italiana.

L'amministratore delegato di un'altra banca d'interesse nazionale, Lucio Rondelli del Credito italiano, ha confermato che il suo istituto sta già da tempo operando «riaggiustamenti» nell'area dei tassi attivi. In tutti i casi, non vengono però toccati né il «prime rate», vale a dire il tasso praticato sui prestiti ai migliori clienti, né il «top rate», cioè il tasso massimo sui prestiti. E tutto ciò mentre ulteriori indicazioni concrete di ritocchi dei tassi — che questa volta dovrebbero riguardare anche il «prime rate» — sono attese subito dopo la «due giorni» che vedrà impegnati gli istituti di credito, prima in un «summit» con la Banca d'Italia a livello di responsabili degli uffici studi e, domani, nell'ultima riunione pre-estiva del comitato esecutivo dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana.

La riunione tecnica in Bankitalia, in programma oggi, cui parteciperanno le undici maggiori banche, servirà a fare il punto della situazione congiunturale, e quindi a un'attenta disamina della situazione degli impieghi — che a oggi hanno dato qualche segno di rallentamento — e dei tassi, sui quali premono già da tempo tensioni provenienti sia dai mercati internazionali sia dagli squilibri della finanza pubblica.

L'incontro di oggi fornirà inoltre l'occasione per un confronto tecnico sulla proposta di modifica della riserva obbligatoria, che dovrebbe assumere contorni di maggiore elasticità, consentendo quindi alle tesorerie delle banche di ridurre, entro certi limiti, i loro costi di approvvigionamento. A sua volta la Banca d'Italia potrà — con questa modifica — tastare quotidianamente il polso dei flussi bancari.

Dopo la messa a punto di oggi, entro fine mese la Banca d'Italia dovrebbe licenziare il progetto per la modifica della

la riserva obbligatoria, che dovrà passare al vaglio del Cnr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) per diventare operativo agli inizi dell'89. Quella della riserva obbligatoria è una questione che tocca molto da vicino l'intero problema della ristrutturazione dell'attivo e del passivo delle banche, e quindi del costo del denaro. Ambedue questi temi saranno affrontati infatti dai banchieri nel comitato esecutivo di domani. Va un approfondito esame del mercato del credito dovrebbero emergere indicazioni precise sull'andamento dei saggi per l'intero sistema. Già nell'ultimo numero, la rivista dell'Abi, «Bancaria», sottolineava come alla luce del grave disavanzo pubblico e di una politica dei redditi «dissoluta», «la freccia dei tassi fosse rivolta all'insù».

Il comitato esecutivo dell'Abi — che nel pomeriggio sarà seguito dal comitato di gestione e dal consiglio del fondo interbancario di tutela dei depositi — si occuperà anche delle prospettive di realizzazione dei gruppi politonazionali e dei progressi fatti sul fronte della velocizzazione del sistema dei pagamenti.

Sarà comunque sul problema della trasparenza che i banchieri si soffermeranno di più, nel tentativo di giungere a una migliore articolazione del codice di autoregolamentazione, peraltro già esistente, ed evitare per questa via un intervento legislativo al riguardo. Proprio a partire da oggi infatti, cominceranno a sfilare davanti alla commissione finanze della Camera i rappresentanti delle maggiori associazioni bancarie per parlare di trasparenza. Le audizioni dovrebbero proseguire per tutta l'estate.

Sempre nell'ambito di un disegno di autoregolamentazione, comunque, dovrebbe essere pronto il progetto messo a punto dall'Abi per la creazione di un estratto conto unico, cui l'intero sistema bancario dovrebbe uniformarsi. Sulla questione della trasparenza c'è intanto da segnalare l'intervento del Quadrice, il sindacato dei quadri aderenti alla Confederquadi, il cui presidente Michele Caccavale afferma che tutte le iniziative che l'Abi vuole promuovere «se non vengono accompagnate da una seria politica di formazione del personale bancario addetto agli sportelli, rischiano di ridursi solo a espedienti per evitare provvedimenti legislativi».

IN FRIULI E IN VENETO

Disaffezione per la soia

Gli agricoltori tornano alla coltivazione tradizionale del mais

UDINE — Si registra una certa disaffezione tra gli agricoltori del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia per la soia. Secondo le stime, nelle due regioni, nel 1987, si sono persi rispettivamente 33 mila e 31 mila ettari. Nel contesto del paese il raccolto di soia quest'anno dovrebbe essere attestato a 1,3 milioni di tonnellate, quantitativo inferiore di oltre 300 mila tonnellate rispetto all'annata precedente.

Secondo gli esperti agricoli, la tendenza alla disaffezione per la soia sarebbe da ricercare nelle difficoltà per certe piccole aziende per la raccolta e la consegna del seme alle industrie e la sorpresa che gli stessi si sono poi trovati davanti al mancato realizzo del prezzo massimo di 78 mila lire per quintale.

Si ha notizia che nel Veneto e in Friuli vari ettari di terreno sono così passati dalla coltivazione di soia al tradizionale mais. La situazione, più o meno, sarebbe uguale anche in Emilia, Lombardia e Piemonte, con perdite rispettivamente di 7.900, 11.900 e 11.700 ettari.

Per tentare un qualche possibile recupero c'è ora la proposta diretta agli operatori di soia di provvedere con le semine di «secondo raccolto» che rientrano nel ciclo orzo-soia. Da più parti si fa rilevare, anche in ambito Cee, che il valore della scelta soia continuerà comunque ad avere un prezzo interessante, alla luce di previste penalizzazioni di altre colture alternative, come la barbabietola e i cereali in genere.

Nuovo «grido d'allarme», intanto, per l'agricoltura italiana che, mentre si trova alle porte del 1992, con una sempre più agguerrita competizione di mercato, rischia di vedere all'interno lo scatenarsi di una selezione selvaggia tra le imprese agricole, in assenza di un'azione del governo che superi le attuali situazioni di squilibrio. Lo ha rilevato nel corso di una conferenza stampa il presidente della Confcooperative, Giuseppe Avolio, che ha colto l'occasione per toccare numerosi problemi che gravano sul settore: dalla creazione di un polo alimentare, alla manovra congiunturale di emergenza per tonificare il mercato; dalla correzione al piano agricolo nazionale a una nuova politica per lo sviluppo dell'industria agroalimentare.

A parere della Confcooperative l'iniziativa del governo deve orientarsi e sostenere una vigorosa politica strutturale rivolta all'ammmodernamento dell'apparato agricolo, di quello industriale e dei servizi e alla costruzione di un'agricoltura in grado di realizzare un rapporto «alla

pari» con gli altri soggetti economici. Rispetto alla costituzione di un polo alimentare e alla proposta del ministro Mannino di crearlo ad esempio tra soggetti quali la Ferruzzi e la Federconsorzi, Avolio ha affermato di non avere obiezioni sul concetto di fondo, ma ha sostenuto la necessità che la Federconsorzi sia riportata alla sua struttura originaria e restituita ai suoi padroni: gli agricoltori.

La creazione di un polo alimentare deve combinarsi — secondo Avolio — con processi più complessi che coinvolgano l'insieme dei soggetti agricoli, della cooperazione e le forze sane dell'industria privata. Non sembra andare in questa direzione — secondo il presidente della Confcooperative — la ventata ipotesi che coinvolgerebbe la Sme, la Federconsorzi e la Ferruzzi.

DOPODOMANI PASSA A BERLUSCONI

Standa, nessuno crede all'«opa»

Si era sparsa la voce di un'offerta pubblica rivolta ai piccoli azionisti



Silvio Berlusconi

MILANO — Dopodomani, le azioni della Standa passeranno di mano. Il 21 sarà infatti firmato l'accordo tra il gruppo Fininvest e la Montedison per la cessione a Silvio Berlusconi del 70 per cento del capitale della Standa.

Al pacchetto di controllo vanno ad aggiungersi anche 220 miliardi per il patrimonio immobiliare che ospita alcune filiali e che rientra nell'accordo. Mentre ormai l'operazione di vendita della Standa a Silvio Berlusconi sembra dunque assumere un contorno sempre più preciso, ma ancora con alcuni punti oscuri (come inciderà sulla fusione Meta-Ferruzzi? Ed è sicuro che a questo punto la fusione convenga ancora?) in Borsa gli operatori dichiarano di non avere molti dubbi.

Nessuno pare aspettarsi, contrariamente alle dichiarazioni e alle indiscrezioni,

che l'imprenditore milanese abbia veramente l'intenzione di lanciare un'offerta pubblica d'acquisto (opa) su quel 30% di azioni della società ancora sul mercato o nel portafoglio dei fondi. Infatti, malgrado la notoria antipatia di Berlusconi per Piazza Affari, nessuno pensa che il gioco possa valere i quasi mille miliardi che verranno pagati per il 70% della Standa sembrano un prezzo già piuttosto alto: perché spenderne altri 300 o 350 (secondo le valutazioni fornite dalla stessa Fininvest) per comperare le azioni di tremila piccoli azionisti, quando di fatto si è già padroni dell'azienda?

L'altra notizia del giorno, per quanto riguarda Berlusconi, è che la Banca Commerciale italiana gli avrebbe concesso una fidejussione di circa 630 miliardi per la seconda e la terza tranche del paga-

mento della Standa (per la prima la Fininvest pagherà in contanti con mezzi propri).

A questo punto, secondo i piani previsti, bisognerebbe aspettare il consiglio di amministrazione di iniziativa di amministrazione per questa settimana (previsto per conoscenza) e l'operazione e il recesso della fusione su cui si fonda l'operazione e il recesso della fusione su cui si fonda l'operazione e il recesso della fusione su cui si fonda l'operazione.

Infatti il mega progetto di fu-

sione, secondo molti elaborati dalla fervida mente di Enrico Cuccia, non avrebbe altro scopo che quello di raccogliere denaro per ripianare una parte dell'enorme debito della Montedison. Ma si tratta di una soluzione costosa, complicata sotto il profilo operativo e invisa al mercato (la Borsa, dopo l'annuncio del progetto di fusione, ha subito il più forte crollo dal 19 ottobre scorso).

Dunque potrebbe essere abbandonata in favore del proseguimento di quella «cura dimagrante» che prevede la cessione di tutte le attività «non strategiche» da parte del gruppo di Ravenna, secondo le linee più volte perseguitate da Gardini. Anche il più importante fondamento della ristrutturazione Ferruzzi/Montedison ma anche dell'industria italiana: la nascita del polo chimico Enimont.

MEGASCHERMI Un mondiale gigante

Intesa Selec-Sony in vista del '90

MILANO — L'elettronica italiana punta sui megaschermi in vista dei campionati mondiali di calcio del '90. La Selec, azienda leader in Italia nel settore dell'elettronica civile e professionale, che fa capo alla Rei, finanziaria pubblica per il salvataggio dell'elettronica civile, ha firmato un accordo di collaborazione con la Sony Italia, affiliata della giapponese Sony corporation, per la commercializzazione, l'installazione e la manutenzione sul mercato nazionale dei megaschermi «Jumbotron», televisori giganti le cui misure

variano dai 12 ai 230 metri quadrati di grandezza. L'accordo — illustrato nel corso di una conferenza stampa da Giorgio Tranzocchi, presidente di Selec, ed Emilio Baruffi, presidente di Sony Italia — prevede che la Selec abbia l'esclusiva per la commercializzazione del prodotto nell'area di Stato, enti pubblici e impianti sportivi, mentre la Sony Italia continuerà a offrire il prodotto sul mercato privato. L'occasione dell'accordo — ha sottolineato Tranzocchi — sono i campionati mondiali di calcio.

ALLIANZ Dividendo invariato

MONACO — La casa madre del maggior gruppo assicurativo tedesco, Allianz Ag, intende distribuire un dividendo per il 1987 invariato rispetto al 1986 di 12 marchi per ogni azione del valore nominale di 50 marchi. Lo hanno reso noto fonti della società, precisando che la proposta sarà presentata all'assemblea generale degli azionisti il 5 ottobre. L'anno scorso la Allianz ha realizzato un utile complessivo di 271,2 milioni di marchi contro 231,2 milioni nel 1986.

CRUP Comelli presidente

Subentra a Sergio Bertossi



UDINE — L'avvocato Antonio Comelli, nominato presidente della Cassa di risparmio di Udine e Portogruaro, è stato investito della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, subentrando all'avvocato Sergio Bertossi a partire dal 21 luglio prossimo. Bertossi è stato presidente della Crup per dodici anni. Antonio Comelli è stato presidente della giunta regionale dal 1973 al 1983.

SINERGIE L'Axa entra in banca

PARIGI — Il gruppo assicurativo Axa aumenterà la sua partecipazione nella Banque de Marchés e d'Arbitrage, istituto specializzato in operazioni sui mercati finanziari e nella gestione, portandola al 23% dall'attuale 10%. Lo riporta «Les Echos», rivelando che anche Le Crédit Mutuel rafforzerà la sua presenza. L'aumento della partecipazione di Axa — precisa il giornale — corrisponde alla ricerca di sinergie con il settore assicurativo.

CAPITALE Fideuram «aumenta»

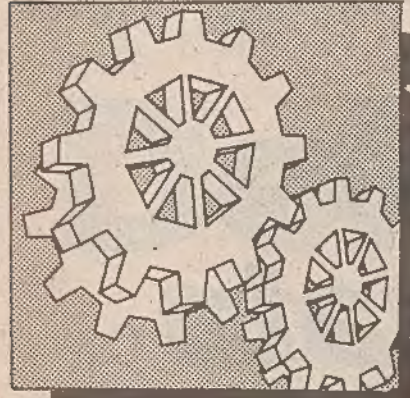
Si passa da 44 a 70 miliardi

ROMA — Passa da 44 a 70 miliardi di lire il capitale della Fideuram vita del gruppo Imi. Lo ha deliberato all'unanimità l'assemblea dei soci che si è riunita ieri. L'operazione è stata resa possibile attraverso l'emissione di 2 milioni e 600 mila nuove azioni a pagamento, di cui 400 mila azioni privilegiate riservate agli agenti della Fideuram e ai dipendenti della Fideuram vita. L'assemblea ha approvato anche il bilancio del 1987 che si è chiuso con

un utile netto di 565 milioni contro i 161 dell'esercizio precedente. Il positivo andamento ha permesso un incremento dei proventi patrimoniali e finanziari, passati da 11 a 23 miliardi. La società di assicurazione non sembra essere stata toccata dalla battuta di arresto registrata dal settore vita nei primi mesi dell'88: infatti, la raccolta dell'88 è ammontata a 221 premi e un incremento di 72% rispetto all'86, pari a 130 miliardi.

GORIZIA Completato Texgiulia

MILANO — E' stato completato lo stabilimento «Texgiulia» di Gorizia, uno dei centri produttivi più avanzati d'Europa nel settore biancheria per la casa: la lavorazione, grazie anche all'impiego di macchinari sofisticati, parte dalla fibra di cotone e arriva al tessuto candidato o tinto. «Texgiulia» è una società tessile costituita da Gabel, secondo gruppo tessile nel mercato della biancheria per la casa in Italia, e dalla Friulia.



FIAT / LA ROTTURA

Quei «rossi» che non firmano mai

La componente comunista della Cgil sembra ormai isolata all'interno del sindacato

Ormai la spaccatura nel sindacato sembra insanabile, salta il vertice tra Marini, Pizzinato e Benvenuto. Non sono però da escludere colpi di scena: con la Cgil di mezzo ormai le sorprese si sprecano. Nelle ultime vertenze il sindacato rosso non ha certo dato dimostrazione di fermezza. Sembra preso da sindrome da penna: partecipa attivamente alle trattative ma quando è sul punto di firmare si blocca, facendo saltare sulle sedie partner e controparte. Così è stato nella scuola e nell'artigianato.

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Ai primi di agosto i dipendenti della Fiat se ne andranno in ferie con un milione in più in busta paga. L'accordo per il nuovo contratto integrativo è fatto, e ha efficacia immediata. Ma per i sindacati i costi sono altissimi. La Fiom-Cgil non ha firmato. E' spaccata al suo interno, fra comunisti e socialisti. Ed è in rotta completa con i metalmeccanici degli altri sindacati. L'intesa con la Fiat è stata infatti sottoscritta da Fim (Cisl) e Uilim (Uil), oltre che da un'organizzazione degli autonomi, la Sita.

La trattativa con l'azienda torinese ha avuto una conclusione formale nella notte tra domenica e lunedì, ma ieri si sono avuti innumerevoli colpi di coda. Il ministro del lavoro, Formica, ha tentato inutilmente una ricomposizione. Ma il fronte sindacale è profondamente lacerato. La prova più lampante — al di là degli insulti che sono volati — è che è saltato il vertice fra Marini, Pizzinato e Benvenuto che avrebbe dovuto dare una spinta all'unità d'azione.

Lo scenario per il momento è questo. Ma non è da escludere qualche altro colpo di scena: con la Cgil di mezzo ormai le sorprese si sprecano. Nelle ultime vertenze contrattuali il sindacato rosso non ha certo dato prova di fermezza. Sembra sia stato preso da una sindrome della penna: è successo con la scuola, con il contratto dell'artigianato e ora con la Fiat: partecipa attivamente alle trattative, ma quando è sul punto di mettere una firma è preso da paralisi e si blocca. Facendo ovviamente saltare sulla sedia i partner sindacali e le controparti aziendali. Il copione con la Fiat a questo punto è un «della» ma vediamo cosa è successo.

Primo atto. Dopo aver concordato una piattaforma unitaria con Fim e Uilim e averla sottoposta a referendum, la Fiom si presenta alle trattative

con la Fiat. Della piattaforma viene messa in discussione la parte normativa. Quella salariale invece si contratta sulla linea Fiat, che come si sa non prevede più un «minimo garantito», ma aumenti legati all'andamento dell'azienda. La Fiom lombarda e in parte quella piemontese non ne vogliono sapere e questo influirà non poco anche in seguito. Comunque si dà inizio al confronto tra le parti.

Secondo atto. Nella sede romana della Fiat si va a oltranza. Il metodo è di discutere punto per punto, siglarlo e poi passare oltre. Due giorni passano per concordare la procedura. Al terzo si arriva al primo punto, il salario. Ed è il primo colpo di scena.

Al momento di siglare la Fiom se ne va. Dice di non

sapere che gli altri avrebbero continuato. Viene smentita da Fim e Uilim e (ieri) dalla Fiat stessa. Erano stati avvertiti — afferma Michele Figurat — capo delegazione dell'azienda.

Terzo atto. La trattativa continua fra Fiat, Fim e Uilim. La Fiom si dichiara ingannata ed esclusa. Intervengono De Michelis e Formica. Figurat, per la Fiat, va in Cgil da Del Turco e Pizzinato: «La Fiat non ha nessuna intenzione di estromettere la Fiom». E' domenica, pomeriggio: la Fiom ritorna a partecipare al negoziato. Ma — dirà poi qualcuno — non ha il mandato di firmare. La base, riunita a Roma per seguire la vertenza, non vuole comunque questo contratto. E infatti si arriva a domenica notte.

Quarto atto. E' il colpo di scena finale. Fiat e sindacati sono tutti intorno a un tavolo. La Fiom è rittesa. Non vuole dare per accettati i punti che gli altri hanno già discusso. Del Turco però ha minacciato la scissione dei socialisti, perciò si riprende. Ma arrivati alla fine, quanti soldi di aumento arriveranno, i metalmeccanici Cgil se ne vanno. Rimandano un'eventuale firma al giorno dopo, ma sanno già che non la metteranno.

Ieri, forse, è stato toccato il punto del non ritorno. Il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, ha telefonato a Benvenuto (Uil) e Marini (Cisl) per avvertirli che non si sarebbe presentato all'incontro a tre programmato per il pomeriggio. «Mi dispiace — ha detto Pizzinato — ma non ci sono le condizioni per una discussione. E' inutile vederci, sarebbe solo tempo perso». Marini e Benvenuto hanno replicato: «Non perorato la causa dell'unità hanno spiegato che né Cisl, né Uil «ce l'hanno con la Cgil», ma è stato tutto inutile. Dal fronte Cgil si è gridato al tradimento, da quello opposto (Cisl e Uil) è stato risposto «prima di lanciare accuse fatevi un bell'esame di coscienza».

Causa di tutto, almeno all'apparenza, la «vicenda Fiat». In realtà, «l'accordo separato» con l'azienda torinese è stato solo il detonatore di una differenza di mentalità che sta rendendo abissali le distanze tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra. La lite si è nutrita di piccoli fatti, tutti separati tra loro, ma in cui il filo

FIAT / LA CRISI

Ormai è una rissa dichiarata

Pizzinato agli altri: «Vederci sarebbe tempo perso»



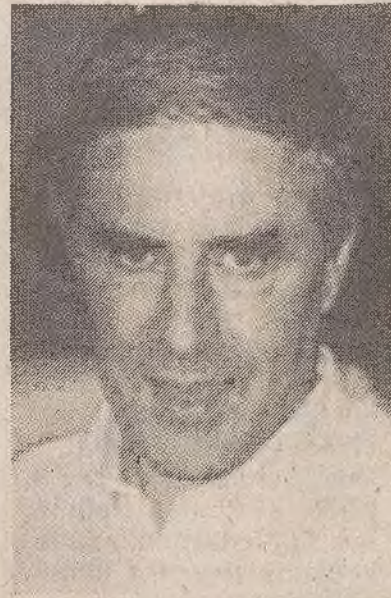
Antonio Pizzinato

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La grande famiglia sindacale, quella che con orgoglio solo pochi anni fa si definiva la «triplice», ormai è in rissa aperta e dichiarata ai quattro venti. Non ci si preoccupa più neppure di salvare le apparenze.

Ieri, forse, è stato toccato il punto del non ritorno. Il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato, ha telefonato a Benvenuto (Uil) e Marini (Cisl) per avvertirli che non si sarebbe presentato all'incontro a tre programmato per il pomeriggio. «Mi dispiace — ha detto Pizzinato — ma non ci sono le condizioni per una discussione. E' inutile vederci, sarebbe solo tempo perso». Marini e Benvenuto hanno replicato: «Non perorato la causa dell'unità hanno spiegato che né Cisl, né Uil «ce l'hanno con la Cgil», ma è stato tutto inutile. Dal fronte Cgil si è gridato al tradimento, da quello opposto (Cisl e Uil) è stato risposto «prima di lanciare accuse fatevi un bell'esame di coscienza».

Causa di tutto, almeno all'apparenza, la «vicenda Fiat». In realtà, «l'accordo separato» con l'azienda torinese è stato solo il detonatore di una differenza di mentalità che sta rendendo abissali le distanze tra Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra. La lite si è nutrita di piccoli fatti, tutti separati tra loro, ma in cui il filo



Franco Marini

conduttore è unico: la Cisl e la Uil stanno provando a inventare un nuovo modo di fare sindacato, la Cgil (o comunque una parte molto corposa di essa) è convinta che non esiste alternativa al sindacato operaio, quello che dello «scontro muro contro muro» aveva fatto una vera e propria fede. Le avvisaglie della rottura traumatica erano nell'aria da tempo, dalla vertenza Alitalia, al contratto scuola, dalla politica per il Mezzogiorno, alle risposte da dare al governo sul piano di risanamento della finanza pubblica, dalla regolamentazione del diritto di sciopero, alla trattativa per gli artigiani, è stato tutto un susseguirsi di eventi in cui la Cgil con i suoi continui ripensamenti, si è progressivamente staccata sempre più dalla Cisl e dalla Uil.

«Tutto ci sta scappando di mano — si dice in casa Cisl e Uil — escluso il fronte fiscale con la Cgil non ci intendiamo più su nulla». E la Cgil come replica? Semplicemente: non replica. Alla Cgil si sta sviluppando la «sindrome dell'accerchiamento», si sentono soli contro tutti. E' un modo — si sussurra in tutto il mondo sindacale — per non affrontare il punto nodale di tutta la questione: le divisioni che esistono all'interno della stessa Cgil. Alle due tradizionali anime della Cgil, quella comunista e quella socialista, si sono aggiunti, in una miscela esplosiva, gli stessi umori che percorrono il



Giorgio Benvenuto

Pci. Se si considera che i metalmeccanici sono da sempre la forza portante della Cgil, si capisce facilmente come è potuto accadere che la «crisi» della Fiom abbia avuto effetti devastanti sulla casamadre.

L'altro ieri, Del Turco, segretario aggiunto della Cgil e capofila della componente socialista, era riuscito a mettere con gli altri sindacati sul caso Fiat minacciando l'uscita dalla Fiom-Cgil dei suoi uomini. Se ciò fosse avvenuto, quasi automaticamente, la separazione si sarebbe riprodotta in tutta la Cgil. Al dunque, però i socialisti della Fiom non sono riusciti a imporre il loro punto di vista perché come numero sono poca cosa. Se Del Turco non avendo «sponde» adeguate nella Fiom è stato di fatto bloccato, per Pizzinato le cose sono ancora più complicate: non può governare su un gruppo che non ha ancora deciso «dove deve andare».

L'incapacità di decidere è il grande imbuto in cui si è cacciata la Cgil. «Da anni — dicono Cisl e Uil — dal referendum sulla scala mobile, sollecitiamo la Cgil a fare una seria verifica al suo interno. Purtroppo, non ci riescono e questi sono i risultati. E' un pericolo gravissimo per tutto il movimento sindacale. Per questo, in molte occasioni non abbiamo calcolato la mano. Ora, però, non possiamo più aspettare.

FIAT / ARESE

«I lavoratori voteranno no»

Nel «covo» della contestazione si affilano le armi

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — All'Alfa Romeo di Arese c'è voglia di conoscere i contenuti dell'accordo, siglato a Roma con l'astensione della Fiom. Per ora non si registra nessuna reazione preconcetta all'integrativo, anche se la giornata di ieri è stata scandita, come a Roma, da riunioni su riunioni. «Sono convinto comunque che quando i lavoratori conosceranno il contenuto dell'accordo voteranno no», dice Roberto Moreschi, uno dei segretari della Fiom milanese. La roccaforte del dissenso, che ha pressato la Fiom nazionale in questa trattativa, costringendola a un compromesso singolare, fatto di ritirate, riconciliazioni, è qui in Lombardia, dove la Fiom raccoglie la maggioranza dei consensi all'Alfa Romeo, alla Om (camion) e all'Autobianchi, ed è contraria alla piattaforma approvata.

E l'Alfa di Arese è l'avamposto della contestazione anti-Fiat. Qui si è verificata l'opposizione più dura al processo di normalizzazione voluto dalla società di Torino, dopo anni di gestione pubblica. Ma non solo la Fiom ha del guai in Lombardia. La Fim, pur avendo firmato con la Uilim e la Fiat, deve fare anch'essa i conti con la sua opposizione interna. Le critiche sono arrivate ieri puntualmente dalla Fim Cisl di Milano, che manifesta con un suo documento parere negativo perché «la filosofia dell'accordo incentrata sul considerare la retribuzione non stabile ed esclusivamente dipendente dal buon andamento dell'azienda rappresenta un'inversione di linea sindacale inaccettabile. Essa assume come riferimento un modello culturale estraneo alla storia del sindacato e mette in evidenza una caduta di autonomia progettua-

le del sindacato stesso». La Fim entra nel merito dell'accordo, a partire dall'aspetto economico che trova indefinito e vago, ma appunto le sue critiche soprattutto sulla parte normativa dove, dice la nota, «si è ottenuta solo una serie di rinvii in commissioni paritetiche». Anche sulla gestione della piattaforma la Fim non è d'accordo «perché sia nella preparazione, sia nella definizione ha evidenziato la cronica mancanza di democrazia esistente nelle strutture nazionali».

Di tutt'altro parere era ieri pomeriggio uno dei segretari regionali della Fim, Maurizio Gamba, che ci aveva dichiarato la sua soddisfazione per l'accordo raggiunto, a dimostrazione che anche all'interno dell'organizzazione di ispirazione cattolica i pareri non sono così unanimi.

«Personalmente non mi sento in colpa per aver creato questa spaccatura — dice Moreschi della Fiom — anche perché si è visto come le strutture nazionali hanno votato: si sono presentate alla controparte giocando al ribasso».

A Torino si respirava un'atmosfera ben diversa: gli operai, informati con il volantinaggio dell'accordo raggiunto, hanno espresso soddisfazione per i contenuti approvati, soprattutto per quelli economici, mentre hanno avuto reazioni di indifferenza nei confronti dell'ennesima rottura sindacale. Molto probabilmente la Uilim, che esce vittoriosa da questo integrativo, aveva captato i segnali di stanchezza che giungevano dalla base e il desiderio di concludere subito. Non è un caso che allo sciopero seguito alla proposta rivoluzionaria Fiat di agganciare la retribuzione all'andamento aziendale, abbia aderito il 15% dei lavoratori Fiat e oltre il 48% di quelli dell'Alfa Romeo.



FIAT / IL GOVERNO

Formica tenta di mediare ma fallisce



Il tentativo del ministro Formica (a sinistra nella foto) proseguirà comunque oggi. Secondo il vicepresidente del Consiglio, De Michelis (nella foto a destra), «il governo è preoccupato delle possibili ripercussioni sul rapporto tra sindacati e imprenditori». Duro il giudizio del comunista Bassolino: «La Fiat ha tentato di trasformare il sindacato in un soggetto subalterno». Romiti: «La Fiat non ha mai voluto escludere la Fiom, e mi auguro che sull'accordo si giunga a un consenso generale».

ROMA — Di fronte alla dissoluzione del sindacato nella galassia arrabbiata e incontrollabile del Cobas, la spaccatura sul «caso» Fiat, tra i sindacati dei metalmeccanici che fanno capo a Cgil, Cisl e Uil, non conviene a nessuno, neanche al governo, che ieri sera ha tentato fino all'ultimo di scongiurare la firma separata dell'accordo.

E' tuttavia fallito l'intervento del ministro del Lavoro, Rino Formica, di trovare una soluzione che potesse riportare la Cgil e la Fiom a rivedere la loro posizione. Il tentativo proseguirà comunque oggi. Si è concluso così un incontro tra il ministro Formica e i segretari generali della Cgil, Franco Marini, della Uil, Giorgio Benvenuto, e della Fim, Raffaele Moreschi, e Uilim. Franco Lotito. «Al ministro abbiamo detto che è stato sottoscritto un accordo buono in tutte le sue parti e che la non firma di questa infesa è un problema che riguarda solamente la Cgil e la Fiom», così si è espresso uscendo dall'incontro il segretario generale della Uilim, Franco Lotito.

Ma anche gli altri sono stati netti su questo giudizio. La palla ora ripassa di nuovo alla Cgil e alla Fiom, il cui coordinamento sindacale ha detto «no» all'accordo con la

astenuti. Nel documento finale del coordinamento dei delegati Fiom si lasciava aperta comunque la porta a una possibile mediazione del ministro Formica laddove si dice che «la Fiom è disponibile a rivedere la propria posizione a fronte di modifiche al testo dell'intesa».

Il tentativo di mediazione del ministro Formica è stato fortemente voluto dalla componente socialista della Cgil nella persona del «numero due», Ottaviano Del Turco,

che in questi giorni le ha tentate tutte pur di non cacciare come sta accadendo la categoria dei metalmeccanici in un veicolo cieco.

«Per la vicenda Fiat siamo ancora in alto mare» ha detto da parte sua il vicepresidente del consiglio, Gianni De Michelis, preoccupato per il fatto che la questione «rischia di creare un problema non piccolo».

«Noi stiamo cercando di fare di tutto», ha dichiarato De Michelis, spiegando che si è

intervenuti anche perché il governo è preoccupato della possibile «ripercussione sul rapporto tra sindacati e imprenditori».

Secondo il responsabile della sezione lavoro del Pci, Antonio Bassolino, nella vertenza per il contratto integrativo l'azienda torinese «si è chiaramente mossa su due linee tra di loro intrecciate». La prima «è stata tesa a trasformare il sindacato in un soggetto subalterno alla logica della grande impresa,

arbitra sovrana assoluta della vita di fabbrica».

La seconda linea «è stata quella di destabilizzare il sindacato e di stringere la Fiom in una morsa mortale: accettare, subire oppure essere estromessa dal tavolo di trattative e assistere passivamente a un accordo separato». «Tutto il comportamento della Fiat — a parere di Bassolino — pone rilevanti problemi non solo di ordine sindacale ma politico e democratico».

«Desidero esprimere — ha dichiarato invece l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti — l'apprezzamento della Fiat e mio personale per l'intesa raggiunta.

«Desidero poi fermamente sottolineare — ha concluso Romiti — che la Fiat non ha mai inteso escludere la Fiom, come qualunque altra organizzazione sindacale, dal negoziato. Il fatto che quest'ultima componente sindacale si sia dissociata dalla conclusione non può che essere motivo di profondo rammarico, ma non posso esprimere l'auspicio che sull'accordo contrattuale si realizzi il consenso generale».

L'accordo aziendale costerà quest'anno alla Fiat più di trecento miliardi; di questi circa 200 andranno nelle buste paga.

FIAT / LA PIETRA DELLO SCANDALO

Ed ecco il famoso accordo della «svolta»

La parte salariale aggancia la retribuzione all'andamento dell'azienda

ROMA — E' un accordo che segna una svolta per tutti. Per gli imprenditori, che sull'onda di Corso Marconi inevitabilmente lo riproporranno nelle loro aziende; per i sindacati che forse su questo sfondo potranno ridipingere un rinnovato ruolo nelle relazioni industriali; per i lavoratori, per i quali il salario cessa di essere una variabile indipendente, legandosi invece con filo doppio all'andamento dell'azienda.

Su questo accordo la Cgil ha messo a repentaglio la sua unità e i già difficili rapporti con le altre due grandi Confederazioni sindacali, la Cisl e la Uil invece si sentono già più vicine all'Europa.

In realtà l'intesa è buona. A corso Marconi l'accordo costerà più del previsto: 300 miliardi per il solo '88 (e poi si vedrà). Fim e Uilim informano che la parte salariale concordata per quest'anno rappresenta il 90% della richiesta originaria. Sulla parte normativa, poi, addirittura non si doveva trattare, secondo la Fiat. Vediamo in sintesi i termini dell'accordo.

Salario. Il primo agosto gli occupati dal primo al quinto livello troveranno in busta paga un milione in più; il premio si trasformerà in un milione 150 mila per il sesto livello e un milione 300 mila per il settimo.

L'erogazione, valida ai fini pensionistici e di liquidazione, avrà una natura di-



slinta rispetto alla retribuzione corrente mensile. Nel 1989, comunque vadano le cose i lavoratori avranno assicurato il 50% della quota dell'88; il resto sarà negoziabile in base ai parametri «indicatori del benessere aziendale» che Fiat e sindacati individueranno nell'incontro di marzo.

Nel 1990 si stabilizzerà la media tra '88 e '89: nascerà «un nuovo istituto retributivo collegato agli andamenti aziendali e aggiuntivo all'esistente struttura retributiva». Per dirla con la Fiat, «si tenta di interessare i lavoratori ai risultati economici dell'azienda». Congestione alla tedesca? Macché, tanto più che i sindacati non hanno ancora una persona-

individerà il periodo di chiusura estiva per le ferie collettive.

Una commissione paritetica (operante dal 31 dicembre) avvierà uno studio di fattibilità per la sperimentazione delle ferie scaglionate e per l'utilizzo del contratto di lavoro a tempo parziale per i nuovi assunti, nonché per la possibilità di stipulare contratti a termine.

Formazione professionale. Ogni anno, entro giugno, le parti si confronteranno sulle evoluzioni in atto.

Mensa. Per il suo miglioramento una commissione paritetica individuerà il tipo di ristorazione, le modalità tecnico-organizzative, i costi e i tempi di attuazione. Entro l'89 innovazioni già a Rivalta meccanica e a Carmagnola ghisa.

Assistenza. Chi abbia figli portatori di handicap potrà godere di brevi permessi non retribuiti. Due commissioni centrali paritetiche studieranno le problematiche igienico-ambientali e quelle legate alla previdenza e assistenza.

Prestazione lavorativa. In appositi incontri saranno illustrate le caratteristiche di nuovi impianti altamente automatizzati.

Relazioni industriali. Sarà individuato un modello di relazioni sindacali per l'armonizzazione dei reciproci rapporti.

[r.s.]

RADUNO DELLA FIORENTINA

Coi viola anche Diaz

Oltre l'argentino, non piace a Eriksson neanche Baggio



I nuovi della Fiorentina con l'allenatore: Mattel, Borgonovo, Dunga, Eriksson, Cucchi e Bacchin.

FIRENZE — La Fiorentina è partita per Castel del Piano, la località del monte Amiata dove svolgerà la prima fase della preparazione, con il caso Diaz ancora da risolvere. Il giocatore argentino ieri mattina si è sottoposto alle consuete visite mediche di inizio stagione, poi ha partecipato alla cerimonia di presentazione ufficiale della squadra, quindi è salito sul pullman con i compagni come se niente fosse successo. «L'Inter? Con me — ha detto — non si è mai fatta vita. Ho un contratto con la Fiorentina e deve essere la società viola a decidere. Se la scelta dipendesse da me, io decido di restare. Se poi la Fiorentina mi dovesse dire che ha raggiunto un accordo con l'Inter per cedermi, allora prenderei in esame la possibilità di cambiare».

Se Diaz vuol restare alla Fiorentina, può restare. Ma non sono certo che lo voglia — ha detto Eriksson —, lo spero che rimanga. Lo scorso anno non ha fatto un grandissimo campionato, ma non è stata tutta colpa sua, è stata in gran parte colpa mia che ho messo in campo una squadra in cui l'argentino era troppo solo davanti. Quest'anno c'è Borgonovo e con lui Diaz giocherà meglio».

All'apparenza, quindi, il caso Diaz sembra risolto. Il tecnico lo vuole, il giocatore vuol restare a Firenze. Ma la realtà è un po' diversa dalle

dichiarazioni ufficiali. Lo ammette il presidente Renzo Righetti: «Il caso Diaz è ancora in movimento. Ne parlerò quando sarà concluso».

Tutto dipende dall'Inter e dall'esito delle nuove visite mediche alle quali è stato sottoposto Madjer. Se l'esito dovesse essere positivo, l'Inter si terrà Madjer e dirà addio a Diaz. In caso contrario farà valere l'accordo che ha già raggiunto con la Fiorentina e contatterà direttamente il giocatore per trovare con lui l'accordo economico.

«Più passano le ore, più aumentano le possibilità che Diaz resti alla Fiorentina» ha detto ieri mattina Nardino Previdi, consulente della società per la campagna trasferimenti, secondo il quale l'Inter alla fine sarà costretta a tenersi Madjer. Ed Eriksson sarà costretto a tenersi Diaz, un giocatore che, nonostante le dichiarazioni intensive non rientra nei suoi piani.

Caso Diaz a parte, la Fiorentina ha celebrato il primo giorno della sua nuova stagione presentando alla stampa e alle autorità cittadine la nuova squadra. E parlando di Nicola Bertoli, il giocatore ceduto all'Inter. «La Fiorentina — ha detto il presidente Righetti — non aveva intenzione di cederlo. Poi abbiamo dovuto cambiare idea. Oggi ho l'impressione di dire che la squadra da

questa vicenda esce rafforzata perché non ci siamo mossi con foga disordinata, ma con durezza, adattandoci alle circostanze che cambiavano. E ora ci presentiamo con una squadra più aggressiva e più competitiva rispetto allo scorso anno».

E con quattro miliardi di lire di attivo, infatti la Fiorentina ha ceduto Bertoli, Rebonato, Contratto, Rocchigiani, Vignini e Pascucci, incassando circa nove miliardi, e ha preso Borgonovo e Cucchi in prestito (un miliardo), Mattei, Perugia e Dunga (quattro miliardi) che possono diminuire perché c'è da definire la questione di Dunga).

Sulla carta — ha detto Eriksson — siamo più forti dello scorso anno perché siamo più esperti e aggressivi. Ma non voglio parlare di Uefa, sarei uno stupido a farlo. Ci vorrà un po' di tempo prima che la squadra cominci a girare. Il nostro traguardo è migliorarci rispetto allo scorso anno».

Il tecnico svedese ha poi detto che la Fiorentina ha lavorato molto bene sul mercato e che i giocatori arrivati a Firenze li aveva chiesti «quasi tutti». Ora, se Diaz se ne andrà, ne ha chiesto un altro: il brasiliano Casagrande.

Eriksson ha anche parlato di Baggio e della possibilità che per lui non ci sia un posto da titolare: «E' chiaro che io ho già in testa un'idea di squadra, ma non sono ca-

parbio e i fatti possono anche farmi cambiare questa idea. Baggio vuol giocare mezza punta, ma secondo me può utilmente diventare il jolly del centrocampo avanzato». Un jolly da utilizzare solo quando se ne presenta l'occasione.

E', questa, un'ipotesi che a Baggio non piace, ma il giocatore sceglie la strada della diplomazia: «So che Eriksson ha l'abitudine di far giocare chi se lo merita e chi è più in forma. Starà quindi a me dimostrare che merito un posto in squadra».

I nuovi della Fiorentina, a cominciare dal brasiliano Dunga, si sono detti ottimisti sul futuro della squadra. E c'è anche chi, come Borgonovo, spera di trovare a Firenze il definitivo rilancio. Ottimisti anche i vecchi, con Battistini e Carobbi, i due aspiranti alla fascia di capitano lasciata libera da Contratto, in testa: «Questa è una squadra più equilibrata».

MADJER. Rabah Madjer è stato visitato al policlinico San Matteo di Pavia dal prof. Luciano Cecilian, primario della clinica ortopedica. Si tratta dello stesso clinico che lo aveva sottoposto a esame circa un mese e mezzo fa all'epoca del suo primo approccio con l'Inter. All'argentino è stata anche fatta un'ecografia al muscolo della gamba sinistra, che è all'origine dei timori dei sanitari dell'Inter.

DUNGA Rassegna brasileira

FIRENZE — Renato è innamorato del pallone, Muller è un tipo che sa fare gol, Edu è specializzato nei lanci lunghi, Alemão è quello che si adatta per primo al calcio italiano: Carlos Caetano Bledorn Verri, 25 anni, meglio conosciuto con il soprannome di Dunga, presenta così alcuni giocatori brasiliani arrivati in Italia.

Dunga è a Firenze per il ritiro a Castel del Piano con la Fiorentina, la sua seconda squadra italiana, la società che è entrata molto presto nella sua vita di calciatore: «Ero molto giovane quando la Fiorentina prese Socrates e mi disero che io in qualche modo rientravo nell'operazione. Quel primo anno non facevo che pensare all'Italia, poi mi è passata la fissazione, anche se venire a giocare in questo campionato è rimasto il mio obiettivo».

Lo scorso anno Dunga è arrivato a Pisa: «Una stagione con il presidente Anconetani dovrebbe essere obbligatoria per tutti gli stranieri che vengono in Italia».

Ora Dunga ha firmato un contratto triennale con la Fiorentina e conta di dare alla squadra viola quella grinta che secondo lui lo scorso anno è mancata.

Se fosse un dirigente, porterebbe in Italia Romario: «E' piccolo di statura, ma sa saltare in alto e poi ha una velocità eccezionale».

Quando parla di Renato sorride: «Gioca sulla fascia, gli piace tornare indietro, prendersi il pallone e cominciare a mettere in difficoltà l'avversario con una serie di finte. Sì, è innamorato del pallone, ma è anche uno che sa fare i gol».

Ad allenare la nazionale brasiliana gli piacerebbe fosse chiamato Pelé: «Ma non lo faranno perché è troppo forte, ha troppa personalità e al suo confronto tutti gli altri sparirebbero».

SI RADUNA IL NAPOLI

Ferlaino mena vanto: la squadra è rinnovata

NAPOLI — Intervista a sorpresa con Corrado Ferlaino, alla vigilia della partenza della squadra per il ritiro di Madonna di Campiglio. Abituale ermetico e sfuggente, il presidente del Napoli si è offerto invece ai taccuini di un gruppo di giornalisti, venuti in avanscoperta per il raduno del Napoli fissato al campo Paradiso.

«In questa squadra ho fiducia — ha detto Ferlaino — credo soprattutto nella professionalità dei giocatori. La voglia di vincere, o di riscattarsi per quelli che già c'erano l'anno scorso, sarà sicuramente generale. Certo, per vincere occorrono anche autocontrollo e disciplina, ma ai grossi campioni non si può insegnare niente. Hanno già il loro carattere, il loro temperamento».

Maradona arriverà in ritardo al ritiro. Su questo aspetto è stato chiesto un parere a Ferlaino: «Maradona ha sempre saputo gestirsi molto bene. Il fatto che si unisca in ritardo alla comitiva non mi sembra importante. Anche l'anno scorso arrivò successivamente ma giocò poi il miglior campionato della sua carriera. E poi Maradona sarà in una clinica; non credo proprio che sarà il ca-

so di affrontare un discorso con lui. Si sente capitano del Napoli, anzi nessuno come lui si sente il condottiero di questa squadra».

L'amara conclusione dello scorso anno, la sconfitta con il Milan e la rivolta dei giocatori: qual è stato il giorno più difficile per Ferlaino? «Sicuramente, tra i due, quello della sconfitta con il Milan. Ma il giorno veramente più duro per me è stato il sabato precedente la partita di Firenze, quando io invitavo i giocatori a vincere e loro mi parlavano dell'allenatore. In quanto al comunicato, credo che sia stato sicuramente un grosso errore dei giocatori. In certo modo quell'episodio ha finito per facilitare il lavoro della dirigenza, nel senso che ha chiarito le idee a tutti. Quindi non la considero una pagina nera della storia del Napoli, almeno non dal punto di vista pratico».

Un Napoli probabilmente più forte, sicuramente molto cambiato. Un Napoli voluto da Bianchi? «Non intendo responsabilizzare oltre misura l'allenatore. Le decisioni si prendono sempre tutti insieme. I cambi di quest'anno rappresentavano un'esigenza ineludibile, una svolta voluta dalla logica».

Interrogato sulla vicenda dei contratti pluriennali, sulla possibilità o meno che essi costituiscano un errore per la società, considerato anche il caso Bagni (vincolato ancora per due anni), Ferlaino ha detto: «I contratti pluriennali sono solo un frutto della caduta dello svincolo. Senza questo tipo di contratti si può correre il rischio di perdere i giocatori. E il Napoli non può rischiare di perderli. La nostra logica è di conservare per noi i migliori giocatori. Naturalmente ci può essere qualche rischio come può essere il caso di Bagni. Ma non c'è altro mezzo per legare i giocatori se non un contratto con validità per più anni».

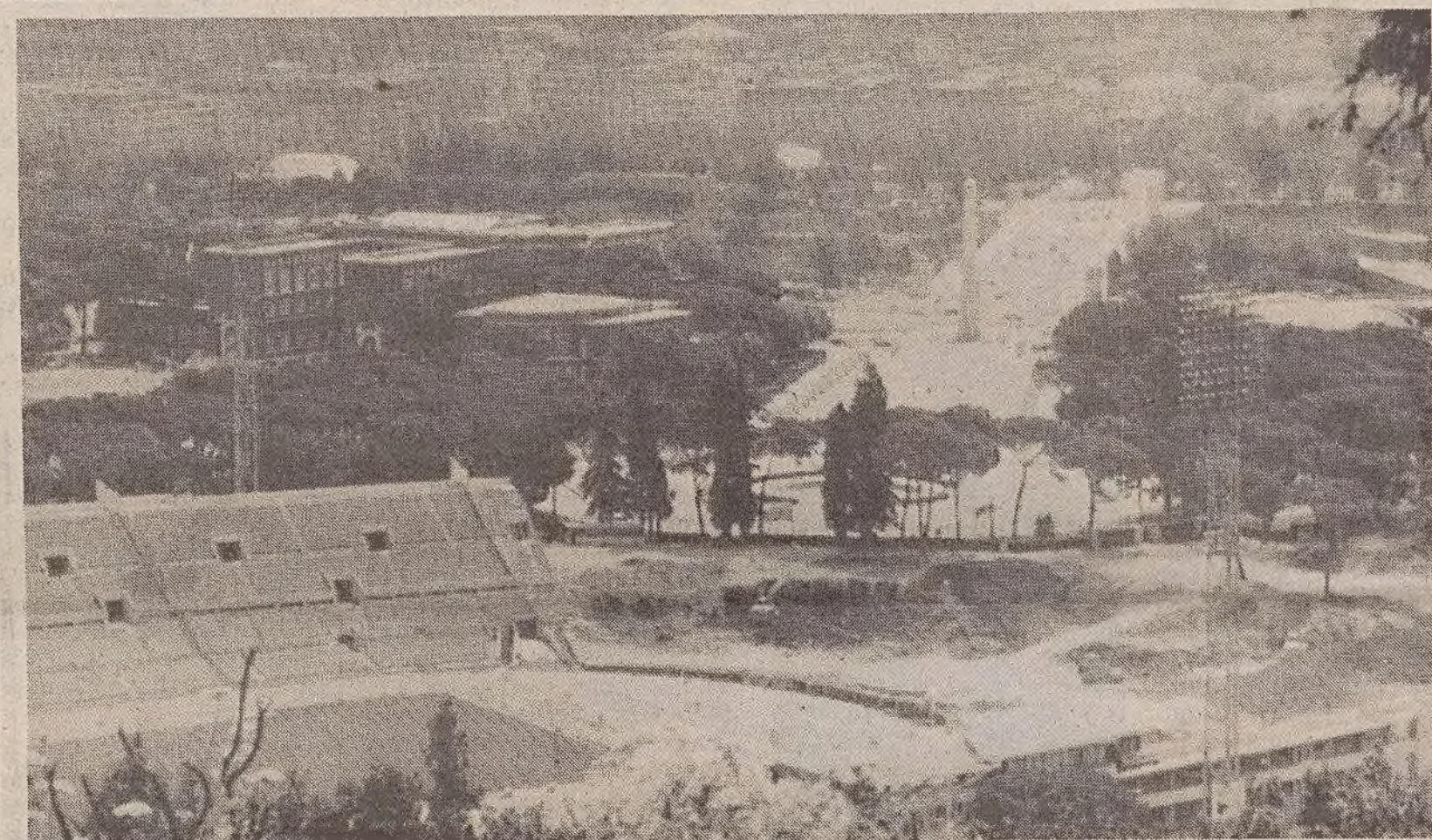
Rispondendo alla domanda se il Milan sarà più forte il prossimo campionato, il presidente ha detto: «Non credo. La nostra squadra si è rafforzata molto. Certamente sarà sempre il campo a decidere. Lo capiremo quando ci affronteremo negli scontri diretti».

■ BASKET. I calendari del campionato di basket di A1 e A2 saranno resi noti domani. La prima giornata, sembra ormai scontato, si giocherà il 16 ottobre.

NAPOLI Lo stadio inagibile

NAPOLI — Il Napoli ha deciso. Rinuncia all'utilizzazione limitata dello stadio San Paolo per le amichevoli e per le gare di Coppa Italia, pur di ottenere lo stadio totalmente agibile per la gara di Coppa Uefa del 7 settembre. La proposta era stata fatta dal Comune ed è stata accettata ufficialmente dal Napoli. In un comunicato emesso dal Napoli si sottolinea che la totale disponibilità dello stadio per il 7 settembre è stata garantita dal Comune.

Per l'avvio di stagione, il Napoli è ora in cerca di altri campi. L'amichevole con il Racing di Buenos Aires del 18 agosto si giocherà, ad Avellino, mentre per le partite di Coppa Italia si sta anche valutando la possibilità di giocare a Benevento, Cava dei Tirreni e a Salerno.



Le rovine dello stadio Olimpico

La curva Nord completamente demolita: lo stadio Olimpico a Roma deve subire alcune demolizioni per rifarsi più bello, comodo e sicuro in vista dei Mondiali del 1990. Lo stadio della capitale sarà teatro della finale.

NOTA

Accusa Dp:
il Mondiale
«abbuffata
e non sport»

ROMA — Si sono incontrati nella sede del Col Italia '90 i membri del comitato organizzatore locale e il comitato dei garanti, Paolo Baffi, Leopoldo Elia e dal ministro Maccanico.

Il comitato dei garanti, dopo il lavoro preparatorio svolto dalla struttura di sostegno composta da Theullung e Blasi, presi in visione gli atti, ha riconosciuto al Col chiarezza e adempimenti gestionali, invitandolo a proseguire sulla strada fin qui tracciata.

Intanto Democrazia proletaria annuncia con un comunicato stampa di aver promosso, per denunciare la «trasformazione di un avvenimento sportivo in una grande abbuffata», la formazione di un osservatorio dei Mondiali che curerà la pubblicazione di un'agenzia di stampa mensile di controinformazione che dal prossimo settembre verrà inviata a circa 300 giornalisti.

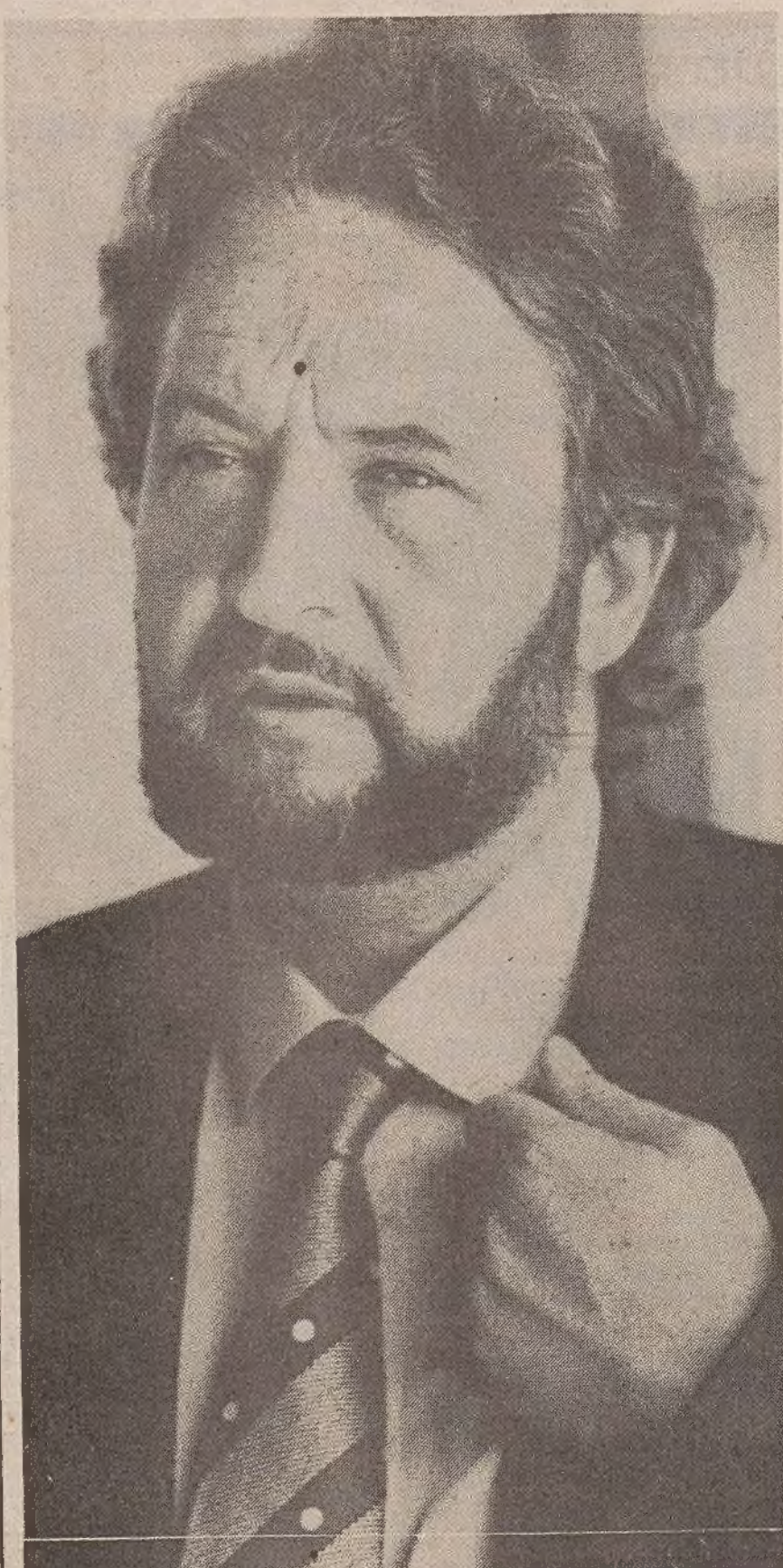
Nello stesso comunicato, Dp osserva che le dichiarazioni di Tognoli in merito al rinvio del decreto sui Mondiali di calcio del '90 «confermano la volontà del governo di procedere allo stravolgimento di ogni regola di corretta pianificazione e di avviare con la giustificazione del campionato di calcio una spartizione di opere pubbliche tra i grandi gruppi finanziari ed edili nazionali».

■ PROROGA. Il consiglio federale convocato deciderà probabilmente una proroga al 28 luglio per l'iscrizione di Avellino e Cosenza al campionato di serie B. Le due società, che hanno complessivamente un buco superiore ai 10 miliardi, stanno cercando di colmare il deficit per ottenere i requisiti necessari all'iscrizione.

UDINESE

Lucci, Roma matrigna

In bianconero dimenticherà certe amarezze



Plauso da tutti a Pozzo per la campagna acquisti dell'Udinese.

Servizio di
Edy Fabris

UDINE — Libero moderno, duttile alla zona come alla marcatura a uomo, così Settimio Lucci, giunto ieri a Udine per un primo approccio con ambiente e società, offre una sommaria definizione tecnico-tattica di sé stesso. Un atleta cresciuto nell'ideologia di Liedholm ma che nulla, a suo dire, deve alla società d'origine, la Roma.

«Devo tutto esclusivamente a me stesso — afferma — al massimo un briciolo di riconoscenza ai miei allenatori delle giovanili. Ma alla Roma e a Liedholm proprio nulla».

— Dente avvelenato?

«No, solo alcune cosette che non riesco ancora a digerire. Ma dirò qualcosa di più in futuro, non ora».

Il nuovo libero dell'Udinese pare non voler sciupare il fresco feeling instaurato con la città e la società bianconera riportando alla luce antiche incomprensioni: «Udine mi è piaciuta davvero, non credevo fosse così bella e vivibile. Ed anche la società mi ha favorevolmente impressionato di primo acchito. Di questa mia prima giornata in Friuli non posso che esprimere parere favorevole, a parte le faticose visite mediche cui sono stato sottoposto».

Nato a Grottaferrata, in provincia di Roma, il 21 settembre del '65, Settimio Lucci rileva nel ruolo un altro romano ex azzurro, Ubaldo Righetti. Ma con maggiori stimoli: «Per me questa stagione significa voglia di tornare in serie A. Naturalmente con l'Udinese, e per rimanerci».

E possibilmente perché la sua nuova società costituisca base di lancio verso nuove esperienze azzurre, quel-

le provate in precedenza con l'under 21 di Maldini e prima ancora di Vicini.

«Più che di base di lancio parlerei di conferma delle mie capacità — puntualizza Lucci con accento romanesco — Vicini e Maldini s'erano accordati di me, e ora, grazie all'Udinese, terrei molto a rimanere sul taccuino azzurro».

E a proposito di maglia azzurra, Lucci tiene a polemizzare sulla questione degli stranieri.

«Tre sono davvero troppi — sostiene — uno era più che sufficiente. Così facendo si rischia di rovinare il nostro vivaio, che secondo me non è secondo a nessuno, e a tarpare le ali a più di un talento in crescita».

Ma in serie B, per ora almeno, il pericolo non sussiste. Una serie B 1988-89 che la critica assegna come appannaggio indiscusso di Udinese e Bari, regine del mercato. Ed anche Lucci è d'accordo: «Penso che sulla carta Udinese e Bari siano le formazioni che più si sono rinforzate. Ma non disdegnerei neppure il Genoa e le solite outsiders che la serie cadetta propone sistematicamente a sorpresa. Anche se sostanzialmente ritengo che la robustezza tecnica di una squadra finisca alla lunga con il pagare».

Dell'Udinese, Lucci non intravede reparti particolarmente forti o bisognosi di innervamento: «A grandi linee penso che la mia nuova squadra sia quadrata in ogni settore. D'altra parte è notorio che per covare certe ambizioni in serie B, la condizione indispensabile sia la quadratura dei reparti in un blocco unico. Come la forza di carattere della prima all'ultima giornata».

TRIESTINA

Lotta dura con la fretta

Marchetti deve ancora affidare un organico a Lombardo

Servizio di
Luciano Zudini

TRIESTE — Tra le ultime del girone a mettersi in moto, la Triestina inizierà la carburazione del suo rinnovato motore sulle verdi e ombrose piste dell'Altipiano carsico nei pressi di Basovizza, a partire dal 27 luglio prossimo. Un lasso di tempo peraltro esiguo a disposizione di Marchetti per reperire sul mercato dei costi dei liberi (termine alternativo a un meno nobile, ma forse più appropriato di «scarti») quei pistoni che Marino Lombardo sappia poi montare sull'ancora debole telaio rossobardato.

Stretto tra esigenze economiche da una parte e di natura tecnica dall'altra, reclamato giustamente queste ultime oltre che dallo stesso allenatore anche e soprattutto dalla piazza, Marchetti dovrà dar fondo a tutte le sue risorse personali, per riuscire in un'impresa appena abbozzata con gli arrivi di Casaroli, Simonetta, Danelutti e il ritorno di De Falco. Il tutto in tempo utile per permettere al tecnico di programmare in tutta fretta il lavoro futuro. Stando alle dichiarazioni del direttore sportivo alabardato entro il giorno fissato per il raduno l'organico dovrebbe essere quasi al completo. Tenendo conto poi delle esigenze che scaturiranno in fase di collaudo, dell'allungarsi delle trattative di difficile composizione e della possibilità di correre comunque ai ripari sia alla riapertura del mercato di settembre, sia a quello novembre, così detto delle castagne, si può desumere con un ristretto margine di errore, che l'organico della Triestina convocato fra otto giorni, sarà completo al



Marchetti deve fare presto a mettere in piedi un organico per la serie C.

75 per cento circa del suo futuro e definitivo assetto. Oggi come oggi la squadra è coperta sufficientemente nel ruolo di portiere, per il quale sono a disposizione Cortiulla, Attuola e Valzano (per lo sfortunato Gandini l'operazione per un'ernia al disco ha fatto saltare una possibile sistemazione altrove, oltre che rimandare nel tempo il suo completo recupero); ha bisogno sicuramente di un marcatore se Costantini e Gerone dovessero cambiar

casacca; per il ruolo di libero l'alternativa di emergenza a Poletto verrebbe coperta da Papais, molto vicino alla riconferma.

Annunciato che la forza d'urto della squadra sarà affidata alla sete di rivincita della coppia De Falco-Simonetta (19 reti di quest'ultimo in due stagioni di C-1, ma rare presenze nella serie cadetta con il Piacenza, mentre sono note le disavventure dell'alabardato di ritorno da Salerno), è il centrocampo il re-

parto al momento più sguarnito della compagine in cantiere. E a Lombardo non resta che attendere, per conoscere la qualità del materiale umano su cui poter contare e sul quale modellare un primo schema di formazione.

Inutile chiedergli lumi sulle caratteristiche tattiche, che avrà la sua squadra, né a quale tipo di gioco sarà votata, anche se, a questo proposito, l'allenatore sembra avere le idee molto chiare: «Per me il gioco del calcio — ha così infatti risposto Lombardo — è molto semplice. Esistono due sole situazioni: quando si è in possesso di palla e si deve costruire il gioco per fare gol e viceversa, quando la palla è in possesso degli avversari e bisogna impedire loro di giocare, affinché non giungano al gol. Tutte le altre cose sono solo chiacchiere».

Da registrare, fra i tifosi rimasti in città, una certa amarezza nell'indicazione di Modena e Viresci quali possibili candidate alla sostituzione di Avellino e Cosenza, qualora venissero escluse dal campionato cadetto. Con quali criteri sono usciti i nomi della terza classifica? Quali passi intraprenderà la società alabardata per difendere i suoi diritti?

«E' mia opinione e sensazione generale — ha ribadito il vicepresidente Causio, interpellato sull'argomento — che tutto si risolverà con Avellino e Cosenza regolarmente al loro posto. In caso contrario direi di aspettare. Dovesse veramente succedere qualcosa, sapremo far valere i nostri diritti».

CICLISMO

Delgado vede Parigi

Lo spagnolo ipotizza il Tour, tappa al suo connazionale Cubino

LUZ-ARDIDEN — Lo spagnolo Laudelino Cubino si è aggiudicato per distacco la 15.ª tappa del Tour de France (Saint Girons-Luz-Ardiden) davanti al francese Gilbert Duclos-Lassalle ad oltre sei minuti, completando i km 187,500 in 6 ore 20'40". Delgado, terzo, rafforza la sua posizione di leader del Tour. Mantenendo le promesse della vigilia, la 15.ª tappa, in cui erano previsti sei grandi premi della montagna fra cui il leggendario Tourmalet, ha dato il suo responso pressoché definitivo sul possibile esito di questa 75.ª edizione del Tour.

Se infatti lo spagnolo Laudelino Cubino, che ha attaccato a 50 chilometri dall'arrivo ed è passato primo sul Tourmalet, ha vinto la tappa, ha dato l'impressione di controllare a suo piacimento la gara, il capitano della «Reynolds», infatti, non si è soltanto limitato a controllare i suoi principali avversari lungo tutto il difficile percorso, ma è anche passato all'offensiva nell'ascensione finale verso Luz-Ardiden e poco è mancato che lo spagnolo non riuscisse a strappare la seconda posizione al francese Gilbert Duclos-Lassalle.

Cubino, 25 anni, che già due



Delgado, al centro con lo sguardo all'obiettivo è passato indenne anche sul leggendario Tourmalet e ha ipotizzato la vittoria al Tour de France.

anni fa si era imposto proprio a Luz-Ardiden al termine di una tappa del Tour della Cee, ha potuto assicurarsi il successo di ieri, grazie ad una eccellente condizione fisica e al fatto che alla partenza era 29.0 in classifica generale a 23'35". Nonostante la durezza dell'impegno, la tappa si è conclusa in anticipo sulle migliori previsioni, e Cubino, che

nel Tour dello scorso anno si era ritirato ai piedi dei Pirenei, ha coperto i 187,5 chilometri alla media di 29,548 km/h. Da registrare tre importanti abbandoni, dopo quello di Fignon alcuni giorni fa. Hanno infatti lasciato la corsa il capitano della «Toshiba», Jean Francois Bernard, il leader della «System U», Charlie Mottet, e uno dei pilastri del-

la «Carrera», lo svizzero Urs Zimmermann. Per il resto, il Tour sembra proprio ormai avere detto tutto e la tappa di giovedì con la salita al Puy de Dome, non sembra più essere sufficiente a cambiare le carte in tavola. Delgado ha infatti in classifica più di quattro minuti di vantaggio sull'olandese Rooks e più di cinque sul co-

lombiano Fabio Parra. Al traguardo molti aspettavano il capitano della «Cafe de Colombia» Lucio Herrera, ma il campione colombiano, pur arrivando col gruppetto dei primi (11.0 a 7'08"), non è parso mai in grado di attaccare in maniera decisa per fare sua la tappa.

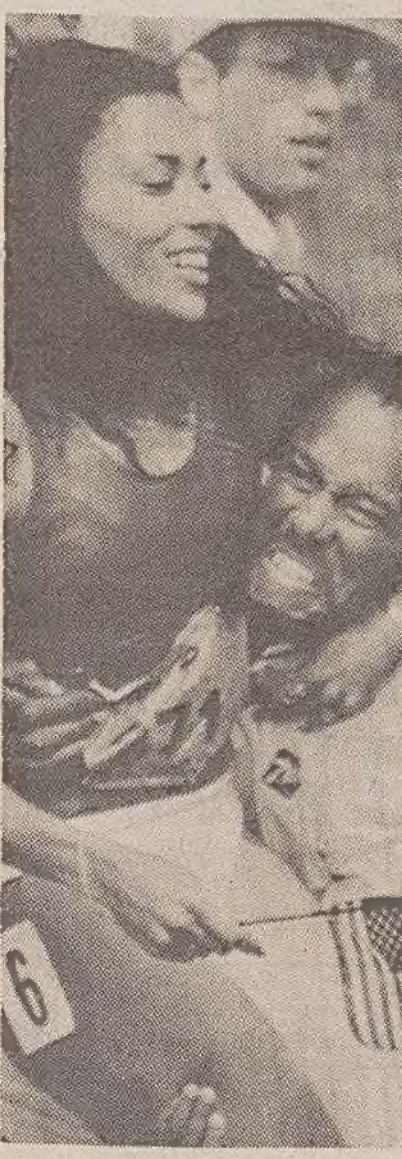
Nessun italiano si è messo particolarmente in luce. La francese Jeannie Longo ha vinto per distacco la settima tappa del Tour de France femminile Luchon-Saint Marie de Campan, di 57 chilometri.

Con questa vittoria, la quarta conquistata dalla Longo nel Tour, la francese ha portato a 1'18" il suo vantaggio sull'italiana Maria Canins. Ordine d'arrivo della 15.ª tappa del Giro maschile: 1) Laudelino Cubino (Spa) in 6 ore 20'44"; 2) Gilbert Duclos-Lassalle (Fra) in 6.26.43; 3) Pedro Delgado (Spa) in 6.26.48; 4) Gert-Jan Theunisse (Ola) in 6.27.15; 5) Steven Rooks (Ola) in 6.27.24. Classifica generale: 1) Pedro Delgado (Spa) in 59 ore 11'40"; 2) Steven Rooks (Ola) a 4'06"; 3) Fabio Parra (Col) a 5'50"; 4) Steve Bauer (Can) a 7'25"; 5) Gert-Jan Theunisse (Ola) a 7'54".

ATLETICA

Griffith raddoppia

Stupito il mondo sui 100, ora punta ai 200



Florence Griffith Joyner in trionfo all'allenatore Bob Kersee.

INDIANAPOLIS — Florence Griffith Joyner, neo primatista mondiale dei 100 piani femminili con lo stupefacente tempo di 10.49 ha voluto rispondere in pista a quanti avevano sollevato dubbi sul responso cronometrico.

La avvenente atleta di colore, destinata ad essere la grande protagonista delle prossime Olimpiadi di Seul, ha vinto la finale della specialità nei trials americani di Indianapolis con il tempo di 10.61. La Griffith Joyner che in semifinale aveva corso e vinto in 10.70 ha proceduto sul filo di lana le connazionali Evelyn Ashford, seconda in 10.83 e Gwen Torrence, terza in 10.91.

Il fatto che a distanza di 24 ore dalla storica impresa compiuta sabato in batteria l'atleta di Los Angeles abbia corso i 100 piani in 10.61, strappando la Ashford sia in semifinale che in finale dimostra, indirettamente, che la Joyner sabato non ha rubato nulla. Le perplessità sulla validità del neo primato mondiale della specialità non erano peraltro tutte infondate e si basavano sul fatto che mentre l'anemometro fissato ai margini della pista segnalava la assoluta mancanza di

vento quello in funzione nella corsia del salto triplo evidenziava una velocità del vento pari a due metri al secondo.

Domenica pomeriggio non ci sono stati elementi di dubbio. In semifinale il vento ha soffiato infatti a una velocità di 1,6 metri al secondo mentre, quando la Griffith Joyner si è portata ai blocchi di partenza per la finale la velocità del vento era pari a 1,2 metri al secondo.

Sia in semifinale che in finale la Florence Griffith Joyner ha avuto una partenza fulminea, alla Ben Johnson per intenderci. Schizzata letteralmente dai blocchi ha accelerato la sua progressione ai cinquanta metri per lasciarsi alle spalle quella Ashford che per cinque anni, sino a sabato, aveva detenuto il primato mondiale dei 100 piani femminili con il tempo di 10.76.

In semifinale il successo della Griffith sulla Ashford, accreditata di 10.85 è stato netto, ancora più ampio il distacco tra le due fuoriclasse della velocità pura femminile in finale, dove la «mamma volante» si è anche migliorata, giungendo seconda in 10.81 contro il 10.61 della neo primatista mondiale.

Ci si chiede ora se dopo i 100 la Griffith Joyner intenda cimentarsi anche nei 200. Una eventualità che la diretta interessata ha dato per certa non nascondendo le sue ambizioni: ripetere nel mezzo giro di pista l'impresa compiuta sabato nei 100 piani. «Ritengo che i 200 mi siano ancora più congeniali e punterò al record...», ha spiegato.

Ma i trials di Indianapolis, oltre alla scoperta-Griffith hanno brillato anche per una conferma. A 32 anni Edwin Moses ha confermato di non avere avversari negli ostacoli alti vincendo la finale dei 400 nell'ottimo tempo di 47.37 che eguaglia la miglior prestazione stagionale dell'anno e che costituisce il settimo miglior tempo da sempre in questa specialità.

La gara vinta da Moses è stata inoltre la più veloce mai disputata su una pista americana: nel lontano 11 giugno del 1977 un Moses allora giovanissimo, aveva fatto fermare i cronometri sul tempo di 47.45. Il fatto che a distanza di undici anni si sia migliorato la dice lunga sulle condizioni di forma di questo campione che fa onore all'atletica.

MOTOMONDIALE

Adesso Gardner ci crede

Dopo la vittoria di Fiume è a venti punti da Lawson

Fiume — Adesso Wayne Gardner incomincia a crederci seriamente. Il campione del mondo in carica ha vinto il Gran Premio di Jugoslavia, decima prova del mondiale di motociclismo, ma, quel che più conta, ha roscchiato 14 punti in classifica a Eddie Lawson, finito soltanto decimo.

Tra i due ora ci sono venti punti quando mancano sei prove alla fine della stagione, un distacco che potrebbe anche essere colmato se la Honda dell'australiano continuerà ad andare bene come in quest'ultimo periodo. A totale scusante dell'incolora prova di Lawson c'è la spalla lussata alla sera prima in prova, un inconveniente che non gli ha mai consentito di lottare, nemmeno per recuperare qualche posizione.

L'uomo del giorno è comunque Randy Mamola, che ha portato la Cagiva al quarto posto, un risultato di assoluto prestigio, incoraggiante perché ottenuto con pista asciutta, dove la moto italiana era sempre penalizzata dalle gomme.

Mamola ha passato Magee a un paio di curve dal termine con una manovra mozzafiato e ha resistito negli ultimi metri al disperato ritorno dell'australiano, seconda guida Yamaha del team Roberts. Buona la prova di Christian Sarron con la Yamaha (secondo) al pari di quella di Pierfrancesco Chili, scivolato all'undicesimo posto proprio alla fine della gara a causa di una caduta nel corso di un doppiaggio. Chili si è rialzato ma non ha potuto, mantenere il settimo posto.

Senza storia la 250 cc, con mantenuto a lungo il comando contrastato da Juan Garriga con la Yamaha e da Dominik Termantini rispettivamente secondo e terzo. Per le posizioni di immediato rincalzo si è Roth Cadalora e Cornu, che hanno finito la corsa nell'ordine. Settimo il generoso Reggiani con l'Aprilia, ancora dolente dopo l'infortunio di Spa.

Doppietta di Jorge Martinez nelle due classi inferiori, la 125 e l'80. Nella cilindrata inferiore Martinez e la Derbi si sono laureati campioni del mondo (pilotti e marche) con largo anticipo. Nella 125 cc Martinez deve ancora constatare Ezio Gianola, anche domenica al posto d'onore staccato di meno di un secondo dallo spagnolo. In classifica generale nella 125 Martinez ha 120 punti e l'italiano, con la Honda Servico, 103.

La gara dell'80 cc ha visto il tedesco Oetti in testa per tredici del diciassette giri, ma quando Martinez ha deciso di passare al comando alla quindicesima tornata a Oetti non è rimasto che assistere impotente all'azione del neo campione del mondo. Decisamente buono il «bollettino medico» con il solo Tony Mang che, caduto nel corso della 250, si è fratturato una clavicola.

Visibilmente soddisfatto Wayne Gardner che in Jugoslavia ha conquistato il terzo successo consecutivo della stagione. Gardner ha dichiarato che la moto ha avuto un netto miglioramento in quest'ultimo periodo e ora riesce a sfruttare meglio la grande potenza sviluppata dal quattro cilindri Honda.

Soddisfazione anche in casa Cagiva per il quarto posto di Randy Mamola, ottenuto proprio sul filo di lana. Mamola ha avuto ancora problemi con la gomma posteriore Pirelli, deterioratasi progressivamente a tre quarti di gara, ma è riuscito a cogliere questo risultato di prestigio anche grazie alle buone qualità dell'insieme motore-telaio. La copertina spetta a Jorge Martinez, che ha conquistato con largo anticipo il titolo dell'80 cc e si avvia a bissarlo nella 125. Martinez è riuscito a cogliere una doppietta nelle due cilindrata inferiori e al termine della gara dell'80 ha dichiarato di essere molto soddisfatto dei mezzi che la Derbi gli sta mettendo a disposizione.

Chi aveva invece il muso lungo era Fausto Gresini. L'italiano, campione del mondo in Jugoslavia non è riuscito a qualificarsi.



Wayne Gardner dopo la vittoria di Fiume è tornato a sentire il profumo dell'iride che aveva già colto al termine del mondiale dell'anno scorso.

TROTTO A MONTEBELLO

Blaze Blaze colpisce ancora

Non perde un colpo l'americana e secondo a sorpresa è il canadese Vacation

Servizio di Mario Germani

Tempi grami per i rivali di Blaze Blaze a Montebello. Anche il clou che vedeva impegnati i «gentleman» non è sfuggito all'americana della veneta Scuderia Milor, media complessiva 1.19, ma con 30 secondi a partire, e conclusione in 44.6, da 1.14.3 al chilometro, il tutto farcito da una sonnolenta stoppata nei 600 metri che hanno portato la leader, e chi la seguiva, al paletto del chilometro.

Diciamo subito che Dodino PI non ha potuto difendere le proprie «chance», giunto arrabbiato, e presto vittima di fatale galoppo, a contatto con le ali dell'autostart. Blaze Blaze ha dovuto pertanto vedersela con il solo Circus Kall, biondo come i calciatori svedesi, che però non riusciva mai a vedere il pallone, respinto con sicurezza dall'americana affidata stavolta a Mauro Biasuzzi.

Dopo aver desistito, Circus Kall ritornava in fuori al passaggio per anticipare il ritorno di Dodino PI che aveva tratto giovamento dalla penicchia attuata da Blaze Blaze. La mossa di Circus Kall, tornava utile al canadese Vacation che Granzotto faceva filtrare nel penultimo rettilineo sulle dirette tracce di Blaze Blaze, e poi anche a Grida, fino allora rimasta quatta quatta a seguire gli eventi, ma poi, in retta d'arrivo, portata quasi ad appaiare Vacation che riusciva soltanto di misura a salvare la miglior piazza.

Innocenti ha punito i... colpevoli fra i 3 anni impegnati sul doppio chilometro. Con azione poderosa, il figlio di Delfo ha costretto a gettare la spugna Irania, che assieme a Irene Jet era stata la più veloce al via, per poi staccarsi vanamente inseguito da Inoki PI. Per Innocenti ancora un ragguglio di 1.19.9, a stretto contatto con il vero Migliore che per un solo decimo è stato finora più bravo di lui.

Fra gli ospiti Gin Fizz e Giunco PI (alquanto deludente quest'ultimo) si è meglio comportato il primo che Pippo Gubellini, erede del gran-

de Edy, ha portato a primeggiare in 1.19.7 sui 2060 non senza aver dato una ruotata a Gionatan Nic che poi inseguiva bruscamente ma non poteva essere che terzo, rimontato nel finale anche da Gil del Mare.

Ottimo il comportamento di Elkrone Wh che nella «allievi» ha messo sotto di forza il fuggitivo Darriero, sostenuto con estrema sicurezza da Vincenzo Libardo. Anche per Elkrone Wh, media sotto 1'12.0, magari di un solo decimo.

Servizio di Italo Sencini

TRIESTE — E' stata, per derive Laser ed Europa e marginalmente per Soling e Beccaccini la più intensa giornata di regate per il giovane ma già blasonato Club nautico Sirena di Barcola, che ha raccolto nella sua sede 21 Laser, 18 Europa, 4 Soling e 3 Beccaccini di 12 società italiane (da Chioggia, Venezia, Grado, alle giuliane sino a Muggia) più un consistente gruppo di «europeisti» jugoslavi del Pirat di Portorose.

46 barche sui triangoli olimpici in uno scenario di rara bellezza meteorologica: mare appena increspato, cielo sereno, vento in partenza da grecale ma con tendenza a muoversi con il solo.

Sain e Filippico, che dirigevano la regata, quando hanno visto che da boro il vento si spostava prima a sud, poi a ponente, hanno atteso fiduciosamente il domestico maestrale che dopo le 11 è giunto puntualmente (forza 3-4 m/s). Si sono potute così disputare entrambe le prove in programma per tre delle classi.

I Beccaccini non hanno avuto fortuna: uno ha scuffiato ed è stato rimorchiato sino alla sede; un secondo



si è ritirato; ha voluto restare in mare il solo Anzellotti dell'Adriaco, che naturalmente non è stato classificato, gli è bastato il divertimento.

In entrambe le classi a deriva vi è stata battaglia. Tuttavia sia nel Laser sia negli Europa, vi sono stati dei mattatori: nei gusci plananti hanno fatto sentire il loro peso i monfalconesi; nell'Europa hanno dominato gli jugoslavi.

Andrea Nevierov della Svoc l'ha spuntata su tutti i laseristi, anche sulla eccezionale Luisa Spanghero che in questa classe non teme la concorrenza del sesso forte.

Dietro ai due acrobati timonieri monfalconesi ha fatto capolino il gradese Fran-

cesco Cellante dell'Ausonia. Nelle altre piazze d'onore: 4.0 Riccardo Rivoli (Svoc), 5.0 Max Ferloglia (Sirena), 6.0 Franco Vaccari (Adriaco), 7.0 Stefano Rivoli (Svoc), 8.0 Giorgio Bossi (C.V. Muggia), 9.0 Michele Pipan (Svbg), 10.0 Alessandro Nevierov (Svoc).

E' stato abbastanza difficile ai velisti giuliani tener testa alla agguerrita rappresentanza jugoslava nella classe Europa. Il quintetto del Pirat di Portorose ha infatti dimostrato di disporre di un discreto gioco di squadra. L'alloro è stato conquistato da Samo Potokar, seguito da Crjlgic.

Vittorio Rocchelli della Barcola-Grignone è stato bravo ad aggiudicarsi la terza posizione, ma già la quarta piazza va ancora al «piratino» Igor Derzek. Andrea Pagnini si piazza quinto per l'Adriaco. Ancora da citare: 6.0 Alessandra Giorgetti della Pietas Julia di Sistiana; 7.0 Andrej Ferloglia del Sirena; 8.0 Lorenzo Bressani (Svbg); 9.0 Annetta Zerial (Adriaco); 10.0 Miran Podreka (Pirat).

La piccola battaglia navale tra i Soling è stata vinta dalla barca comandata da Spina della Barcola-Grignone; 2.0 Benussi (idem); 3.0 D'Adda (Adriaco); 4.0 Benedetti (idem).

Francosvizzero su Endo Om ed Egalik. In chiusura, Diavolo Effe ha ripetuto il successo colto 48 ore prima a Ponte di Brenta.

I Risultati
Premio Bari (metri 2060): 1) Innocenti (B. Corelli), 2) Inoki PI, 3) Ignomert, 6 part. Tempo al km. 1.19.9. Tot.: 17; 12; 13; (29). Tris Montebello: 60.000 lire.

Premio Lecce (metri 2060): 1) Gin Fizz (P. Gubellini), 2) Gil del Mare, 3) Gionatan Nic, 7 part. Tempo al km. 1.19.7. Tot.: 19; 20; 52; (164). 23 Tris Montebello: 77.000 lire.

Premio Brindisi (metri 1660): 1) Elkrone Wh (V. Libardo), 2) Darriero, 3) Flash Or, 7 part. Tempo al km. 1.19.9. Tot.: 16; 14; 17; (31). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 23.000 lire.

Premio Barletta (metri 1660): 1) Gronand (G. Carro), 2) Grafologia, 3) Gadhelic, 9 part. Tempo al km. 1.21.5. Tot.: 68; 22.22.25; (210). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 308.000 lire.

Premio Foggia (1660): 1) Irnerio Or (A. Castiello), 2) Ibsen Jet, 3) Isor Baby, 10 part. Tempo al km. 1.21. Tot.: 34; 21.20.32; (83). Dupliche non vinta. Tris Montebello: 226.000 lire.

Premio Puglia (metri 1660): 1) Blaze Blaze (M. Biasuzzi), 2) Vacation, 5 part. Tempo al km. 1.19. Tot.: 21; 17.30; (105). Dupliche non vinta.

Premio Taranto (metri 1660): 1) Doc Fc (M. Lorenzi), 2) Francosvizzero, 3) Endo Om, 9 part. Tempo al km. 1.17.5. Tot.: 41; 18.22.50; (91). 88. Dupliche dell'accoppiata (4.ª e 7.ª corsa): 83.900 per 500 lire. Tris Montebello: 244.000 lire.

Premio Andria (metri 1660): 1) Diavolo Effe (N. Esposito), 2) Elifema, 3) Effe Effe, 7 part. Tempo al km. 1.19.9. Tot.: 76; 40.20; (95). 420. Tris Montebello: 75.000 lire.

TOTIP. La direzione della Sisal Totip, comunica che le quote relative al concorso n. 29 di domenica sono le seguenti: ai 35 vincitori con punti 12 vanno lire 20.700.000. Ai 1.181 vincitori con punti 11 vanno lire 615.000. Ai 13.912 vincitori con punti 10 vanno lire 51.500.

SOFTBALL E BASEBALL

Le ragazze del San Marco restano in A

Libertas S.M. 2
Aran Group Parma 1

Libertas S.M. 8
Aran Group Parma 6

LIBERTAS SAN MARCO: Cracovia, Bunicelli, Cergol, Taucar, Siligoi, Rebli, Tanzilli, Radivo, Grosso, Sauro, Mervi.
ARAN GROUP: Fava, Del Dossio, Baroni, Fabretto, Gennari, Ferrarini, Bettati, Bellini, Lazzini, Vernizzi, Astori, Carbognani, Manfredi.
ARBITRI: Olivieri e De Micheli di Torino.

TRIESTE — Grande partita della Libertas San Marco che sul campo amico ha battuto l'Aran Group di Parma, mettendo al sicuro la permanenza in serie A. E' stata una partita combattuta, ma le ragazze del Villaggio del Pescatore sono state all'altezza della situazione sbagliando poco e giocando con una grinta e una concentrazione da grande squadra.

Più tesa la prima partita con un punteggio modestissimo ma che può ben far capire il nervosismo che aleggiava in ambo le squadre; le padrone

di casa, comunque, riuscivano a controllare la situazione

Sanson Tergeste 4
Buttrio 3

SANSON: Marussich S., Corsi, Marussich L., Babich, Marussich G., Perini, Pizzi (Canciani), Sardoc, Perini S. (Generutti).
BUTTRIO: Pizzolini, Zucolo, Gerin, Colussi, Borlini, Beltrame, Rizzi (Ghenio); di Giusto (Braidotti), Valentini.

La promozione in serie B sarà determinata dagli scontri diretti per decidere chi tra Alpina, Buttrio e Tergeste acquisirà il diritto alla serie

superiore. E il primo di questi scontri ha dato ragione al Sanson Tergeste che ha battuto il Buttrio dopo una partita combattutissima ed estremamente difficile. E non poteva essere diversamente dato la posta in palio.

A portarsi in vantaggio è il Tergeste che incamererà 2 punti nel primo inning. Il Buttrio pareggia nel terzo e nel quinto le squadre conquistano un punto a testa. La concentrazione è al massimo e al nono inning, dopo che il Buttrio non ha conquistato punti, sembra che si debba andare avanti a oltranza. Ma

Sardoc va in prima base e Generutti con una bellissima «valida» permette a Sardoc di tornare a casa base conquistando il punto della vittoria.

Il Tergeste totalizza 7 valide e 5 errori contro le 8 valide e 4 errori degli avversari. I migliori in campo dei triestini sono stati Babich e Marussich G. in battuta, mentre sul monte eccellente prestazione di Perini. Domenica derby tra Alpina e Tergeste; è un incontro che può valere un campionato ed è da non perdere.

[Domenico Musumarra]



“Hanno vinto:”

I «12» L. 20.700.000;
gli «11» L. 615.000;
i «10» L. 51.500;
X2 2X 22 2X 21 12 oppure 21
è la colonna vincente.

totip

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesto 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali - **GORIZIA:** corso Italia 36, telefono 34111 - **MONFALCONE:** via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828-798829 - **PORDENONE:** Corso Vittorio Emanuele, 21/G, tel. 520137/52026 - **UDINE:** piazza Marconi 9, telefono 506924 - **MILANO:** via Pirelli 32, telefono 6769/1 - **BERGAMO:** via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 225222 - **BOLOGNA:** via Irnerio 12-2, telefoni 2277801 - 2277802 - **BRESCIA:** telefoni 295766 - 296475 - **FIRENZE:** v.le Giovanni Italia 17, telefoni 676906/78/9 - **LODI:** corso Roma 68, tel. 65704 - **MONZA:** corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - **NAPOLI:** via Calabritto 20, tel. 405311 - **PADOVA:** piazza Salvemini 12, telefoni 30466 - 30842 - 664721 - **PALERMO:** via Cavour 70, tel. 583133 - 583070 - **ROMA:** via G.B. Vico 9, tel. 3696 - **TORINO:** corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 - **TRENTO:** via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio; 2 richieste; 3 lavoro personale servizio - offerte; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio - artigiani; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11

mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicl; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitti; 19 appartamenti e locali - offerte affitti; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblica, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 450, numeri 2-4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 20 - 21 - 22 - 23 - 24 - 25 lire 1270, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 24 - 25 lire 1270.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che i risultati della efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggioranza del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica "avvisi urgenti", applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che i risultati della efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di Iva).

3 Impiego e lavoro Richieste

CONGEGNATORE meccanico disegnatore meccanico particolareggiato agiustatore meccanico con dieci anni esperienza presso Fincantieri Oarn Genova cerca impiego. Tel. 0431/67549. 76

OFFRESI fattorino qualificato part-time mezzi propri, compenso da stabilirsi fatturabile. Tel. 362808. 52518

FINO AL 6 AGOSTO
**PRENDI 3
PAGHI 2**
**NON C'E' TEMPO DA PERDERE
IL SUPERMERCATO STANDA TI ASPETTA.**

SCONTO DEL 33% SU TANTI PRODOTTI DI MARCA, FINO AD ESAURIMENTO DELLE SCORTE.

PASTA DI SEMOLA "PEZZULLO" formati speciali - g 500	1 PEZZO 1140	3 PEZZI 2280	1520 al kg
PATATE FRITTE "OROGEL" surgelate - kg 1	1 PEZZO 2140	3 PEZZI 4280	1430 al kg
SOGLIOLA "DOVER" surgelata	1 PEZZO all'etto 1850	3 PEZZI 1230	all'etto
CARNE LESSATA IN GELATINA "MONTANA" g 90	1 PEZZO 1040	3 PEZZI 2080	7705 al kg
MOZARY "INVERNIZZI" g 125	1 PEZZO 1270	3 PEZZI 2540	6770 al kg
CARCIOFINI INTERI "TANTO STANDA" in olio di semi di girasole - g 325	1 PEZZO 3290	3 PEZZI 6580	6750 al kg
ANTIPASTO MISTO DI VERDURE "SACLA" in olio di semi di girasole - g 330	1 PEZZO 2120	3 PEZZI 4240	4285 al kg
CORN FLAKES KELLOG'S g 250	1 PEZZO 2385	3 PEZZI 4770	6360 al kg
ACETO BIANCO "SACLA" bottiglia di 50	1 PEZZO 1050	3 PEZZI 2100	1400 al l
BISCOTTI FROLLINI "PUFFY" latte/miele - g 300	1 PEZZO 1890	3 PEZZI 3780	4200 al kg
CAFFÈ "SALOTTO ROSSO" VERGNANO - g 250	1 PEZZO 3480	3 PEZZI 6960	9280 al kg
BIRRA "PERONI" EXPORT 2 lattine da cl 33 cad.	1 PEZZO 1490	3 PEZZI 2980	755 al l

BIRRA "HEINEKEN BOCK" 3 bott. da cl 33 cad.	1 PEZZO 3850	3 PEZZI 7700	2595 al l
VINO PINOT CHARDONNAY D.O.C. TRENTINO "LA CACCIATORA" - bott. cl 75	1 PEZZO 2790	3 PEZZI 5580	2480 al l
VINO LAMBRUSCO DI SORBARA D.O.C. "DONELLI" - bott. cl 72	1 PEZZO 1780	3 PEZZI 3560	1650 al l
CHINOTTO O ARANCIAIATISSIMA "RECOARO" - bott. l 1,5	1 PEZZO 1490	3 PEZZI 2980	665 al l
ACQUA MINERALE "LEVISSIMA" fucilante - bott. l 1,5	1 PEZZO 620	3 PEZZI 1240	275 al l
SUCCO DI FRUTTA "CAMPO D'ORO" gusti vari - bott. ml 700	1 PEZZO 1260	3 PEZZI 2520	1200 al l
SUCCO DI FRUTTA "SOLE" gusti vari - l 1	1 PEZZO 2550	3 PEZZI 5100	1700 al l
10 LEMON FRAGOLA "BIANCHI" g 500	1 PEZZO 3400	3 PEZZI 6800	4535 al kg
FIDO CANE CARNE/VERDURA g 1250	1 PEZZO 2550	3 PEZZI 5100	1360 al kg
BAYSAN CASA "BAYER" ml 1000	1 PEZZO 2350	3 PEZZI 4700	
DETERGENTE "SCALA" bucato a mano - g 600	1 PEZZO 1740	3 PEZZI 3480	

OFFERTE SPECIALI FRUTTA E VERDURA
STANDA
LA CASA DEGLI ITALIANI

4 Impiego e lavoro Offerte

AFFERMATA azienda informatica applicata selezione, per provincia Trieste, n. 3 ambasciati da avviare alla gestione aziendale computerizzata. Gradita, ma non determinante, esperienza informatica. Telefonare per appuntamento allo 040/390055. 1365

CERCASI apprendista bella presenza conoscenza lingue slave per calzature, tel. 764718 negozio. 1724

SOCIETÀ europea effettua una ricerca di 2 agenti per ciascuna provincia di Udine-Gorizia. Richiedenti: disponibilità ad operare nella provincia di residenza per 5 giorni alla settimana ore 10-21. Offerte: L. 2.000.000 mensili incrementabili con scatti di livello dopo 4 mesi di attività. Una costante assistenza da parte di funzionari della società consentirà di inserirsi in modo autorevole nella nuova attività. Certezza di lavorare continuamente. Telefonare per colloquio in Udine allo 049/662199. 49661

6 Lavoro a domicilio Artigianato

MURATORE esegue restauri appartamenti, case complete, facciate, tetti, poggioli. Armatura propria, tel. 040/726848-724322. 52200

11 Mobili e pianoforti

A. Acquistiamo pianoforti, mobili, vecchi oggetti di ogni genere, eventualmente sgombrando. Telefonare 040/630358-415582. 54146

12 Commerciali

CENTRALGOLD acquista ORO argento a PREZZI SUPERIORI. CORSO ITALIA 28 primo piano

14 Auto, moto cicl

A.A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 040/566355. 1720

PORSCHE 924 turbo 1984 perfetta aria condizionata vendendo con eventuale ritiro. 040/764071. 197

PRIVATO vende A 112 Elegant. Ottime condizioni. Tel. 040/301979. 54144

PRIVATO vende permuta Vaz diesel 2500 accessoriata verde nera. Telefonare 040/54307-9-12-15-19. 1722

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

CONIUGI, non residenti, soggiorno in città, cercano affitto appartamento mobiliato 2-3 mesi massimo. Tel. 040/212438. 1722

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AFFITTANSI anche temporaneamente piccoli uffici pronti arredati a richiesta servizi di segreteria centralizzata. 040/390039 Multistudio. 52337

GEOM. Sbisà: Affittasi non residenti appartamenti mq 100 ammobiliati: centrali uffici-negozi, ampia metratura, 040/942494. 1431

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A.A. ANCHE in firma singola artigiani, commercianti, dipendenti finanziati sino a 50 milioni. Piccole cifre 48 ore. Tel. 040/54523. 132

A.A.A.A.A.A. ANCHE sabato Finrapid propone finanziamenti su misura tasso bancario mutui agevolati leasing ecc. Tel. 040/362808. 52519

A.A. AVVIATA casa di riposo, 16 letti, forte incasso, cede 150.000.000. Cassetta n. 1/1H Public 34100 Trieste. 1393

A in pochi giorni finanziamenti commercianti artigiani professionisti. Tel. 040/764105. 1298

AAA Prestiti: Impiegati, operai, pensionati, 8.000.000, 60 rate 189.000; informatici allo 040/3624551. 1723

AFFITTO vendendo bar trattoria telefonare dalle 10 alle 15.30 040/741190. 52212

AS.CO.FIN: finanziamenti a tasso ottimo. Dipendenti, commercianti professionisti, pensionati. CESSIONI QUINTO STIPENDIO, eroghiamo fino 10.000.000 netti ed oltre con anticipo in 4 o 5 giorni. Montalcione 0461-791044. 295

ASSIFIN: finanziamenti assicurati prestiti personalizzati rapidità competenza discrezione. 040/773824. 927

FINANZIAMENTI a pensionati e dipendenti anche in firma singola. Tel. 040/764105.

FINIM 040-766681 prestiti fiduciari, cessioni stipendio, mutui ipotecari, finanziamenti in valuta estera, leasing, sconto effetti direttamente eroghiamo con minima documentazione. 1478

MONFALCONE ALFA 0481/798807 materiali edili impianti igienici idraulici riscaldamento condizionamento ampio scorporo. 1

MONFALCONE ALFA ferramenta materiale elettrico minuterie vendesi. Agraria, piante, sementi, casalinghi. 1

MONFALCONE avviata bottigliera bibite-vini 16.000.000 Grimaldi 0481/45283. 1000

PIZZARELLO 040/766676 Grado negozio avviatissimo articoli sportivi vendesi. 03

PRESTITI in 24 ore sino a 50 milioni a: casalinghe, pensionati, dipendenti, artigiani, commercianti senza spese anticipate rimborso ultima rata a fine finanziamento. Tel. 040/60418/631478/631815, via Donata 3 Trieste. 5533

PRIVATO vende frutta e verdura buon reddito. Tel. 817330 pomeriggi. 52723

21 Case, ville, terreni Acquisti

A.A.A.A. PER conoscere l'esatto valore del tuo immobile telefona alla Tre 1 040/774882 potrai avere una stima gratuita da un competente professionista. 1466

A.A.A. RABINO via Coroneo 33 telefono 762081 cerca appartamenti ville casette Trieste e circondario. Pagamento contanti. Esegue stime gratuite interpellate senza impegno. 014

TOUR WEST CANADA da L. 1.990.000 VOLO - HOTEL PASS - NOLO PANDA 4x4

MINI RAID CANADA da L. 2.900.000 CALGARY - POLO NORD - VANCOUVER VOLO - HOTEL - NOLO PANDA 4x4

EGITTO da L. 1.190.000 VOLO - SOGGIORNO - CROCIERA LUSO SAFARILAND 06/65.48.941 PRENOTAZIONI PRESSO LE MIGLIORI AGENZIE DI VIAGGI

CASABELLA stima gratuitamente il tuo immobile. Telefono allo 040/362670 un funzionario regolarmente abilitato ti darà la migliore consulenza per una sicura vendita. 1469

CASABELLA tel. 040/362670 per cambio casa cerca urgentemente appartamento panoramico soggiorno bi/tristanza zona Gretha S. Luigi Chiadino. Definizione immediata pagamento in contanti. 1469

CASABELLA Trieste e circondario privato acquista urgentemente. Pago contanti, telefonare ufficio 734355. 014

CASABELLA Trieste e circondario privato acquista urgentemente pago contanti. Telefonare ufficio 734355. 014

CASABELLA anche da ristrutturare con o senza giardino comprare subito in contanti da privato telefonare 763189. 014

CASABELLA anche da ristrutturare con o senza giardino comprare subito in contanti da privato telefonare 763189. 14

DA privato compro appartamento qualsiasi zona anche da sistemare. 040/631512. 1464

22 Case, ville, terreni Vendite

AGENZIA Meridiana 040/733275 BIBIONE in villetta bifamiliare mq 70, arredato, posto macchina. 910

AGENZIA Meridiana a 040/733275 zona PESTALOTZI recentissimo, soggiorno, matrimoniale, cucina, bagno, poggolo, garage. 910

ALABARDA 040/768821 adiacenze Giardino Pubbico epoca signorile luminoso 3 stanze soggiorno cucina doppi servizi ottimo prezzo. 1457

AMMEZZATO appartamento Scorcio cucina 3 camere autoriscaldamento vendendo 040/631793. 1725

CAMPO S. Giacomo 120 mq ristrutturato autometano 75% mutuo. Tel. 040/227237. 52792

DUINO Cernizza villetta con 1000 mq giardino vende immobiliare Ferlan. 040-299137. 1301

IMMOBILIARE CIVICA vende BRAMANTE stanza, stanzetta, cucina, servizi, 27.000.000 S. Lazzaro 10, tel. 61712. 1427

IMMOBILIARE CIVICA vende FABIO SEVERO recente, stanza, soggiorno, cucinino, bagno, poggolo, riscaldamento, ascensore, 45.000.000 S. Lazzaro 10, tel. 61712. 1427

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamento in villetta zona GIARIZZOLE salone stanza cucina bagno taverna giardino proprio riscaldamento S. Lazzaro 10, tel. 61712. 1427

IMMOBILIARE CIVICA vende panoramissimo COMMERCIALE 2 stanze soggiorno cucina doppi servizi garage poggolo ascensore S. Lazzaro 10, tel. 61712. 1721

IMMOBILIARE CIVICA vende paraggi DREHER soleggiatissimo stanza soggiorno cucinino bagno poggolo riscaldamento centrale cantina S. Lazzaro 10, tel. 61712. 1721

IMMOBILIARE CIVICA vende zona TRIBUNALE saloncino, stanza, tinello, cucinino, bagno, poggolo, riscaldamento, ascensore, S. Lazzaro, 10, tel. 61712. 1427

PIZZARELLO 040/766676 29.000.000 inizio Petronio camera cameretta cucina bagno ripostiglio minimo contanti 10.000.000. 03

PIZZARELLO 040/766676 Cattolico inizio piano vista sul verde due stanze stanzino cucina bagno riscaldamento autonomo da rimodernare 56.000.000. 1467

PIZZARELLO due stanze, stanzino, cucina, servizio, poggolo, riscaldamento, ammezzato, vendesi 36.000.000 minimo contanti 10.000.000. 03

PIZZARELLO 040/766676 via Bruner in stabile signorile vende appartamento 150 mq piano 95.000.000. 03

PIZZARELLO 040/766676 zona Stazione matrimoniale stanzetta cucina bagno riscaldamento. 03

RONCHI libero 2 camere cucinino soggiorno terrazzo 48.500.000. Grimaldi 0481/45283. 1000

RONCHI negozio recentissimo 2 vetrine 39.000.000. Grimaldi 0481/45283. 1000

RONCHI villa recentissima indipendente con 800 mq terreno. Grimaldi 0481/45283. 1000

RUPINGRANDE terreno casico adatto roulotte vendendo 2500 metro quadro 040/631793. 1725

SPAZIACASA 040/60125 CENTRALISSIMO come primingresso 2 piani in stabile rinnovato 165.000.000. 06

SPAZIACASA 040/64266 CA STAGNETO sul verde cucinotto soggiorno bicamera bagno terrazzi 75.000.000. 06

TERRENI edificabili ad Aurisina varie metrature vende immobiliare Ferlan. 040-299137. 1300

TERRENO Bagnoli 3500 mq vendendo 7.000 mq acqua, tel. 040/631793. 1725

TERRENO Banne 1000 mq strada acqua alberato vendendo, tel. 040/631793. 1725

TERRENO S. Croce 10.000 mq prato bellissimo Strada vendendo 040/631793. 1725

TERRENO Trebiciano mq 3300 coltivazione agrumi acqua strada progetto quaranta metri quadrati rimessa vendendo 040/631793. 1725

TRE I 040/774881 Gambini discosto, soggiorno bicamera 56.500.000. 1467

TRE I 040/774881 Roiano discosto soggiorno 2 stanze 39.500.000. 1467

TRE I 040/774881 zona Perugin camera cucina wc. 1467

TRE I 040/774881 Barriera miniappartamento termoa autonomo 52.000.000. 1467

TRE I 040/774881 Palazzetto soggiorno camera poggolo ristrutturato 62.000.000. 1467

VILLETTA Noghera cucina 4 stanze cantina garage terreno 1000 mq Spaziocasa 040-60125 06

Alitalia
RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE	Partenze	Arrivi
da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	13.45
Ancona	15.25	21.30
Bari	19.05	22.40
Brindisi	15.25	20.20
Cagliari	11.25	14.40
Catania	19.05	22.50
Lampedusa	07.30	10.55
Milano	11.05	18.00
Napoli	19.05	22.40
Palermo	07.30	10.45
Pantelleria	11.25	14.50
Pescara	19.05	22.05
Pisa	07.30	10.45
Reggio Calabria	15.25	18.30
Roma	11.25	17.25
Trapani	19.05	20.15
	07.30	13.30
	11.25	20.35

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	08.00	14.40
Ancona	11.25	14.40
Bari	15.55	21.55
Brindisi	13.25	18.15
Cagliari	10.20	14.40
Catania	08.00	14.15
Lampedusa	07.20	14.40
Milano	14.35	22.30
Napoli	17.10	22.30
Palermo	10.00	14.40
Pantelleria	16.30	22.30
Pescara	18.10	22.30
Pisa	14.15	18.15
Reggio Calabria	14.50	21.55
Roma	15.30	21.55
Trapani	18.10	21.55
	14.15	18.15
	14.50	21.55
	11.10	14.40
	13.50	18.15
	15.00	18.15
	13.50	14.40
	21.40	22.30
	07.00	10.40
	14.35	18.15